

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

CLXVIII.

TORNATA DEL 31 MARZO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *La petizione n° 2018 è dichiarata di urgenza. — Omaggi. — Congedi. — Il deputato Ercole chiede che piaccia all'onorevole presidente di sollecitare i lavori della Commissione che esamina il disegno di legge pel riordinamento dell'arma dei reali carabinieri — Il presidente dà alcune spiegazioni al deputato Ercole; il quale replica brevemente. — Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata — Il deputato Sanguinetti Adolfo parla della decadenza della nostra marina mercantile e dell'influenza che esercita il nostro sistema tributario su quella decadenza — Il deputato Romano dice che ciò che si ricava dalla imposta di ricchezza mobile è troppo poco di fronte alla ricchezza nazionale, epperò bisogna studiarci di far cessare le frodi — Il deputato Chiaves lamenta alcuni inconvenienti che si verificano nella riscossione della tassa sulla ricchezza mobile — Il deputato Bordonaro indica i cattivi risultati ottenuti da alcune modificazioni apportate dal ministro Depretis alle disposizioni relative alla tassa di ricchezza mobile — Raccomandazione del deputato Cavalletto per la pubblicazione dei ruoli d'imposta di ricchezza mobile — Suggerimento del deputato Plebano per evitare vessazioni ai contribuenti nei casi di tassazioni erronee — Risposta del ministro delle finanze — Replica del deputato Chiaves — Osservazioni del deputato Corbetta, relatore, sulla tassa di ricchezza mobile, e raccomandazioni al ministro delle finanze per la pubblicazione dei ruoli principali e suppletivi della detta tassa — Nuove raccomandazioni del deputato Bordonaro — Repliche dei deputati Plebano e Sanguinetti Adolfo al ministro — Approvazione del capitolo 11. — Presentazione della relazione sul disegno di legge pel miglioramento delle condizioni dei capi-musica nei reggimenti di fanteria. — Svolgimento della interrogazione del deputato Romano Giuseppe sul modo con cui gli agenti fiscali applicano l'articolo 79 dell'ultima legge di registro e bollo per la tassa di successione — Risposta del ministro — Il deputato Antonibon deplora parecchi fatti avvenuti tra gli agenti del fisco a danno dei contribuenti, e raccomanda che vi si apporti rimedio modificando il sistema delle imposizioni e riscossioni delle tasse — Risposta del ministro, della quale il deputato Antonibon dichiarasi soddisfatto — Si approvano i capitoli 12, 13 e 14 — Sul capitolo 15, Tasse di registro, parla il deputato Restelli — Risposta del ministro delle finanze — Brevi parole di replica del deputato Restelli — Si approvano i capitoli 15 e 16 — Sul capitolo 17, Carta bollata e bollo, parla il deputato Marcora — Risposta del ministro delle finanze — È approvato il capitolo 17 — Il capitolo 18 è approvato secondo la proposta della Commissione — Sono approvati i capitoli 19 e 20 — Sul capitolo 21, Tassa sulla macinazione dei cereali, parla il deputato Cordova, e propone un ordine del giorno — Risposta del ministro delle finanze — Il deputato Cordova ritira il suo ordine del giorno — Il capitolo 21 è approvato — Il deputato Cuturi parla sul capitolo 22, Fabbricazione degli alcool, birra, ecc. — Risposta del ministro delle finanze — I capitoli 22 e 23 sono approvati — Sul capitolo 24, Dogane e diritti marittimi, svolge un ordine del giorno il deputato Boselli — Il ministro delle finanze, Magliani, ed il relatore della Commissione, Corbetta, esprimono il loro avviso sull'ordine del giorno presentato dal deputato Boselli ed altri — Replica del deputato Boselli, il quale termina col ritirare il suo ordine del giorno — Brevi considerazioni del deputato Romano sui proventi delle dogane e dei diritti marittimi — Breve risposta del deputato La Porta, della Commissione, agli oratori precedenti — Si approva il capitolo 24 nello stanziamento proposto dal Ministero — Si approva anche il capitolo 25 — Sul capitolo 26, Tabacchi, parlano i deputati Lugli e Di Pisa, ai quali risponde il ministro delle finanze — Replica*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

del deputato Di Pisa — Osservazioni del relatore della Commissione. — Il deputato Codronchi parla sull'ordine del giorno, e propone che domani, in principio di seduta, si discuta la domanda d'interpellanza da lui presentata — Risposta del presidente del Consiglio — Breve replica del deputato Codronchi — Il deputato Crispi combatte la proposta Codronchi, la quale non è approvata.

La seduta ha principio al tocco.

Il segretario Del Giudice dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato senza osservazioni. Legge quindi il sunto delle petizioni.

2018. Le deputazioni provinciali di Brescia e di Como domandano che la linea attraverso la Brianza con capo alla stazione della Camerlata e direzione a Bergamo e Brescia sia elencata alla categoria più favorevole e possibilmente alla 2^a.

2019. La Camera di commercio ed arti della provincia di Alessandria appoggia col suo voto la petizione presentata alla Camera dall'associazione industriale milanese, contenente proposte di modificazioni alla legge sull'imposta dei fabbricati destinati ad usi industriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Giudici Vittorio ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GIUDICI VITTORIO. Pregò la Camera di voler compiacersi di decretare l'urgenza per la petizione segnata col n° 2018 delle deputazioni provinciali di Como e di Brescia; e prego la Presidenza di volere, come è di norma, trasmetterla alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge relativo alle costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Giudici Vittorio chiede che la petizione 2018 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

La Presidenza si farà un dovere, secondo il regolamento prescrive, d'inviare anche questa petizione alla Commissione che riferisce sulle nuove costruzioni ferroviarie.

GIUDICI VITTORIO. Ringrazio la Camera e l'onorevolissima Presidenza.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto degli omaggi pervenuti alla Camera.

MARIOTTI, segretario. (Legge)

Dal signor Andrea Chiesi (Parma) — Discorsi sulla tassa del macinato, copie 100;

Dal signor prefetto di Arezzo — Atti del Consiglio provinciale del 1878, copie 2;

Dal signor ingegnere Silvio Amì (Torino) — La perequazione dell'imposta sui terreni e le sue applicazioni alla riforma tributaria, copie 2;

Dal signor direttore della Banca Nazionale Toscana (Firenze) — Bilancio del 1878, copie 9;

Dal signor Archange Camiolo (Paris) — Essai sur les lois psychologiques de l'intonation et de l'harmonie, una copia;

Dai signori barone Luigi Vittorio Daviso tenente colonnello in ritiro e Giovanni Tani (Roma) — Ouvrages fondamentaux de la doctrine spirite par Allan Kardec:

Le livre des Esprits, una copia;

Le livre des Médiams, una copia;

L'Évangile selon le spiritisme, una copia;

Le Ciel et l'Enfer, una copia;

La Genèse, les Miracles et les Prédications, una copia;

Qu' est-ce que le spiritisme? una copia;

Recherches sur le spiritualisme par William Crookes, una copia;

Dal Consiglio comunale di Cefalù — Resoconto della seduta del 23 gennaio 1879, copie 2;

Dal signor prefetto di Bologna — Atti del Consiglio provinciale dal 12 agosto al 15 ottobre 1878, una copia;

Dal signor prefetto di Alessandria — Atti del Consiglio provinciale degli anni 1871 e 1872, una copia.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Farina Luigi Emanuele, di giorni 3; Napodano, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli Toaldi, di 6 giorni; Miani, di 30.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

IL DEPUTATO ERCOLE CHIEDE CHE LA COMMISSIONE, CHE ESAMINA IL DISSEGNO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELL'ARMA DEI RR. CARABINIERI, VOGLIA AFFRETTARE I SUOI LAVORI.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Non sono molto incoraggiato a chiedere di parlare ai banchi quasi spopolati; ma rivolgendomi all'onorevole presidente, parlo alla Camera e parlo al paese.

Ho una preghiera da fare all'onorevole presidente. Il 14 febbraio il ministro della guerra ha presentato un disegno di legge pel riordinamento

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

dell'arma dei reali carabinieri. Sulla mia proposta la Camera dichiarò d'urgenza questo disegno di legge; gli uffici l'esaminarono, e fu nominata la Commissione. Questa chiese molti schiarimenti all'onorevole ministro della guerra, il quale si affrettò di risponderle col mezzo del nostro presidente. Ora non mi risulta che la Commissione abbia dato seguito ai lavori che gli uffici le demandavano.

Io ho ricevuto diverse istanze al riguardo e mi si domanda a che punto siano i lavori della Commissione. Non posso quindi far altro che rivolgermi al nostro onorevole presidente perchè voglia darmi qualche notizia in proposito, e se c'è ritardo, d'invitare la Commissione di recare a termine il suo lavoro.

PRESIDENTE. Tanto per questa Commissione come per tutte le altre nominate dagli uffici, io fo preghiere e sollecitazioni giornaliere, affinchè affrettino i loro lavori. Io spero che la sollecitazione che l'onorevole Ercole unisce ora alle mie, abbia maggiore influenza... (*Si ride*)

ERCOLE. No, no!

PRESIDENTE... per determinare la Commissione ad affrettare il suo lavoro.

Però io debbo rettificare una affermazione dell'onorevole Ercole. La Commissione chiese bensì molti documenti al ministro della guerra, ma la risposta a tutti i documenti richiesti non pervennero ancora alla Presidenza. Veda adunque l'onorevole Ercole che la Commissione merita indulgenza e venia per avere ritardato la presentazione della relazione.

ERCOLE. Mi duole di dover rettificare quanto ha detto testè l'onorevole nostro presidente; e questo fo non certo per mancanza di riguardo, poichè ho tutta la stima che si deve per il presidente della Camera. Ma siccome questa mattina ho dovuto recarmi alla segreteria per vedere a che punto erano i lavori della Commissione, ho riscontrato che l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole presidente, hanno comunicato in data 16 marzo al presidente della Commissione, la risposta data dal Ministero della guerra, con molta sollecitudine. Infatti il presidente a nome della Commissione ha scritto al ministro della guerra fino dall'11 marzo, e questi ha risposto immediatamente, e il presidente quindi ha potuto comunicare all'onorevole La Porta, presidente della Commissione, la risposta del ministro. Se mancano ancora risposte di altri ministri, io non lo so. Questo mio eccitamento servirà a qualche cosa.

Io non mi sarei permesso di dire questo, per l'intenzione che avessi di fare rimprovero a chicchessia; ma soltanto per eseguire un incarico avuto;

e protesto che non voglio fare nessuna censura: io ho esaurito l'incarico che ho avuto, poichè avendo io chiesta l'urgenza, per quel disegno di legge, mi si domanda continuamente a che punto sono i lavori della Commissione parlamentare sul medesimo. E così ho desiderato con le mie osservazioni rivolte all'onorevole presidente di dare una risposta pubblica a quelle domande.

PRESIDENTE. Infine io pure debbo sapere qualche cosa di quello che faccio, son io che ho rimesso al presidente della Commissione gli schiarimenti, e quindi parmi che debbo saperne almeno almeno quanto l'onorevole Ercole. Quindi a schiarire gli schiarimenti dati dall'onorevole Ercole, ripeto che vi sono ancora alcune domande fatte dalla Commissione, alle quali non pervenne ancora risposta dal Ministero dell'interno. Spero che la Commissione terrà conto di queste pubbliche sollecitazioni e sarà spinta da esse a presentare la sua relazione non appena abbia ricevuto gli opportuni documenti che ancor le mancano.

ERCOLE. Onorevole presidente ella ha ragione, non dico altro; sono persuaso che ha fatto bene, e la ringrazio delle spiegazioni che ha avuto la bontà di darmi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ANNO 1879.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879.

La Camera nelle due ultime sedute discusse i primi 10 capitoli di questo bilancio, ne restano ancora 86 (*Si ride*); alla stregua quindi dei giorni passati, ci vorrebbero ancora diciassette giorni per compiere la discussione di questo bilancio. (*ilarità*) Per conseguenza io fo le più vive istanze ai miei colleghi perchè si faccia in modo che questo bilancio sia approvato prima che spiri il termine dell'esercizio provvisorio. (*Si ride*)

Capitolo 11. *Imposta sui redditi di ricchezza mobile*, lire 174,205,244 51.

L'onorevole Sanguinetti Adolfo ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI ADOLFO. Sarò brevissimo (*Bravo! Bene!*), sia perchè la via lunga ne sospinge, sia per aderire alle preghiere del nostro egregio presidente, sia infine perchè l'argomento che, rispetto alla ricchezza mobile, mi sono proposto di toccare, sarà da un altro punto di vista ed a proposito di un altro capitolo del bilancio più ampiamente svolto

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

da un nostro onorevole collega, certo di me più competente. (*Si ride*)

La questione che intendo di trattare, è, come diceva ieri, non *de iure constituendo*, ma *de iure constituto*; questione però totalmente pratica, punto teorica; questione sulla quale io mi permetterò di domandare precise e categoriche spiegazioni all'onorevole ministro delle finanze.

Si tratta della nostra marina mercantile a vela.

Nel discorso che io ebbi l'onore di fare il 2 luglio dell'anno scorso alla Camera dei deputati, toccai il gravissimo argomento della decadenza della nostra marina mercantile a vela; decadenza visibile, decadenza la quale si manifesta e si accentua ogni giorno più. Io non addurrò cifre. Alcune assai eloquenti ne addussi l'anno scorso; e credo di potermi esimere dall'addurne altre oggi.

È naturale che la marina mercantile sia in decadenza; e dico naturale, perocchè è nell'ordine delle cose che i mezzi più celeri di trasporto e di comunicazione si sostituiscano ai più lenti. È naturale, quindi, la prima causa della decadenza della marina mercantile a vela e lo sviluppo della marina a vapore. E questa tendenza della marina a vapore a sostituirsi alla marina a vela, fu incoraggiata e facilitata dai sussidi governativi che su larga scala abbiamo accordati alle varie linee di navigazione.

Un'altra delle cause speciali della decadenza della marina mercantile sono le linee ferroviarie lungo le coste; le quali assorbono in massima parte quel movimento che una volta alimentava il cabottaggio.

Però se la marina mercantile è in decadenza presso di noi, lo è pure presso le altre nazioni. Ma in Italia questa decadenza si accentua più sensibilmente che non presso le nazioni vicine. E notiamo bene questo fenomeno, che è assai grave e degno di considerazione, ed è che mentre il movimento nei nostri porti della nostra marina mercantile a vela diminuisce, d'altra parte aumenta il movimento della marina mercantile straniera. Cosicchè tra le cause naturali che determinano la decadenza della nostra marina mercantile, bisogna annoverare anche la concorrenza della marina mercantile estera.

Ho domandato a me stesso quale sia l'influenza del nostro sistema tributario sulla decadenza che io lamento; e da qualche studio accurato che io feci sulla materia, mi sono persuaso che questa influenza deleteria non è poca.

La navigazione a vela è una industria come un'altra. Anche su di essa pesa quel cumulo di gravissime imposte che si lamenta per tutte le altre industrie. Pesano sulla marina mercantile le tasse di ancoraggio, le tasse sanitarie, i diritti consolari, i

contributi alle casse degli invalidi, e naturalmente altre tasse, come quelle del registro e del bollo. Se io guardo alle tasse speciali, forse non potrei arrivare alla conclusione che le medesime siano in Italia più gravi di quelle esistenti nei porti esteri. L'Italia, su questo punto, si trova, per così dire, nel mezzo; perchè se le tasse marittime, presso la Francia, presso la Svezia, presso gli Stati americani del Nord sono più gravi che in Italia, d'altra parte queste tasse sono assai più lievi nei porti dell'Inghilterra, della Russia, della Grecia, della Germania, dell'Austria-Ungheria e del Portogallo (1).

Io quindi farò assolutamente astrazione da queste tasse speciali per fermarmi unicamente sull'imposta di ricchezza mobile che viene applicata a questa industria speciale che si chiama *navigazione a vela*.

Io convengo che il determinare il reddito degli armatori per assoggettarlo all'imposta di ricchezza mobile fosse una cosa assai difficile per il modo speciale di essere dell'industria della navigazione; dirò anzi, che io fui lieto nel vedere come l'amministrazione finanziaria, d'accordo cogli armatori, abbia adottato, per determinare l'imposta, un criterio il quale, quantunque non sia suggerito ed accettato dalla legge, però è tale da far raggiungere l'equità, o quanto meno la perequazione dell'imposta tra gli armatori.

Il criterio adottato consiste in questo, che invece di determinare il reddito imponibile, come si fa per le altre industrie, partendo o dai redditi effettivi prodottisi in un dato periodo di tempo, o dai redditi presuntivi, si è stabilito che si dovessero determinare i redditi della marina mercantile mediante un coefficiente da applicarsi al valore assicurato dei bastimenti.

In questo modo, ripeto, si ottiene nella applicazione dell'imposta di ricchezza mobile una relativa perequazione meglio di quello che si possa ottenere coi mezzi suggeriti dalla legge. Non ignora la Camera che, per consuetudine invalsa, il valore capitale dei bastimenti è determinato ad ogni biennio dalle associazioni mutue di assicurazione; e questo valore è determinato in relazione all'età dei bastimenti, e quindi tenendo conto del deterioramento del capitale che ad ogni anno si verifica. Dappprincipio, cioè fino al 1868, il coefficiente da applicarsi al valore assicurato per determinare il reddito degli armatori fu stabilito, per la Liguria, nel 6 per cento fino all'età di 10 anni, nel 5 per cento oltre i 10 anni. E questo coefficiente era ab-

(1) V. *Rivista marittima*, dicembre 1878; discorso dell'onorevole Randaccio.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

bastanza equo; imperocchè se ne deducevano redditi che approssimativamente corrispondevano ai redditi effettivi che gli armatori possono ricavare dall'industria loro.

Ma, posteriormente all'anno 1868, anche l'industria dell'armatore è andata soggetta, come le altre industrie nazionali, ad una crisi. Non solo la decadenza nella marina mercantile ha continuato, ma si accentuò maggiormente, perchè i noli anno per anno andarono così diminuendo, che al giorno di oggi la diminuzione di essi, in confronto di quelli del 1868, si può valutare nel 50 ed anche nel 60 per cento. Ora, di fronte a questo nuovo fatto, di fronte alla continua e progressiva diminuzione dei noli, in quali proporzioni furono diminuiti i coefficienti dell'imposta? Parlo sempre della Liguria.

Nell'anno 1878 furono stabiliti nel 5 per cento per i primi 6 anni di vita delle navi, nel 4 per cento per i secondi 6 anni, e nel 3 per cento per le navi la cui età ecceda i 12 anni. Furono stabiliti, dico, non dagli armatori che dovettero subire la dura legge, ma dai pronunciati delle Commissioni provinciali, le quali, in questo caso, non sanzionarono l'operato più equo delle Commissioni locali.

Questa tassazione era per sè stessa abbastanza gravosa.

Evidentemente la diminuzione dei coefficienti non è in proporzione della diminuzione, come accennai, dei noli. Quindi di fronte alla tassazione del 1868, vi fu nel 1878 un aggravamento sensibile nell'imposta.

Ma, notate bene, qui viene fuori un'altra questione. Di fronte a questi pronunciati delle Commissioni locali e della Commissione provinciale, come si è regolata l'amministrazione?

Da principio fino al 1877, i coefficienti venivano applicati al valore capitale accertato per l'anno per il quale l'imposta si doveva pagare. Per il 1878 l'amministrazione pretese di applicare i coefficienti, non più al valore dell'anno, al quale l'imposta si riferisce, ma alla media del valore assicurato nel biennio precedente. Conseguenza necessaria di questo principio, che l'amministrazione volle far prevalere, fu questa, che i coefficienti del 1878 furono alquanto maggiori del 5, del 4 e del 3 per cento; sicchè per questo verso la differenza, già piccola, tra i coefficienti del 1868 e quelli del 1878, diminuisce ancora.

Su questi due punti speciali, domando all'onorevole ministro delle finanze, se egli, studiate le condizioni della marina mercantile, accertati i fatti che io ebbi l'onore di esporre, sia disposto di consigliare ai suoi dipendenti quella equità, che egli come ieri con piacere ebbi a testimoniare, inculcò

ai suoi agenti relativamente all'applicazione della tassa sugli opifizi. Io prego l'onorevole ministro di dirmi se egli è disposto a prendere un provvedimento, mercè il quale il coefficiente venga applicato al valore di assicurazione dell'anno, al quale l'imposta si riferisce.

Io comprendo che l'onorevole ministro può rispondermi che si tratta di principii i quali risultano dalle decisioni delle Commissioni provinciali e centrale; ma l'onorevole ministro sa meglio di me, che massime sulle decisioni emesse dalla Commissione centrale, ha molta influenza l'opinione dell'amministrazione finanziaria. L'onorevole ministro sa bene che queste decisioni la maggior parte delle volte sono provocate e determinate dalle insistenze stesse dell'amministrazione.

Un altro punto, a cui bisogna badare, sta in ciò; che per alcuni altri compartimenti marittimi, il coefficiente fu tenuto in misura più bassa, che non per la Liguria; di guisa che se per la Liguria, data l'identica capacità di un bastimento, e l'identica età, l'imposta è di 100, per altri compartimenti è del 45 o del 60. Non intendo dire che gli altri compartimenti marittimi siano poco aggravati; aggravati lo sono tutti; ma bensì questo, che il compartimento ligure è più aggravato degli altri. Questa disparità in nessun modo si può sostenere, perchè dati due bastimenti di identica capacità ed età, evidentemente si deve *a priori* supporre che siano suscettibili di un identico reddito, sia che appartengano allo stesso compartimento, sia che appartengano a compartimenti diversi. So bene che si fanno delle distinzioni riguardo alle qualità del legname onde furono costrutti, ma sono distinzioni che non possono avere l'importanza, se ben si guardi, nè le conseguenze che ne dedusse l'amministrazione.

Anche su questo punto io desidero dall'onorevole ministro le opportune spiegazioni, ed io spero che egli farà in modo che l'imposta venga applicata nell'identica misura nei vari compartimenti marittimi.

Premesse queste considerazioni generali non ho che da esporre il risultato di un calcolo che trovo in un documento ufficiale ed il quale dimostra quali condizioni, col nostro sistema tributario, noi facciamo alla marina mercantile a vela. Supposta una nave di 500 tonnellate, del valore primitivo di lire 150,000; supposto che questa nave abbia una vita di 15 anni, e faccia cinque approdi all'anno, tanto all'interno quanto all'estero, vediamo quale somma debba per imposte pagare nei 15 anni. Questa nave durante 15 anni per le varie tasse di ancoraggio, sanitarie, consolari e di ricchezza mobile, pagherebbe lire 51,000.

Il valore medio della nave, raffrontato col valore

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

di costo in 150,000 lire, sarebbe di 110,000 lire. Ora, di fronte a questo valore capitale medio di 110,000 lire, abbiamo, durante i 15 anni, un cumulo d'imposte per lire 51,000. Cosicchè la nave durante i 15 anni pagherebbe per tasse la metà del suo valore capitale medio.

MAZZARELLA. Speriamo che abbia a fare un viaggio breve.

SANGUINETTI ADOLFO. Stia certo, onorevole Mazzarella, che quantunque parli di marina non farò un viaggio di lungo corso.

L'ammontare medio delle imposte sarebbe all'anno di lire 3400; e quindi ragguaglierebbe al tre per cento del valore capitale; aliquota evidentemente eccessiva; la quale non può non schiacciare sotto il suo peso questa speciale industria. Queste poche cifre sono abbastanza eloquenti di per se stesse, e dimostrano come la marina mercantile a vela non possa resistere ad esse. A me pare quindi che per quelle imposte, la cui applicazione, come avviene per quella di ricchezza mobile, molto è lasciato all'apprezzamento dell'amministrazione, essa debba andare molto guardinga ed usare tutta quella equità che è necessaria se non vuolsi distruggere completamente la nostra marina.

Un'ultima questione esiste; ed è se ai capitani ed agli ufficiali di bordo si possa applicare quella disposizione della legge, la quale pone a carico degli industriali il pagamento dell'imposta relativa agli stipendi ed assegni degli impiegati e commessi loro. Gli armatori hanno sostenuto che quell'articolo della legge generale non sia applicabile agli ufficiali di bordo, perchè gli ufficiali di bordo non hanno uno stipendio annuale, il quale, invece, è per essi ragguagliato al periodo di tempo durante il quale dura la navigazione.

L'amministrazione anche su questo punto fece prevalere il principio della tassazione per ritenuta. Nella sostanza accade questo, che anche la tassa, che dovrebbe andare a carico dei capitani e degli ufficiali di bordo, viene a gravare sugli armatori; ed è questo un nuovo e maggiore aggravio per la marina mercantile.

E qui io porrò termine al mio discorso (*Oh!*) osservando che non dobbiamo dimenticare che la marina mercantile costituisce una delle grandi forze economiche dell'Italia; non dobbiamo dimenticare che in altri tempi la marina mercantile, e specialmente la ligure, ha lasciato traccie luminose nei paraggi dell'Oriente; non dobbiamo dimenticare che la marina mercantile è stata una forza, in tempi tristi, non solo economica, ma eziandio politica, una forza che ha dato all'Italia ricchezza, lustro e decoro. Non dobbiamo, infine, dimenticare che, colle

sovvenzioni alla navigazione a vapore, noi abbiamo recato alla marina mercantile a vela un grave nocumento. Non dobbiamo pertanto essere troppo fiscali ed aggravare la mano sulla medesima quando si tratta dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà darmi consolanti spiegazioni; e queste spiegazioni, più che per me, saranno un conforto alla marina mercantile nelle angustie in cui si trova, nella crisi che attraversa.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di parlare.

ROMANO. Io desidero, come l'onorevole collega Sanguinetti, tutte le possibili agevolazioni a favore della marina mercantile a vela, le cui condizioni sono veramente deplorevoli. Ma io prego l'onorevole ministro di studiare ancora il modo da raggiungere il vero provento che dovrebbe dare l'imposta di ricchezza mobile, essendo oramai opinione generale del paese, e credo pur della Camera, che quest'imposta sia nella maggior parte frodata. E che sia grandemente frodata, è facile convincersene, come altra volta osservai, nell'ultima riforma di questa legge.

L'Italia ha 27 milioni di abitanti i quali, secondo i computi più discreti, consumano in media novanta centesimi a testa il giorno; il che prova un reddito di circa 9 miliardi. (*Movimenti*) Or quanta parte di questo reddito vien colpita dalle nostre imposte? L'imposta sopra i terreni e sopra i fabbricati in pro dell'erario, dei comuni e delle provincie ascende in tutto a 333 milioni, i quali ragguagliati al 20 per cento della rendita reale, perchè l'imposta non colpisce al di là del quinto della rendita effettiva, rappresentano il reddito di 1665 milioni.

E se a questi si aggiungono altri 1335 milioni, quanti ne colpiscono 174 milioni, che ricaviamo dalla imposta del 13 20 per cento, si avrà che il reddito colpito dalle tre imposte si riduce in tutto a tre miliardi. A questi tre miliardi si aggiunga pure il reddito inferiore alle lire 600 che la legge esenta dalla imposta, e si avrà che cinque o almeno quattro miliardi si sottraggono all'imposta. Questa frode alla legge diviene ancora più grave quando si consideri che noi tassiamo così crudelmente le sostanze alimentari, che potrebbero e dovrebbero esentarsi da ogni imposta se quella sulla ricchezza, anche ridotta al 5 per cento, fruttasse quanto dovrebbe.

Ma perchè tanta parte di reddito sfugge all'imposta? Essa si sottrae all'imposta per l'eccessivo tasso che spinge alle frodi. Noi paghiamo 13 20 per

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

cento, laddove l'Inghilterra, che è tanto di noi più ricca, paga tre soli pence per ogni sterlina, ossia lire 1 23 per cento.

Una seconda ragione per la quale l'imposta è frodata, dipende dal modo come sono composte le Commissioni di sindacato delle rivele, le quali non hanno alcuna autorità, e destano il sospetto che esagerino i redditi per aumentare l'imposta. Io ho spesso lamentato nella Camera che noi ci eravamo dipartiti dalle gloriose tradizioni italiane, e non mancai ricordarle nell'ultima riforma di quest'imposta. L'imposta sulla rendita fruttò immensamente alla repubblica fiorentina, la quale, per togliere ai contribuenti ogni sospetto, dispose che essi stessi eleggessero coloro che sindacare dovevano le loro rivele.

E lo stesso avvenne in Napoli allorchè si fece il catasto del 1742, che fu una vera imposta unica, e fu eseguita col consiglio del Genovesi e del ministro Tanucci, sulla cui tomba sta scritto il più gran elogio che far si possa di un ministro; quello cioè che resse per 40 anni le finanze napoletane, e non impose mai una tassa.

Così nominate dagli stessi contribuenti le Commissioni che sindacare dovevano le rivele, non potevano essi nè sospettare nè opporsi ai loro giudizi. E quando le Commissioni così nominate terminavano l'opera loro, il popolo nominava un'altra Commissione, la quale alla sua volta sindacava le rivele della prima Commissione. Ecco in che modo fu fatto il catasto del 1742. Ora a fronte di queste nostre tradizioni, noi al principio dell'applicazione di quest'imposta ammettemmo l'elemento elettivo ma lo facemmo omeopaticamente, non in quella proporzione che ci avrebbe condotto alla scoperta della vera rendita. E poscia ci siamo pentiti di avere adottato questo sistema, ed abbiamo creato un altro elemento elettivo, che doveva condurci a conseguenze affatto opposte.

Noi abbiamo nominato una Commissione comunale, la quale, come interessata in una parte della imposta, è sospetta ai cittadini: nè maggiore è la autorità delle Commissioni provinciali di scarso numero, e per l'impossibilità di conoscere la vera posizione finanziaria di colui che ha fatto la rivela. Poi abbiamo creato un tribunale eccezionale contro i precetti dello Statuto. Vi è invero un appello ai tribunali ordinari, ma si vieta ad essi il giudicare dell'ammontare del reddito, che è il punto più controverso e più importante per i contribuenti. Quest'invio ai tribunali ordinari è una burla, e niente più che una burla. E però ne risulta che i contribuenti onesti sono le vittime dell'agente delle tasse,

ed i disonesti studiano tutti i modi come frodare la imposta, e ci riescono.

D'altra parte non vi è nella legge un'adeguata punizione per i frodatori. Per queste osservazioni quindi io prego l'onorevole ministro delle finanze di volere fare un'inchiesta, per ricercare qual sia la vera rendita; qual parte ne sia esente per legge; quale se ne sottragga per frode; quali multe sieno giuste per punire i frodatori; e quali provvedimenti sono da prendere per minorare l'aliquota dell'imposta, ed ottenerne maggior frutto per l'erario. Io spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà acconsentire al mio modesto desiderio...

CAVALLETTO. Domando di parlare.

ROMANO... nell'interesse delle finanze, della pubblica moralità.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha facoltà di parlare.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti, e di sgombrare l'emicycle.

CHIAVES. Io non ho che una preghiera da rivolgere all'onorevole ministro delle finanze; e gli rivolgo questa preghiera, mosso dalla concoscenza che ho del rinnovarsi di un caso molto doloroso di esacerbazioni nella applicazione della legge sulle imposte, e specialmente sulla imposta di ricchezza mobile; esacerbazioni che non recano alcuna utilità all'erario, e non fanno che risolversi a danno del contribuente. Io capisco tutte le necessità speciali delle leggi d'imposta; capisco l'applicazione della massima: *solve et repete*, e la impossibilità che si istituiscano discussioni giudiziali tra la esecutorietà dei ruoli e la esecuzione dei medesimi; ma, certo, da tutte le parti di questa Camera siamo d'accordo nel pensiero, che quando si possano portare dei temperamenti a quelle asprezze, le quali soprattutto sono di natura tale da non recare vantaggi all'erario e da risolversi a solo detrimento dei contribuenti, ciò si debba fare.

Ecco, o signori, il fatto che mi induce a rivolgere all'onorevole ministro la preghiera che sto per fare. È fatta notificazione ad un contribuente di un avviso di pagamento di imposta di ricchezza mobile, relativa a frutti di un credito che non ha mai esistito. Sarà errore di nome, sarà effetto di una duplicazione innocentemente incorsa; il fatto sta che questo cittadino non ha questo credito. Egli si reca col suo avviso di pagamento dall'agente delle imposte e dall'intendente di finanza, ed ambedue riconoscono l'errore. (Dirò, fra parentesi, che vi sono stati dei casi in cui scrissero a persone tassate indebitamente, facendo delle scuse per la occorsa inavvertenza).

Naturalmente il contribuente, così affidato, se ne

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

sta tranquillo. Dopo un mese sono iniziati gli atti esecutivi contro questo contribuente, perchè non ha pagato la tassa relativa a quel credito, che già un mese prima l'autorità di finanza aveva riconosciuto non esistente. Voi vedete quindi che io vi parlo di un caso in cui l'autorità di finanza ha riconosciuta l'insussistenza del debito di tassa, e trascorso un notevole spazio di tempo, si fa luogo agli atti di esecuzione.

Si dirà: è necessità di legge. Gli atti di esecuzione è l'esattore, non l'autorità di finanza che li fa. Ma, signori, nello stato di cose che ho avuto l'onore di esporre, la necessità della legge non mi par guari invocabile, dal momento che c'è non solo possibilità, ma facilità grande per antivenire gli inconvenienti gravissimi di una esecuzione per la tassa relativa ad un credito che non esiste, e che fu riconosciuto non esistente. Dico di più: l'autorità di finanza in questo caso deve accorrere più sollecita, appunto perchè ella sa che vi sarà una necessità di legge, che deve produrre quegli atti esecutivi che assolutamente non dovrebbero aver luogo.

Voi capite che quando si avverano questi casi, è giustificabile il malcontento, il profondo malcontento, e direi quasi una viva indignazione. Non voglio dire che sarebbe giustificabile un atto di resistenza, ma certo una viva indignazione può giustificarsi. Perchè non si può mica dire: ma doveva il contribuente premunirsi, prima che il ruolo fosse esecutorio, doveva prendere notizia dello stato delle cose: la colpa è sua. No, signori, quando si tratta di un credito che non esiste, si parla di cosa impreveduta e imprevedibile. Il contribuente che sa che nella sua posizione finanziaria ed economica nulla di nuovo è succeduto, crede in buona fede che le cose per lui vadano come sono andate negli anni precedenti; si uniforma alle leggi che possono nell'intervallo essere state emanate; ma siccome nulla di nuovo nella sua condizione finanziaria ed economica è avvenuto, evidentemente egli non ha alcuna ragione per darsi speciale premura di andar a vedere come siano i ruoli a suo riguardo. Trattasi qui, lo ripeto, di cosa impreveduta e imprevedibile.

Si dirà: gli si restituirà questa somma. Ma voi comprendete bene che il rimborso che si faccia della somma, la quale sia il risultato degli atti di esecuzione, non può risarcire in tutti i casi il contribuente di tutto il danno che gli atti di esecuzione gli avranno prodotto.

Ora, non sarebbe molto più semplice che l'autorità di finanza, quando riconosce questo, che per lo più è un errore materiale, ne desse immediatamente avviso all'esattore, e lo mettesse in condizione di fare in modo che alla rappresentazione di

questa somma potesse equivalere quello stesso documento che l'autorità di finanza gli abbia comunicato per dargli queste informazioni?

Ecco ciò che forma oggetto della preghiera che io mi permetterei di dirigere all'onorevole ministro delle finanze. Io so che a proposito di altri rami di servizio delle imposte, che non erano, a ver dire, imposte dirette, ma imposte indirette, come, per esempio, a proposito dell'imposta del macinato, fu provveduto perchè questi inconvenienti non accadessero. Ora io non sarei in grado di specificare quali fossero questi provvedimenti; non potrei determinare ora quali siano i rapporti fra quei provvedimenti e quelli che potrebbero supplire a quanto da me si crede che potrebbe essere supplito; ma ad ogni modo credo che non sia difficile al ministro delle finanze lo escogitare un provvedimento per cui immediatamente, dopo che gli agenti delle imposte e gli intendenti di finanza siano resi informati di questi errori materiali verificatisi nei ruoli d'imposta, possa l'esattore esserne avvertito. In questo modo non si avrà più, dopo trascorso un notevole lasso di tempo dalla ricognizione dell'errore, per parte dell'autorità di finanza, a vedere lo spiacevolissimo, e qualche volta dolorosissimo e dannosissimo fatto di un'esecuzione, la quale sia fatta a danno di un contribuente, che veramente dalla stessa autorità di finanza fu riconosciuto che contribuente non è.

PRESIDENTE. L'onorevole Bordonaro ha facoltà di parlare.

BORDONARO. Io non avrei preso a parlare, se persona più autorevole di me fosse venuta a denunciare alla Camera gli inconvenienti che nell'esercizio delle funzioni delle Commissioni d'appello si risentono nel paese, inconvenienti i quali, a giudizio mio, sono di gran lunga aumentati dopo le innovazioni introdotte nel regolamento dall'onorevole Depretis. Egli nella seduta ultima venne a dirci che voleva *civilizzare* i modi di riscossione delle imposte; ma egli fa come il famoso padre Zappata, giacchè in fondo l'unica modificazione che apportò al sistema precedentemente seguito, non è certo la più civile, sia considerata in se stessa, sia nel rapporto dei riguardi dovuti alla rappresentanza nazionale.

Dico questo con ragione, avvegnachè la rappresentanza nazionale aveva lasciato insoluto il quesito se si dovessero o no pagare i membri della Commissione d'appello; e mentre era allo studio di una Commissione la trattazione di così grave argomento, l'onorevole Depretis credette bene di risolverlo *brevi manu* con un decreto, se non erro, dell'ottobre 1877.

Con quel decreto egli destinò un fondo pel pagamento dei membri della Commissione provinciale,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

prescrivendo doversi ripartire fra i medesimi in ragione del lavoro che avrebbero fatto; e poichè la sua disposizione non poteva avere valore di legge, egli con sottile artificio trovò modo di darglielo. Quando il Parlamento, in seguito alla modificazione ultima della legge avvenuta nel giugno 1877, affidò a speciale Commissione la redazione del testo unico della legge stessa, affine di coordinare e raccogliere le molteplici disposizioni emanate nel corso di vari anni, l'onorevole Depretis ebbe modo di far sì che la Commissione introducesse nel regolamento un articolo, per cui venisse affermato il principio della remunerazione ai membri delle Commissioni d'appello. E poichè questo regolamento che faceva seguito alla legge, rientrava nella competenza del potere esecutivo, così con un semplice decreto del 24 agosto 1877 si venne a dar forza di legge ad una disposizione, che non fu mai nell'intendimento del legislatore e che non emana da alcuno dei vari testi di legge che si vollero coordinare. Diffatti l'articolo 31 del regolamento, il quale è nuovo di zecca, vedete che cosa dice:

« Nel bilancio passivo del Ministero delle finanze, sarà in ciascun anno iscritto un fondo corrispondente all'ottava parte del 2 per cento per spese di retribuzione di tal fondo. Una metà è destinata alle spese di ufficio delle Commissioni provinciali, l'altra metà si riparte tra le Commissioni provinciali in proporzione dei ricorsi dalle medesime decisi nell'anno, come indennità da distribuirsi fra i componenti delle Commissioni stesse, in proporzione del loro lavoro e secondo le norme da approvarsi dal ministro delle finanze, sulla proposta dei presidenti delle Commissioni. »

Questo per il passato non si era mai fatto; e poichè ogni articolo del regolamento deve trovare la sua ragione d'essere in una disposizione della legge stessa, e questa mancava, si ricorse al metodo facile di citare due articoli della legge, i quali dicono tutt'altro di quello che si permise di fare il ministro. Ecco di fatti cosa dicono gli articoli 46 e 65 della legge, che nell'articolo 31 del regolamento si citano come quelli da cui trae origine la disposizione nuova introdotta sottomano. Il primo di questi due articoli parla delle Commissioni di appello e della loro formazione; il secondo, ossia l'articolo 65, stabilisce l'addizionale tassa del 2 per cento per sopperire alle spese di distribuzione dell'imposta; nè l'uno nè l'altro dunque parlano di remunerazione dovuta ai membri delle Commissioni di appello. Questi fatti ho voluto accennare per rilevare la illegalità del procedimento e della disposizione, non perchè mi illudessi di vedervi appor-
tare riparo.

Ora, o signori, questo ottavo del 2 per cento, siccome rilevo dalla situazione del Tesoro, ascende a lire 272,000 circa, di cui la metà, lire 136,000, è quella che si ripartisce ai membri delle Commissioni provinciali in proporzione del loro lavoro. Il numero degli appelli decisi dalle Commissioni nell'anno 1877 fu di 29,556; dimodochè, dividendo le 136,000 pel numero degli appelli, si ha una remunerazione di quasi lire 5 per ogni appello deciso.

Io ignoro quali norme il Ministero abbia seguite nella ripartizione di questa somma. Deplora l'anno scorso la illegalità commessa, quando la denunciò senza ottenere alcun risultato utile alla Camera; oggi doppiamente la deploro per le tristissime conseguenze che la sua applicazione produce a danno della giustizia. Però io non mi preoccupo solamente di questo fatto, mi preoccupo bensì soprattutto della condizione di quelle provincie che, difettando maggiormente di viabilità, hanno le Commissioni di appello costituite in istato di assoluto isolamento, per la difficoltà delle relazioni e dei contatti coi centri minori e lontani dei cui interessi debbono giudicare.

Io non faccio il conto delle medie, nelle quali a dir vero non ho grandissima fede; però se le invocassi esse darebbero maggiore forza al mio assunto. Mi attengo invece a citarvi il rapporto percentuale, in cui stanno le decisioni pronunziate a favore degli agenti delle imposte comparativamente alla massa degli appelli, in una provincia del regno.

Prendo la provincia di Caltanissetta, perchè ivi i clamori per la mancata giustizia sono più vivi ed insistenti, e perchè posso parlarne con conoscenza di causa. Nel 1874, sopra cento appelli gli agenti delle imposte ne guadagnavano 77 circa; nel 1875 il rapporto diminuiva a 67, e nel 1876 era di 76; dopo la applicazione della civile, innovazione fatta dall'onorevole Depretis, sapete i risultati quali sono? Che sopra cento appelli gli agenti ne guadagnarono 96 ed i contribuenti solamente 4!

Come vedete, o signori, la giustizia si imparte da quella Commissione di appello, con tanta equanimità che è più facile pei contribuenti vincere un terno al lotto, che non sia guadagnare un appello per tassa di ricchezza mobile. Molte altre provincie potrei citare che si trovano in condizioni quasi identiche, fra cui quella di Girgenti ove la Commissione di appello su cento appelli ne ha decisi 91 a favore degli agenti.

Due, secondo me, sono le cause produttive di questi gravissimi mali. La prima è la remunerazione assegnata ai giudici, e la sua proporzionalità che li fa cointeressati nel maggior provento della tassa; l'altra a poca accuratezza nella scelta del personale,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

e soprattutto degli agenti delle imposte il cui livello morale ed intellettuale dovrebbe richiedersi tanto più alto, quanto più infelici sono le condizioni dei centri minori, e quanto meno efficace riesce il controllo delle Commissioni provinciali per le difficoltà dianzi notate. L'agente delle imposte, signori, nei piccoli comuni, specialmente in quelli lontani dal capoluogo di provincia, è costituito in tale autorità, che credo non vi sia l'eguale nel regno. Quando esso è riescito ad accaparrarsi la simpatia del sindaco e di qualche persona che ha credito ed autorità nel paese, può dirsi onnipotente.

I membri della Commissione d'appello non hanno il mezzo, quando anche ne avessero il tempo e la volontà, di controllare le operazioni degli agenti, a causa delle enormi distanze che separano il capoluogo di provincia dai singoli comuni; distanze che vanno qualche volta, come nel caso nostro, al di là dei cento chilometri; non si può ragionevolmente pretendere che affidati al dorso di un mulo percorrano inospiti sentieri, passando e ripassando quattro o cinque volte lo stesso fiume, prima di arrivare al luogo di destinazione. Come è mai possibile quindi che il giudice della Commissione di appello possa rendersi conto della entità dell'industria che si esercita in paesi di cui appena conosce il nome, e giudicare se il reddito imponibile del tal calzolaio sia 500 piuttosto che mille? Egli trovasi in presenza dell'agente delle tasse che afferma essere mille il reddito presumibile; sa che più presto decide, maggior retribuzione gliene viene e meglio s'ingrazia coi superiori, è naturale quindi che giuri sulla parola dell'agente. Ed il risultato del 96 per cento dei reclami respinti, mostra ad evidenza come le Commissioni non si diano menomamente la briga di esaminare, di vagliare gli accertamenti dell'agente, come del resto si rileva chiaramente dalle speciose motivazioni che precedono i loro deliberati.

Mi si potrà dire: ma non in tutte le Commissioni la cosa procede egualmente. Ed io lo credo, poichè, signori, se i fatti da me lamentati si ripetessero per le 69 provincie del regno, certo che la mia povera voce non rimarrebbe sola ed inascoltata, ed altri più autorevoli vi si unirebbero, per richiamare l'attenzione della Camera sul doloroso argomento. Io non credo che il Governo nulla possa fare per riparare in parte all'offesa che la giustizia risente da questo stato di cose. La diversità di condizioni delle varie provincie gli dovrebbe imporre il dovere di variare i criteri sulla scelta dei funzionari destinati all'accertamento dell'imposta. Dovrebbe severamente inculcare ai medesimi che le investigazioni precedessero i loro giudizi, soprattutto nelle quistioni di accertamento e di fatto che trovano chiuso ogni

adito ad altri tribunali. E per darvi, onorevoli colleghi, un'idea della leggerezza colla quale si decide spesso in coteste Commissioni, mi permetto di citarvi un fatto accaduto a me personalmente.

Io ebbi occasione di presentare un appello ad una Commissione provinciale, pregando al tempo stesso il presidente di essa, perchè a norma di legge mi permettesse di esporre personalmente le mie ragioni. Egli gentilmente mi rispose per lettera che avrebbe acconsentito volentieri alla mia domanda, promettendo di farmi edotto dell'epoca verso la quale il reclamo sarebbe stato discusso. Dopo scorsi 15 giorni seppi che il mio reclamo era stato respinto. Domandai per lettera al presidente come mai ciò fosse avvenuto, ed egli ebbe la cortesia di rispondermi, essere dolentissimo dell'accaduto ed a sua discolpa allegava il fatto del suo rapido tramutamento da una città ad altra, onde era stato costretto il giorno prima della sua partenza a sgomberare il suo tavolo di tutti gli appelli pendenti. Ignoro quante centinaia ne furono respinti in quel giorno.

Quando i membri della Commissione vengono a confessarci con tanta ingenuità come si proceda nella trattazione di interessi vitali dei contribuenti, domando io se veramente il Governo non debba preoccuparsi di questo stato di cose, e non creda venuto il momento di porre fine ad un sistema che, indegnando il paese, lo demoralizza. Noi non abbiamo il diritto di biasimare i contribuenti, finchè tolleriamo che le esorbitanze fiscali degli agenti, trovino cieca e sicura conferma nelle Commissioni d'appello. Nel raccomandare quindi caldamente all'onorevole ministro che voglia darsi pensiero di questo stato di cose, mi permetto intanto muovergli le seguenti domande:

1° Desidero sapere come si distribuisca il fondo destinato alle Commissioni d'appello. Tale domanda ha valore non solo per la influenza che la scelta del criterio può avere nell'accertamento della verità e della giustizia in ordine alle decisioni, ma perchè essa potrebbe spiegare il perchè avvenga che in talune provincie sono sempre i medesimi che giudicano nelle Commissioni.

2° Se sia vera la voce che da molti anni corre nel paese che agli agenti delle imposte si accordi dall'amministrazione centrale una remunerazione annua, proporzionata ai maggiori accertamenti dati nella tassa di ricchezza mobile, e ciò per eccitare la loro maggiore operosità.

3° Crede l'onorevole ministro delle finanze che nulla possa farsi per migliorare il personale delle agenzie, specialmente nei comuni nei quali per le condizioni dianzi accennate, l'operato dell'agente

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

non trova alcun controllo efficace nelle Commissioni provinciali?

Dopo ciò, ed in attesa delle risposte dell'onorevole ministro, null'altro ho da aggiungere; solo gli rammento quanto ebbi a dire altra volta e che mi piace ripetere. Se vogliamo moralizzare i contribuenti, dia il Governo per primo esempio di moralità; è così che si educa il popolo, e l'educazione, persuadiamocene, non fa solamente la forza morale del paese, ma è indice anche della sua potenza contributiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Dirò poche parole. Per confortare e dare forza morale agli agenti governativi ed alle Commissioni per l'equa assegnazione ai contribuenti delle quote della tassa di ricchezza mobile, io credo che giovi ricorrere al sindacato dell'opinione pubblica. Io raccomando perciò all'onorevole ministro delle finanze di riprendere l'esempio dato dall'onorevole Sella, cioè di far pubblicare largamente in ogni provincia i nomi di tutti i contribuenti, distinti per categorie, con la quota rispettiva d'imposta di ricchezza mobile a loro assegnata. I confronti che tutti potrebbero fare fra questi tassati darebbero certo norma agli agenti ed alle Commissioni, onde ripartire più equamente questa tassa.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Comincerò col rispondere all'onorevole Sanguinetti. Egli è sempre un valoroso alleato allorchè si tratta di difendere gli interessi della pubblica finanza, ma nella seduta odierna ha levato anche la sua voce a difendere molto opportunamente gli interessi dell'industria mercantile della marina ligure a vela. Io mi associo a lui negli augurii ch'egli fa di maggiore prosperità a questa marina; mi associo di gran cuore agli elogi che tributa al coraggio ed al lavoro perseverante di quegli onesti industriali; tuttavia non credo che siano interamente fondate le sue osservazioni, allorchè egli si sforza di dimostrare come la legge di imposta di ricchezza mobile sia applicata con poca equità agli armatori della marina ligure.

Rammento che fin da quando fu pubblicata la legge sopra quest'imposta, cioè fino dal 1864, furono presentati molti reclami dagli armatori liguri, ed in seguito a lunghe contestazioni sottoposte al giudizio della Commissione allora comunale, e poi della Commissione provinciale di Genova, si stabilì un criterio sul quale l'amministrazione e gli armatori andarono d'accordo. Tale criterio consisteva nel prendere per base del reddito imponibile il ca-

pitale risultante dalle perizie che sogliono fare le compagnie di assicurazione, e nello stabilire come reddito di questa industria il cinque per cento per i bastimenti d'una età non inferiore a 10 anni, ed il quattro per cento per i bastimenti d'una età superiore.

Questo stato di cose durò sino al 1877. In quell'anno, volgendo assai meno prospere le condizioni di questa industria pel ribassato prezzo dei noli, si sollevarono nuovi lamenti da parte degli armatori, e si domandò che il cinque per cento fosse ridotto al quattro, ed il quattro per cento al tre. Però la Commissione provinciale di Genova non fu di quest'avviso; essa stabilì un criterio un poco più equo e più largo di quello del 1868, ma non conforme interamente ai desiderii degli armatori. E dopo il giudizio della Commissione provinciale di Genova, nulla mi pare rimanesse a fare all'amministrazione centrale delle finanze; dappoichè la Camera sa che in fatto di estimazione di redditi, il Ministero non ha ingerenza, avendo la legge devoluta la competenza per determinare i redditi alla Commissione di prima istanza, alla Commissione provinciale, ed in via di ricorso, per violazione di legge e di procedura, alla Commissione centrale.

Il ministro delle finanze ha potuto leggere ed esaminare i ricorsi degli armatori liguri, ma non ha avuta facoltà legale di ritornare sulle decisioni della Commissione provinciale di Genova; e tanto meno poteva ciò fare, dacchè queste decisioni parevano informate a criteri abbastanza esatti.

Havvi, è vero, una disparità di trattamento nei vari compartimenti marittimi del regno; la marina ligure paga più della marina di Napoli e di Ancona; ma è altresì vero che i lucri degl'industriali liguri sono maggiori, e che la marina ligure paga meno della marina di Venezia, di Messina e di Livorno. I criteri coi quali le Commissioni accertano il reddito non sono forse sempre uniformi, ma è certo che la diversità dei criteri deve avere la sua base sulla diversità del lucro industriale che si realizza, e non deriva poi in nessun caso da arbitrio dell'amministrazione. E bisogna aggiungere una circostanza di fatto che è la seguente: sopra 203 armatori liguri 115 confermarono col silenzio il reddito accertato dalle Commissioni, comunale e provinciale; 12 di essi vennero a concordato con l'agente delle imposte; e soltanto 75 hanno persistito nei loro reclami. Non vi è quindi un lamento generale, ma solo di una minoranza di quegli armatori.

Faccio infine osservare all'onorevole Sanguinetti, che gli ufficiali di bordo sono veri e propri impiegati degli armatori; non saprei quindi per quale

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

motivo non si debba ad essi applicare il disposto della legge circa le trattenute per gli effetti della tassa di ricchezza mobile, siccome è disposto dall'articolo 17 testo unico della legge relativa a quest'imposta.

Prima che fosse introdotto nella legge quest'articolo poteva dubitarsi che fossero gli ufficiali di bordo esenti dall'imposta, ma dopo questa disposizione tassativa, essi, quali impiegati degli armatori, non possono sfuggire all'esatta e rigorosa applicazione della legge.

Con queste spiegazioni che servono a giustificare la condotta dell'amministrazione, non intendo disconoscere che la marina ligure sia degna de' maggiori riguardi possibili, che l'industria mercantile merita di essere aiutata, ma l'aiuto non può apprestarsi fuori de' limiti consentiti dalla legge.

Vengo ora all'onorevole Romano, il quale ha parlato in un senso diametralmente opposto. Mentre l'onorevole Sanguinetti, in un caso speciale, e degno certamente di riguardo, ha invocata l'equità del Governo, l'onorevole Romano invece lamenta come si lasci sfuggire una grande quantità di reddito imponibile; sicchè lo Stato ricava dall'imposta di ricchezza mobile una somma non corrispondente all'entità del reddito effettivo.

Davvero quest'osservazione costituisce un'antitesi alle voci che si odono da altre parti della Camera relativamente alla poca cortesia degli agenti delle imposte, i quali, secondo l'onorevole Romano, dovrebbero essere meno civili di quel che sono. In ogni modo convengo che una buona parte del reddito imponibile sfugge all'accertamento degli agenti delle imposte; e che cagione di questo fatto deplorabile sia, in prima, l'aliquota troppo esagerata dell'imposta, ed in secondo luogo, un qualche vizio che esiste nel congegno degli ordini stabiliti per l'accertamento.

Però, mentre convengo nel fatto in se stesso, e nelle cause da cui deriva, e mentre dico che dovrebbe essere dovere continuo e perseverante dell'amministrazione d'indagare coteste cause e di procurare di porvi rimedio, debbo nello stesso tempo dichiarare, che è difficile di trovare questi rimedi in un cambiamento assoluto di sistema, cioè nel deferire l'accertamento, o direttamente all'amministrazione, che assumerebbe una responsabilità troppo grave di fronte ai contribuenti; oppure nell'ammettere un sistema, che si è tentato per verità, ma con poco frutto, in America se non erro, del controllo o sindacato popolare. Credo che il congegno delle nostre Commissioni accertatrici di prima istanza e d'appello, sotto il sindacato di una Commissione centrale, Commissioni composte in gran parte di

elementi elettivi sia il più adatto. L'Inghilterra che è il paese classico della tassa sulla rendita ce ne dà l'esempio. Ma in ogni modo è una questione gravissima, la quale va studiata con amore e con cura infinita. Avvegnacchè quando si tratta di tasse dirette, specialmente di tasse sul reddito, la parte più difficile, la parte sostanziale consiste nel metodo e nella procedura di accertamento.

Ed ora risponderò brevemente all'onorevole Chiaves.

L'inconveniente a cui egli ha fatto allusione, che è certamente deplorabile, si è verificato in parecchie occasioni. Però debbo osservare che in seguito all'ultima legge modificativa della tassa di ricchezza mobile, emanata nell'anno 1877, si dà facoltà agli intendenti di finanza di rettificare gli errori materiali incorsi nei ruoli. Dimodochè realmente non dovrebbe quasi mai avvenire che si procedesse ad atti di esecuzione mobiliare o immobiliare contro i contribuenti indebitamente o erroneamente iscritti nei ruoli divenuti esecutivi. L'agente finanziario, cioè l'intendente di finanza, ha da sè, senza bisogno neanche dell'autorità del Ministero, piena facoltà di correggere gli errori, avvertendo l'esattore delle imposte dirette e il ricevitore provinciale di desistere dagli atti esecutivi.

Avviene purtroppo qualche volta che queste correzioni non si facciano; ma ciò dipende da un po' di incuria dei contribuenti medesimi; dappoichè non sempre l'intendente di finanza può accorgersi da sè di un errore materiale; è mestieri che ne sia avvertito. E colui che deve avvertirlo dell'errore materiale, della indebita iscrizione di una partita nel ruolo, è il contribuente medesimo, il quale non può dire di ignorare questa iscrizione, essendo stabilito nei regolamenti di procedura e di accertamento dell'imposta, che ogni nuova iscrizione che si faccia a carico del contribuente, gli debba essere formalmente notificata. Laonde non vi è alcuna lacuna nella legge, nei regolamenti, perchè nella pratica questi errori materiali siano corretti dall'autorità finanziaria provinciale senza bisogno di altre formalità.

Finalmente l'onorevole Bordonaro mi ha fatto alcune interrogazioni ben definite. Egli mi ha in primo luogo domandato in qual modo si ripartisca la retribuzione che si dà ai membri delle Commissioni provinciali per l'accertamento dell'imposta di ricchezza mobile.

CHIAVES. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Questa retribuzione, la quale consiste in una piccola somma affatto sproporzionata al lavoro che compiono i membri benemeriti di queste Commissioni, si ripartisce in ragione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

del lavoro, e secondo un certo prudente arbitrio del presidente di esse.

Mi ha chiesto altresì l'onorevole Bordonaro se sia vero che gli agenti delle imposte abbiano dal Governo una retribuzione speciale in ragione degli enti o cespiti tassabili che vengano da essi scoperti, quasi come *praetium laboris*, come stimolo ad uno zelo talvolta eccessivo a carico dei contribuenti.

Devo dichiarare che questa retribuzione non è stata e non è certamente data; si concede soltanto un'indennità agli agenti delle imposte, sì per ricompensarli di certi fastidi, di certe spese inerenti allo adempimento del loro ufficio, per compensarli delle spese di trasferta, di gito da un paese all'altro per accertare fatti, per osservare documenti e per fare ispezioni nei registri catastali e negli uffici di registro e bollo, come ancora per dar loro il modo di pagare qualche amanuense, qualche scrivano straordinario nei tempi in cui più ferve il lavoro dell'accertamento. Fuori di questi casi di compenso di spese vere e proprie o di disagi materiali, che l'agente deve sopportare per l'adempimento del suo ufficio, l'agente delle imposte non riceve alcuna retribuzione al di là del suo stipendio.

E pur troppo, se c'è osa da lamenteare, è che gli agenti delle imposte, i quali esercitano pure un ufficio importante per la pubblica finanza, e dovendo essere in continui rapporti coi contribuenti sono soggetti a seduzioni infinite, pur troppo! sono retribuiti assai scarsamente e in modo che alla tenuità della loro retribuzione non può trovarsi compenso che nel sentimento che essi hanno della indipendenza del loro giudizio e della santità del loro dovere.

Quanto poi a ciò che l'onorevole Bordonaro ha accennato circa la scelta del personale, tanto degli agenti delle imposte, quanto dei componenti delle Commissioni provinciali, io dichiaro che tanto gli uni, quanto gli altri adempiono in un modo abbastanza lodevole il loro difficile mandato, ed io non posso che pronunciare parole di lode per quei benemeriti funzionari, i quali son pur troppo bersaglio di accuse ingiuste, e di recriminazioni non meritate.

Nella scelta del personale, che è cosa pur troppo difficilissima, l'amministrazione segue le discipline ed istruzioni vigenti, procura di porvi tutta l'attenzione, tutta la cura possibile, ma non può certamente ripromettersi che la sua diligenza, per quanto sia grande e continua, riesca sempre allo scopo; certo è però che quando il servizio di ispezione, che è esercitato assiduamente, sull'andamento degli uffici esecutivi, avverte l'amministrazione degli inconvenienti che si producono, delle irregolarità commesse da qualche agente, allora il Governo è

sollecito a provvedere in conformità degli interessi delle finanze e dei contribuenti.

L'onorevole Cavalletto infine vorrebbe che si facesse appello ad un sindacato, superiore a tutti i sindacati, cioè a quello della pubblica opinione; e rammentò un esempio molto notevole dato dall'onorevole Sella, di far pubblicare dei grossi volumi colle indicazioni dei contribuenti della ricchezza mobile, e delle rispettive loro dichiarazioni. Io accetto in massima il concetto dell'onorevole Cavalletto, e non mancherò di seguire il suo consiglio, tanto più, che ciò facendo, io seguo un esempio molto autorevole, e degno di essere imitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. L'onorevole ministro mi ha fatto l'onore di rispondermi che l'articolo 5 della legge del 1877 conferiva già agl'intendenti di finanza quella facoltà che io invocava fosse esercitata dall'onorevole signor ministro per dare agli intendenti di finanza gli avvertimenti relativi ai casi da me segnalati, e mi faceva osservare che, esistendo quest'articolo di legge, erano imputabili ai contribuenti ed alla loro incuria gl'inconvenienti delle esecuzioni indebite. Ma forse l'onorevole ministro non ricordava che il caso da me accennato era appunto quello di un contribuente che aveva reclamato, e aveva reclamato tanto che gli avevano scritto in risposta: stesse pur tranquillo, perocchè l'errore materiale era riconosciuto; quindi egli credeva, e aveva ragione di credere di potersene stare tranquillo. Mi permetto ora di soggiungere che quest'articolo 5 della legge del 1877, tale qual è, non mi pare suffraghi interamente, poichè mi fu fatto da un onorevole collega osservare che in verità, a termini di quest'articolo, l'intendente, quando riconosce l'errore materiale, ne avverte chi crede d'avvertire, ma il percettore, il quale ha anticipato e non è rimborsato della somma, continua nei suoi atti di esecuzione; quindi sembra che si potrebbe allora soltanto venire ad un risultato soddisfacente e conforme a giustizia, quando l'intendente, non solo desse un avvertimento, ma rilasciasse un mandato il quale avesse per oggetto di rimborsare il percettore della somma che gli fosse dovuta.

Questo è un pensiero che io esprimo, affinchè l'onorevole ministro rifletta se non sia il caso di dare le sue istruzioni in proposito in questo senso.

Soggiungerò un'ultima preghiera all'onorevole ministro. Questi inconvenienti per lo più nascono da che i contribuenti in buona fede lasciano decorrere i termini, in seguito ai quali il ruolo diviene esecutorio; perchè non sapendo che siansi fatte nella loro condizione delle modificazioni, non hanno

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

alcuno speciale incentivo ad esaminare i ruoli preventivamente. Essendo così, non sarebbe opportuno diramare istruzioni agli agenti delle imposte e agli intendenti di finanza, affinché, quando essi accendono un nuovo articolo a carico di un contribuente, oppure fanno un determinato aumento alla tassa imposta al contribuente in un dato articolo, comunichino a questo contribuente un avviso speciale che gli faccia conoscere il termine utile ad esaminare i ruoli che vengono pubblicati? Mi pare che questo ovvierebbe del tutto all'inconveniente. (*Interruzioni vicino all'oratore*) Taluno mi dice che quest'avviso si manda, altri, e credo con maggiore fondamento, mi dice di no; ad ogni modo io faccio l'osservazione, e valga per quello che può valere.

MINISTRO DELLE FINANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Devo aggiungere pochi schiarimenti in replica alle ultime osservazioni dell'onorevole Chiaves. E primieramente mi giova rammentare che una circolare del 1876 ingiunse agli intendenti di finanza di provvedere sollecitamente al rimborso delle quote che fossero riconosciute indebitamente iscritte nei ruoli, per impedire che gli esattori cominciassero gli atti esecutivi a danno dei contribuenti. In questa circolare fu anche stabilito che tutte le volte che gli atti fossero già cominciati, l'intendente avesse facoltà di sospenderli provvedendo immediatamente al rimborso.

Farò poi osservare essere stabilito non solo nel regolamento, ma anche, se non erro, nella legge, che qualunque nuova iscrizione a carico di un contribuente, il cui reddito fosse confermato col silenzio, debba essere notificata al contribuente medesimo. Dimanierachè tutte le formalità e le garanzie necessarie a tutelare gl'interessi dei contribuenti sono sancite dalle leggi e dai regolamenti in vigore.

Io non nego che sia avvenuto qualche caso deplorabile, come quello accennato dall'onorevole Chiaves, ma sono casi per verità eccezionali, che bisognerebbe esaminare nelle loro peculiari circostanze per vedere come sieno potuti accadere. Mi importa però di confermare che non vi è lacuna nelle discipline esistenti, nè nella legge, nè nel regolamento, nè nelle istruzioni emanate per la loro retta esecuzione.

Una voce. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORBETTA, relatore. La Commissione del bilancio ha poche osservazioni da aggiungere a quelle dell'onorevole ministro delle finanze. Io personalmente ne ho parlato tanto di ricchezza mobile, che

credo avere qualche diritto di parlarne poco. (*Si ride*)

Dirò all'onorevole Sanguinetti che la Commissione si era già occupata della questione da lui sollevata.

La Commissione però non ha potuto tacere a sè medesima che il modo di tassazione che oggi si segue per la ricchezza mobile degli armatori, dei quali l'onorevole Sanguinetti ha parlato, è stato adottato in seguito ad una iniziativa che è partita dagli stessi contribuenti armatori; per cui è abbastanza strano, me lo conceda l'onorevole Sanguinetti, che oggi si venga ad infirmare il sistema che gli stessi interessati chiedevano come salvaguardia di essi.

È possibile che i coefficienti adottati sul valore dei bastimenti, non siano oggi così esatti, come erano in quel giorno, e ciò si comprende molto facilmente...

SANGUINETTI ADOLFO. Non è così.

CORBETTA, relatore... ma non è men vero che furono gli armatori, i quali dimostrando i pericoli che ad essi sarebbero derivati quante volte fosse stata applicata nel suo rigore la legge che dava diritto agli agenti delle imposte di ispezionare anche i loro registri, fu da essi richiesto che l'imposta di ricchezza mobile venisse stabilita in base a quei coefficienti che l'onorevole Sanguinetti ha indicati con molti particolari.

Quanto poi alla ricchezza mobile degli ufficiali di bordo, anche qui parmi che si faccia un po' troppo rumore; imperocchè non conviene dimenticare come, non già nelle disposizioni organiche della legge, ma in una delle successive modificazioni, che la legge stessa ha subito, fu disposto in modo preciso per questo caso il diritto di rivalsa degli armatori e padroni dei bastimenti verso gli ufficiali di bordo; per cui gli armatori, pagano bensì la ricchezza mobile per i loro ufficiali di bordo, ma se ne rivalgono verso i medesimi; e quindi non mi pare esatto il sostenere, che questi armatori oggi soffrono un indebito aggravio. Pagano, ma si ripagano. (*ilarità*)

In quanto alle osservazioni dell'onorevole Chiaves, il signor ministro ha già in parte risposto, cioè che legislativamente si è provveduto.

La legge del 1877 infatti ha stabilito, che quante volte si tratti di errore di fatto, gli intendenti di finanza non hanno bisogno dell'intervento dell'amministrazione centrale, e possono fare da sè, e cioè possono rettificare l'errore, senza ulteriore molestia del contribuente. Però io debbo dire, per quella poca esperienza che ne ho, come i fatti a cui ha alluso l'onorevole Chiaves, pur troppo si ripetono molto di frequente. Conseguentemente io credo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

non sarà male, che l'onorevole ministro vigili, perchè gli intendenti di finanza usino di questo diritto, che loro è consentito dalla legge del 1877.

Venendo a parlare della questione della notifica di nuovi accertamenti, anche qui è mestieri ricordare trattarsi di applicazione di legge. Legislativamente credo non ci sia nulla da fare; imperocchè la legge stabilisce che ad ogni nuovo accertamento non solo, ma anche in confronto di una ditta o persona la quale si trovi già iscritta sui ruoli, ed in confronto della quale l'agente delle imposte creda dover fare un novello accertamento, egli è in obbligo di fare la relativa notifica di un modulo, che non mi ricordo più se sia *N* od *O* (perchè ci sono tutte le lettere dell'alfabeto) (*Si ride*) dopo la quale il contribuente può rispondere entro il termine di 20 giorni, presentando il proprio reclamo alla Commissione comunale o consorziale.

Anche qui, pur troppo, è interamente vero quello che diceva testè interrompendo l'onorevole Lanza, e quello cui accennavano altri oratori, e cioè che questa notifica al contribuente non è sempre fatta.

Non sarà male quindi che l'onorevole ministro provveda perchè questa disposizione tassativa della legge venga richiamata, ed i poveri contribuenti non si trovino di fronte ad un accertamento d'imposta, sul quale essi furono lasciati perfettamente all'oscuro. (*Bene! Bravo!*)

Sul merito delle osservazioni che ha esposte l'onorevole Bordonaro intorno alla retribuzione dei commissari che formano parte delle Commissioni provinciali, io non voglio venire qui a dire parola che sia in opposizione alle lodi che di essi ha fatte testè l'onorevole ministro delle finanze. Lascio le cose al loro posto. Per mio conto non sono mai stato dell'avviso che per essi retribuzione ci dovesse essere; imperocchè pare a me che se alle Commissioni comunali ed alle Commissioni provinciali qualche forza può darsi, questa deve ricercarsi nel fatto che esse compaiano rimpetto ai contribuenti colla veste che è propria dei giudici imparziali. Ora la gratuità loro pareva, e pare a me doveva e debba essere un elemento della loro imparzialità o, dirò meglio, della loro autorità. Però l'onorevole ministro dichiara che le cose vanno bene, ed io non voglio disturbare...

Una voce. La sua serenità.

CORBETTA, relatore. Infine mi affretto a aggiungere una parola relativa alla preghiera che ha rivolto al Governo l'onorevole Cavalletto. La preghiera che ha messo innanzi l'onorevole Cavalletto mi pare degnissima, e tale che debba essere esaudita. È manifesto che tutte le ragioni che ha sviluppato il deputato Romano sull'assetto dell'imposta di ricchezza

mobile hanno un fondo di verità. Cioè a dire, la ricchezza mobile, se non sfuggisse nelle proporzioni in cui sfugge, potrebbe esser grandemente diminuita nella sua quotità. (*Benissimo!*) E qui sta un grande principio, il saldo criterio di una vera riforma tributaria. Cioè a dire: non diminuire le entrate dello Stato, e nello stesso tempo rendere meno grave il peso dei contribuenti. Io riconosco che l'imposta di ricchezza mobile fu maltrattata; perchè sul principio non si fece vero affidamento se non dei risultati che dovevano venire dall'imposta applicata per trattenuta. Non ci siamo accorti che colla enorme quotità del 13 20 per cento rovinavamo l'avvenire dell'imposta di ricchezza mobile che si paga per ruoli; mentre io credo, che se si fosse rimasti in confini assai più modesti di un 4 o 5 per cento, manifestamente la frode non si sarebbe sviluppata nelle proporzioni a cui è giunta, e ci troveremmo oggi fra le mani uno strumento che il Pitt chiamava una gran macchina da guerra. (*Bene!*) Epperò come stanno oggi le cose, mi pare che il consiglio che dava l'onorevole Cavalletto debba essere davvero seguito, imperocchè solo l'opinione pubblica può intervenire a giudicare di avvocati, medici, ingegneri, e via dicendo, e della verità di certe loro dichiarazioni. (*Si ride*)

Io non voglio ripetere ora ciò che già altra volta ho esposto innanzi alla Camera; aggiungo solo che le medie di reddito, le quali risultano dai ruoli di ricchezza mobile, sono assolutamente tali da non offrire grande argomento sulla lealtà dei dichiaranti, anche per colpa nostra, cioè di quel benedetto 20 13 che è troppo alta quotità. Ora l'opinione pubblica chiamata vindice e custode di questa lealtà, io credo potrà ridare molti maggiori risultati di quello che possano dare le fiscalità e gli accorgimenti degli agenti delle imposte. Quindi io mi unisco di gran cuore all'onorevole Cavalletto nel pregare l'onorevole ministro di voler continuare quella pubblicazione che aveva iniziata l'onorevole Sella. Però mi permetto di soggiungergli che le pubblicazioni fatte dall'onorevole Sella presentavano una lacuna la quale vuol essere riempita, se si desidera che queste pubblicazioni debbano portare un risultato pratico ed efficace nel paese. Mi spiego: quei grossi volumi a cui ha alluso l'onorevole ministro delle finanze non comprendevano se non i ruoli principali dell'imposta di ricchezza mobile. Ora nel fatto avveniva ciò, che tutti quelli che non v'erano compresi dicevano, con aspetto di verità, ch'essi si trovavano nei ruoli suppletivi; e quindi il controllo che noi credevamo di creare colla pubblicazione di quei grossi volumi, fu in gran parte frustrato. (*È giusto! dal banco della Commissione*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

Egli è per ciò che, ripeto, associandomi alle preghiere in proposito fatte all'onorevole ministro, io lo pregherei di completare quella pubblicazione, onde la medesima contenesse non solo i ruoli principali di ricchezza mobile, ma anche i ruoli supplementivi. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bordonaro ha facoltà di parlare.

BORDONARO. Io veramente sarei stato più soddisfatto se l'onorevole ministro mi avesse detto: non posso rispondere, ovvero, non ho gli elementi per rispondere; ma la risposta ch'egli mi ha data non può certamente soddisfarmi. Io non gli domandava di sapere se i membri delle Commissioni provinciali fossero pagati, ed in quale misura; questo risultava evidentemente dai dati che ho e che presentai alla Camera. L'onorevole ministro può ritenere che quella somma sia esigua ed insignificante, ma la Camera può essa giudicarne dividendola pel numero degli appelli, onde, come dissi, si ottengono circa lire 5 per appello. Quello che io volevo conoscere, e che ha un interesse grande in questa questione, si è il modo di ripartizione di siffatta somma; è su ciò che l'onorevole ministro ha intieramente taciuto: quindi per questa parte io non posso dichiararmi soddisfatto.

In quanto poi alla seconda risposta, relativa alla supposta remunerazione proporzionale accordata agli agenti delle tasse, io sono lieto di prendere atto delle dichiarazioni negative dell'onorevole ministro. Esse mi confortano a smentire le asserzioni infondate, ma insistenti che circolano nel paese, e che disgraziatamente qualche volta hanno trovato conferma nei discorsi degli agenti stessi.

In quanto poi alla terza domanda sulla scelta dei funzionari, giova notare che le mie osservazioni si riferivano più specialmente agli agenti delle tasse quantunque non sia senza importanza per il decoro della giustizia anco quella dei membri delle Commissioni, di cui la elezione è riserbata al Governo.

È su ciò che io insisto principalmente ed invoco l'opera del Governo, affinchè venga data garanzia sufficiente di moralità e di giustizia ai contribuenti dei piccoli comuni lasciati in balia degli agenti delle imposte.

L'onorevole ministro, nel rispondermi, quasi a scusare la impossibilità di far meglio, addusse una ragione gravissima, la tenuità degli stipendi; ma è appunto questa una ragione che dà forza alle mie raccomandazioni e che dovrebbe consigliare l'onorevole ministro ad aprire sempre più gli occhi e procedere cauto nel conferire posti di immensa re-

sponsabilità a gente che non dà alcuna garanzia personale e che non può resistere alle seduzioni.

Insisto quindi su quest'ultima raccomandazione, facendo le mie più ampie riserve sugli apprezzamenti dell'onorevole ministro, riguardo al modo col quale hanno esercitato il loro ufficio le Commissioni d'appello, e che egli trova assai commendevole. Egli guarda la questione dal punto di vista delle esigenze dell'erario, io da quello della giustizia; e sotto questo profilo trovo assai più umana la Commissione centrale, di quello che sieno parecchie Commissioni d'appello.

PRESIDENTE. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

PLEBANO. Vorrei permettermi di dire due sole parole sulla questione sollevata dall'onorevole Chiaves.

Credo sia cotesta una questione gravissima, nella quale risiede, almen per molti casi, l'origine del grande malcontento che qua e là si è manifestato e persiste contro l'imposta di ricchezza mobile. Forse questà, che fu accennata dall'onorevole Chiaves, è maggior fomite di malcontento che non sia la gravità stessa dell'imposta. E poichè la questione fu sollevata, vorrei che si cercasse di venire ad un qualche provvedimento per risolverla una volta definitivamente. È vero, come ha detto l'onorevole ministro, che vi sono delle disposizioni di legge che provvedono in proposito. C'è una disposizione di legge la quale stabilisce che allorquando si trova sui ruoli un errore materiale, come l'iscrizione d'un reddito che non è mai esistito, l'intendente di finanza può farlo cancellare e dichiarare la non tassabilità di quel reddito; ma in pratica che cosa avviene? Allorquando un contribuente si trova in questo caso, si rivolge all'intendente; questi, dopo aver constatata la cosa, gli scrive una bella lettera in cui gli dice: avete ragione, dovete essere esonerato, provvederemo.

Il contribuente se ne sta tranquillo, ma intanto l'esattore il quale ha nel ruolo che gli fu dato a riscuotere, iscritto il contribuente ed il reddito da annullarsi, colla relativa imposta; l'esattore, il quale ha anticipato la somma e deve in qualche modo riarverla, se non vuole andarne di mezzo colla sua propria borsa, l'esattore continua gli atti, come è nel suo diritto di fare; quindi il povero contribuente, con tutte le promesse dell'intendente, si trova nella condizione d'essere sottoposto agli atti esecutivi. Egli ritorna dall'intendente che lo rimanda all'esattore, e così respinto dall'uno all'altro, come ho avuto occasione di verificare in moltissimi casi, questo povero contribuente vede scorrere dei mesi senza poter ottenere di essere effettivamente liberato dal

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

peso e dalla noia dell'imposta che gli fu indebitamente attribuita.

Questo è uno stato di cose che non dipende da mancanza di disposizioni di legge, ma al quale a me pare che assai facilmente si potrebbe amministrativamente riparare.

È naturale che l'esattore, finchè non è rimborsato di ciò che ha anticipato, non cessa di coartare in tutti i modi di legge il contribuente. Bisogna quindi che una volta che l'intendente ha riconosciuto esistere un errore materiale, per cui una data quota di imposta deve essere annullata, immediatamente di questa quota venga scaricato chi l'ha anticipata, vale a dire, l'esattore. Se così si facesse, evidentemente si eviterebbe l'inconveniente che ho lamentato, e la ricognizione dell'errore materiale che per legge può facilmente essere fatta dall'intendente, avrebbe pratico ed immediato effetto.

Io comprendo peraltro che vi possono essere delle difficoltà ad annullare in modo assoluto ed immediatamente una quota scritta sul ruolo, perchè è necessario spesso fare dei procedimenti, delle indagini per esaminare se realmente di errore materiale si tratti e lo scarico debba essere fatto. Ma v'ha un rimedio che potrebbe risolvere la questione senza pericolo o danno dell'erario. Il rimedio è molto facile ed è il seguente:

Quando un intendente ha riconosciuto che una data quota d'imposta dev'essere annullata, pure iniziando tutti i procedimenti che crede necessari per accertarsi meglio del fatto, potrebbe intanto dare all'esattore immediatamente *tolleranza*, come si dice nel termine tecnico, sui suoi versamenti per una somma corrispondente alla quota che dev'essere scaricata. Da questa tolleranza che seguirebbe? Che l'esattore sarebbe provvisoriamente rimborsato di ciò che ha pagato e non avrebbe più bisogno, nè più potrebbe agire contro il contribuente, e l'amministrazione dal canto suo, trattandosi di tolleranza e non di rimborso definitivo, potrebbe con tutto il suo comodo vedere poi e decidere se la quota debba essere definitivamente annullata o qual altro provvedimento occorra.

Io mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro questa mia osservazione, desunta dall'esame pratico della materia, e spero che egli troverà conveniente di adottare il provvedimento che io propongo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti. (*Oh! oh!*)

Voci. Rinuncia.

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, tiene conto del desiderio della Camera?

SANGUINETTI ADOLFO. Parlerò per cinque minuti, se la Camera me lo permette.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI ADOLFO. Se io mi dichiarassi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, direi cosa non vera. Però nelle parole dell'onorevole ministro c'è una speranza dell'avvenire: è qualche cosa; io però debbo dire che c'è un proverbio ligure il quale tradotto in italiano, suona così: « meglio un ovo oggi che una gallina domani. » (*Si ride*)

L'onorevole ministro ha ammesso che le condizioni della marina mercantile sono gravi assai. Ebbene, se il Governo potrà con speciali provvedimenti soccorrere la marina, tanto meglio; ma intanto l'onorevole ministro delle finanze potrebbe, fin d'ora, fare qualche cosa, raccomandando ai suoi agenti, per l'applicazione della imposta di ricchezza mobile, quella larga equità che raccomandò per altre industrie.

Non mi dilungo; e potrei molto dire. Dirò solo che l'onorevole Corbetta, o non mi ha inteso, od io non ebbi l'abilità di farmi da esso comprendere. Perocchè io non ho punto trovato strano il criterio dei coefficienti concordati tra l'amministrazione e gli armatori; ho detto soltanto che c'è divergenza tra armatori ed amministrazione quanto al saggio dei coefficienti, e che l'amministrazione volle tenerlo troppo alto, mentre era d'uopo ribassarlo maggiormente.

Così l'onorevole Corbetta non comprese, parmi, quanto io dissi sul punto, se per gli ufficiali di bordo l'imposta debba riscuotersi per ritenuta o per tassazione diretta. Egli osservò che se gli armatori sono aggravati della tassa per gli ufficiali di bordo, dall'altra parte hanno il diritto di rivalsa.

Io non ho mai inteso di negare il diritto di rivalsa: ho chiesto se, di fronte alla disposizione testuale della legge, gli ufficiali di bordo si abbiano a considerare come impiegati o come commessi degli armatori, e sono venuto ad una conclusione contraria a quella che l'amministrazione fece prevalere. È naturale che se l'armatore deve pagare, ha il diritto di rivalsa; ma la questione, ripeto, è questa, se gli ufficiali di bordo debbano considerarsi, a termini di legge, come impiegati, come commessi. Io credo di no; e mi schiero su questo punto dal lato degli armatori. Del resto per la naturale impazienza della Camera non credo di entrare, per ora, in altre considerazioni.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Rileggo lo stanziamento del capitolo 11. Impo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

sta sui redditi di ricchezza mobile, lire 174,205,244 e centesimi 51.

Chi approva questo stanziamento è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Baratieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BARATIERI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge pel miglioramento dei capi-musica nei reggimenti di fanteria. (V. Stampato, numeri 178 e 179-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENTE. Tasse sugli affari. Capitolo 12. Tassa sulle successioni. Lire 27,800,000. A questo capitolo fu rimandato lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Romano. Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze sul modo con cui gli agenti fiscali applicano l'articolo 79 dell'ultima legge di registro e bollo (testo unico) intorno alla tassa di successione. » L'onorevole Romano ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

ROMANO. Tutti sappiamo quale delizia sia la tassa di successione. (Si ride)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego...

ROMANO. Ora gli agenti del fisco. (Conversazioni)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Riflettano che in due giorni e mezzo di discussione abbiamo votato soltanto 11 dei 96 capitoli. Continuando in questo modo occorreranno ancora 17 giorni, ripeto, per terminarla

Proseguo, onorevole Romano.

ROMANO. Gli agenti fiscali si compiacciono rendere più grata questa delizia, dando all'articolo 79 della legge di registro una interpretazione che è respinta dallo stesso articolo che essi invocano.

La Camera sa che il Codice civile, per tutelare gli interessi di tutti i cittadini nelle successioni, stabilisce il modo di rifiutare o di accettare la eredità. Chi accetta una eredità col beneficio dell'inventario ha dalla legge tre termini. Il primo è di tre mesi per fare l'inventario, e questo termine può essere prorogato di tre altri mesi per compiere l'inventario; ed ove circostanze gravi ed eccezionali ne avessero impedito il compimento, il giudice potrà accordare un altro termine discrezionale per compierlo.

Finalmente quando l'inventario è compilato, il

Codice accorda altri 40 giorni per deliberare se venga o no accettare la eredità.

In questo stato di cose viene l'articolo 79 della legge di registro. Vediamo che cosa dice questo articolo.

Esso fa diversi casi, e quando considera quello del legatario o dell'erede che voglia valersi del beneficio d'inventario, dispone a questo modo: « Per gli eredi o legatari che faranno esplicita dichiarazione di assumere tale qualità col beneficio d'inventario, ed adempiranno alle obbligazioni prescritte dalla legge civile, il termine per presentare la denuncia decorrerà dalla scadenza del termine stabilito per la formazione dell'inventario; e quando si fosse prima compiuto, dalla data della sua chiusura. »

Che cosa dice questo articolo? Parla degli eredi o legatari che « faranno esplicita dichiarazione. » L'articolo non stabilisce l'epoca in cui deve farsi questa dichiarazione, nè poteva stabilirla, perchè dipendeva dal diverso tempo in cui si compiva l'inventario. Nè mai questo futuro può interpretarsi per un tempo anteriore alla formazione dell'inventario; perocchè sarebbe assurdo ed ingiusto il pretendere che il legatario o l'erede facessero la loro dichiarazione prima di conoscere le forze ereditarie, e si esponessero così a gravi disturbi ed a più gravi danni.

E poi rammento a me stesso che *ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus*. Aggiungasi che l'articolo si rimette all'adempimento delle obbligazioni « prescritte dalla legge civile; » il che dimostra che l'articolo non ha inteso di cancellare le disposizioni del Codice civile, ma invece che sieno esattamente osservate.

Finalmente l'articolo dispone che « in ogni caso » questo termine non possa eccedere il periodo di un anno. E perchè fissa cotesto periodo? È chiaro: vi sono tre mesi del primo termine per fare l'inventario; vi può essere proroga di altri tre mesi e sono sei; vi sono infine 40 giorni per deliberare. Laonde in tutto sette mesi e dieci giorni, per i precetti del Codice civile; altri quattro mesi li accorda la legge di registro, e così si giunge ad undici mesi e dieci giorni. Ma il Codice civile, oltre dei sei mesi e quaranta giorni, dava facoltà al giudice di accordare un'altra proroga per circostanze straordinarie. Questo termine incerto ed indefinito, comunque in taluni casi necessario e giustissimo, non poteva convenire al fisco, e però lo tronca, accordando per esso altri venti giorni, e pone l'anno come ultimo termine.

Il quale ultimo alinea dell'articolo 79 dimostra chiaramente come esso abbia rispettate le disposi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

zioni del Codice civile ne' tre termini da esso concessi.

Ora che cosa è accaduto? Il Governo che per 15 anni ha rispettato ed eseguito in questo modo la legge, trovandosi in Roma, la quale ha per emblema la lupa

Che dopo il pasto ha più fame di pria,

ha pensato di abbreviare il termine utile a fare la dichiarazione, pretendendo che la dichiarazione di accettare la eredità col beneficio dell'inventario debba farsi prima di cominciare l'inventario, ossia prima di conoscere le forze dell'eredità.

Nè a conforto di cotesta sua strana idea gli è mancato il favorevole avviso dell'Avvocatura erariale, la quale ignoriamo per quali ragioni abbia così opinato sopra un caso avvenuto presso i tribunali di Firenze.

Ma è pur certo che, tranne qualche rara eccezione, i tribunali hanno costantemente respinto la strana pretesa del fisco.

Nonpertanto pel Governo è legge il parere del suo avvocato erariale, ed ha ordinato ai ricevitori del registro e bollo di esigere la multa della metà della tassa, ove la dichiarazione non si fosse fatta prima di procedere all'inventario; e così è rimasto quasi sempre soccombente e condannato alle spese.

Ecco a che conducono i regolamenti, le circolari, ed i pareri dell'avvocatura erariale, che sono davvero il *multi camelorum onus*, e generano un caos ignoto ai cittadini pei quali la legge dice una cosa, ed il regolamento o la circolare dicono l'opposto.

E di vero non vi è articolo della legge che non sia stato abrogato o modificato da circolari e da regolamenti; e parmi che sarebbe ormai tempo di recedere da un tal sistema. Per esempio, il dazio di consumo ha avuto otto riforme, e laddove la legge originale aveva 29 articoli, siamo giunti adesso a 235; ma se si dovessero calcolare tutte le circolari che reggono questa imposta, si troverebbe che nessun cittadino può averne conoscenza. E però io prego l'onorevole ministro della finanze di voler porre riparo a questi gravissimi inconvenienti.

E poichè parliamo di questa confisca che è la tassa di successione, io sento il debito di rivolgere altresì un'altra calda preghiera all'onorevole ministro, perchè voglia portare il suo studio e l'attenzione sua sopra un'altra questione di grave importanza.

Allorchè era ministro delle finanze l'onorevole Sella, accadde a San Severo un caso veramente miserando. Quattro individui di una stessa famiglia furono in una settimana rapiti dal colera; la tassa di successione assorbiva più del 40 per cento di

tutto l'asse ereditario. Io scrissi una lettera all'onorevole Sella, narrandogli quel triste caso e pregandolo perchè proponesse una legge in virtù della quale tutte le morti avvenute nel tempo di epidemia, di peste o di colera importassero una sola tassa di successione; e pel caso di San Severo condonasse la tassa per le tre ultime morti, e chiedesse al Parlamento un *bill* d'indennità.

Ma l'onorevole Sella mi scrisse una bella lettera colla quale mi diceva: « Niente di più giusto, niente di più umanitario di quello che Ella mi propone, ma le condizioni dell'erario non mi permettono di secondare le sue premure. » Il che vale a dire che le condizioni dell'erario e del nostro sistema d'imposte non ammettono nè principii di giustizia, nè principii di umanità!

Io richiamo su di ciò l'attenzione, la giustizia e l'umanità dell'onorevole ministro, e confido di non fare invano appello a tali sentimenti dell'animo suo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'onorevole Romano ha parlato di una questione puramente giuridica che è la seguente: La Camera sa che la legge sulla tassa di successione stabilisce un termine per le denuncie delle successioni, il qual termine è di 4, 5, 6, 18 mesi, secondo la distanza del luogo dove è seguita la morte; ma la legge medesima, prevedendo il caso che si voglia accettare l'eredità con beneficio d'inventario, prescrive che il termine per le denuncie non comincia a decorrere se non quando spira quello prescritto dal Codice civile per fare l'inventario.

Ora è sorto il dubbio se per godere di questo prolungamento di termine bisogna aver fatta la dichiarazione di accettazione con beneficio d'inventario entro il termine normale.

L'amministrazione, appoggiata ai voti legali dei suoi consulenti, aveva decisa la questione in senso affermativo, cioè, che si debba fare la dichiarazione di accettazione dell'eredità beneficiata entro il termine normale, per poter godere del prolungamento del termine. Ma vi è stata lite dinanzi ai tribunali. La giurisprudenza è stata difforme e non conforme, come diceva poco fa l'onorevole Romano: abbiamo avuto delle sentenze in un senso, delle sentenze in un altro. Ora la questione pende innanzi alla Corte di cassazione di Roma, la quale, come la Camera sa, ha in materia d'imposte, giurisdizione unica in tutto il regno; ed io ho ragione di credere, anzi, sono quasi certo, che la sentenza della Corte di cassazione di Roma, sarà conforme alla tesi propugnata dall'amministrazione finanziaria. Ad ogni modo, qualunque sia questa decisione, l'autorità finanziaria non farà che uniformarsi al dettato

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

certamente savio ed autorevole della Corte di cassazione.

Ciò in ordine alla questione giuridica, di cui ha parlato l'onorevole Romano. Quanto poi alla raccomandazione che egli mi dirige, di studiare il modo più equo e più facile di accertare le tasse di successione nel caso disgraziato di epidemie, convengo con lui che bisogna forse adottare dei temperamenti più benigni e più equi di quelli che siano in vigore nei casi ordinari. Quindi non mi rifiuto di studiare l'argomento, sperando per altro che il risultato di questi studi non abbia mai a trovare subbietto di pratica applicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del ministro.

ROMANO. Io confido che egli vorrà studiare la questione che gli ho indicata, e così mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Romano.

L'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare sul capitolo 12.

Facciano silenzio, li prego, onorevoli deputati.

ANTONIBON. Nel prendere a parlare, o signori, io sono afflitto da un doloroso pensiero. Vorrei che in quest'Aula la nostra parola sonasse elogio e conforto per gli agenti del fisco; ma questa volta si moltiplicano con tale gravità e tale rapidità alcuni fatti, che i giornali registrano nel libro nero, e di cui l'opinione pubblica s'inquieta, che io mi sento costretto a richiamare su di essi l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze. Noi conosciamo

Di che lacrime grondi e di che sangue

il denaro dei contribuenti. Ora, signori, non v'è nulla di più doloroso che vedere, come questo denaro non sia garantito dall'onestà e dalla moralità di quelli che lo riscuotono e ne sono depositari. In brevissimo tratto di tempo si verificò per colposa opera di un ricevitore la mancanza di 30,000 lire. Un altro fu sottoposto ad inquisizione, pure per la mancanza di 70,000. Egli si scordava, il buon uomo, di sommare qualche migliaio di lire, e l'ispettore, di questo grave scuncio o non si addiede o non lo vide.

Un terzo ricevitore fu, due mesi or sono, arrestato e sottoposto ad inquisizione pel defraudamento di 90,000 lire, ed è su questo fatto che richiamo specialmente l'attenzione del ministro e della Camera; perchè non è già avvenuto una sola volta, ma consumato lentamente nel corso di cinque lunghi anni ed in tre luoghi distinti. Come mai poteva rimanere ignota agli ispettori tanta vergogna?

Questi fatti continuano, e reca la massima sor-

presa che con tutti i controlli che si sono istituiti non si sia potuto impedire o scoprire fin dal principio la rea sottrazione.

Il fatto avvenne in questo modo e in questa forma. Sarò brevissimo nell'accennarlo, perchè gli atti sono sottoposti a chi deve render giustizia; al giudice istruttore. Egli dava una registrazione ipotetica all'atto che esibiva il notaio, tratteneva la copia e la distruggeva. Per modo che non essendo mai stati rivisti se non dopo cinque anni gli atti di quei notai, la finanza non potè scoprire questa gravissima frode.

In una ricevitoria della provincia di Salerno il ricevitore fu anche sottoposto, pochi mesi sono, agli arresti per una frode di 80,000 lire. In un'altra provincia del napoletano un ricevitore dovette denunciare l'ammanco (e devo usare questa frase) di centomila lire, dicendo che era stato assalito mentre le portava col danaro alla ricevitoria provinciale pel versamento. A Tortona avvenne una simile aggressione. Fatti del resto, onorevole ministro, su cui cadde il sospetto dell'autorità giudiziaria e contro i quali si procede per simulazione. Ella non ignora come a questi di a Firenze sia avvenuta pure una frode di 90,000 lire in carta bollata.

Onorevoli colleghi! Io non avrei parlato, se non avessi avuto davanti questo tristissimo spettacolo di demoralizzazione. Ed io credo mio debito di far qui eco alla voce pubblica che richiama la vigile attenzione del ministro, e che ci costringe a studiare e riconoscere se le leggi che abbiamo fatte, per avventura non sieno insufficienti. Infatti, signori, insufficiente è il personale dei ricevitori del registro. Manca assolutamente un'efficace controlleria. Voi non avete che un solo impiegato, il quale ad un tempo è colui che tassa e colui che riscuote l'imposta. È vero che egli può farsi aiutare da un ufficiale commesso; ma questo non è che un duplicato della sua persona, non è che una creatura sua, potrà sicuramente essere un esecutore dei suoi ordini, ma non mai un controllore efficace e serio delle sue operazioni.

Che cosa ne avviene? Resta in mano del ricevitore del registro per molti giorni il prodotto delle imposte a sua buona discrezione; può darsi e non darsi carico sui pubblici registri delle somme riscosse; può distruggere la copia di una scrittura togliendo ogni elemento di controllo; può variare le cifre che rappresenta il prezzo del trasferimento; può accordarsi con disonesti contribuenti; può imporre una maggior tassazione per cui sorgono questi eterni ricorsi, dei quali la definizione è rimessa alle calde greche.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

Ora, domando io, onorevole ministro, Ella con la sua intelligenza non può fare una radicale riforma a questo ufficio, unendo insieme l'agenzia delle tasse colla ricevitoria del registro? In tal modo senza aggravare lo Stato, senza togliere a molti paesi l'ufficiale del registro, poichè i cittadini devono andar soggetti il meno possibile a quelle molestie che rendono più odiose le tasse, Ella potrebbe avere un valido, un utile, un necessario controllo.

Eppoi, o signori, sussiste un altro grave sconcio di cui la Camera si è molte volte occupata, ed è lo stipendio ad aggio. Il pagamento ad aggio rende oscillante ed incerta la stessa posizione dell'ufficiale ed è causa frequente di gravissime disparità tra i ricevitori, molti dei quali senza alcun merito proprio godono pingui guadagni. Abbassa poi il sentimento di moralità dell'impiegato, che pel lucro sperato gode delle altrui sventure; fa dubitare infine il contribuente che l'impiegato non si mantenga sul retto cammino, e si getti nelle fiscalità eccessive.

Melchiorre Gioia osservava che è necessario distinguere in ciascuna azione il numero dei motivi impellenti e la loro relativa intensità. Il terreno dello stipendio ad aggio pel ricevitore del registro è molto sdruciolevole, e sono più facili le vessazioni, gli arbitrii, le ingiustizie. Ed invero lo stesso Melchiorre Gioia traduceva in fatto le sue idee disponendo in ordine le principali cause che sono i fattori delle azioni umane, coll'esempio del predicatore, di cui lo zelo religioso cede davanti il proprio vantaggio. « Per un oratore che predica dal pergamo si possono annoverare i seguenti desiderii: convertire le anime, ed il desiderio è come *uno*; fare ammirare la propria eloquenza, ed il desiderio è come *dieci*; raccorre copiose elemosine, e qui il desiderio è come *cento*; ottenere una parrocchia od altra carica, e qui il desiderio è come *mille*. » Quando si lascia in balia dell'agente queste tassazioni, e che egli vede un maggiore guadagno, creda, onorevole ministro, il cammino è molto sdruciolevole.

Io non voglio concorrere a tenere occupata la Camera 17 giorni in questa discussione come teme l'onorevole presidente, e quindi mi restringo a queste secche e magre osservazioni. Son segni a matita che rivelano in embrione i miei pensieri; è una carica da bersagliere.

Faccia l'onorevole ministro ciò che diceva Dante del vecchio sartore, aguzzi bene gli occhi,

come vecchio sartor fa della cruna

e vedrà che nell'amministrazione del registro la sua mano deve essere inesorabile. Delle mie idee dirò: *gutta cavat lapidem*; quantunque io sappia che coi ministri delle finanze non ci vogliono lagrime solo,

ma torrenti di lagrime per ottenere qualche cosa che corrisponda ai desiderii dell'universale, perchè i ministri stessi sono stretti da una necessità più potente, più incalzante, più inesorabile che tutti riconosciamo. Io ho narrato dei fatti; a lei, onorevole Magliani, al suo senno, alla sua intelligenza ed alla sua giustizia il provvedere. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Pur troppo, signori, si verificano casi di malversazioni e fra i ricevitori del registro e bollo (ve ne sono parecchie migliaia in tutto il regno), e fra gli altri agenti contabili delle riscossioni. Però lo stesso onorevole Antonibon, che giustamente richiamò l'attenzione della Camera sopra questo grave e deplorabilissimo inconveniente, non ha citato, e credo che non potrebbe citare, alcun caso di malversazione, nel quale l'amministrazione non avesse energicamente e prontamente provveduto, denunziando il colpevole all'autorità giudiziaria, e sottoponendolo al giudizio della Corte dei conti per la condanna al rifacimento dei danni. La amministrazione non può non essere vigile sopra questa parte di pubblico servizio. Non solamente vigila la direzione generale del demanio, da cui dipendono direttamente cotesti agenti, ma vigila e deve vigilare eziandio la direzione generale del Tesoro.

Vi è poi un corpo di ispettori, i quali hanno precisamente il mandato di fare un giro d'ispezione ogni mese ed invigilare sull'andamento dei singoli uffizi. Senza questa controlleria e senza questa vigilanza, lo creda l'onorevole Antonibon, i casi che egli deplora sarebbero molto più frequenti. Ciò non ostante non voglio dire che nulla si debba fare; anzi molto rimane ancora a fare. A mio avviso, se non è insufficiente, il personale dei ricevitori del registro e bollo, non è perfettamente organizzato il personale degli ispettori. Il servizio d'ispezione col numero attuale degli uffizi, coll'importanza e molteplicità delle tasse da riscuotere è divenuto un ufficio complicatissimo, di una grande difficoltà e di una enorme responsabilità. Bisogna ordinarlo in modo diverso, bisogna che questo servizio abbia un impulso più efficace nell'amministrazione centrale.

Riguardo però alla responsabilità degli ispettori, debbo ricordare ch'è stato sempre ritenuto, in conformità delle nostre leggi e della giurisprudenza della Corte dei conti, che essi sono solidariamente responsabili del danno che i malversatori arrecano all'erario, per cui hanno un interesse personale nell'invigilare onde malversazioni non si commettano. Del resto, ripeto che il servizio delle ispezioni deve essere regolato in modo più efficace,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

e che nelle riforme amministrative, che è mio pensiero di attuare, questo è uno degli studi che mi stanno più a cuore, e che ho già intrapreso.

Non credo poi che sia necessario modificare la legge di contabilità in ordine ai versamenti che debbono fare gli agenti di riscossione. La legge attuale è rigorosissima; dappoichè obbliga gli agenti a fare i versamenti ogni giorno, e dove ciò non sia possibile per ragioni di tempo o di luogo, essi non possono tenere in cassa una somma maggiore dell'ammontare della loro cauzione. Al di là di questi estremi non si può andare, e la legge di contabilità non potrebbe essere più severa.

L'onorevole Antonibon ha inoltre toccato due argomenti gravissimi riguardo all'ordinamento finanziario degli agenti di riscossione. Il primo consiste nel vedere se convenga tornare al sistema che era in vigore nelle antiche provincie piemontesi, del pagamento a stipendio fisso piuttosto che ad aggio; il secondo se non convenga riunire in un ufficio solo le agenzie delle imposte e le ricevitorie del registro e bollo.

Intorno al primo argomento che egli ha toccato, vi sono delle ragioni in un senso e nell'altro; vi sono degli inconvenienti nel pagamento a stipendio fisso, come ve ne sono nel pagamento ad aggio. Però nel sistema del pagamento ad aggio, che si segue oggidì, non esistono gli assurdi a cui alludeva l'onorevole Antonibon, che è meglio retribuito chi ha poco lavoro a compiere, e peggio chi deve eseguire un lavoro più penoso e più duro. E diffatti, la legge stabilisce un *minimum* d'aggio che deve essere garantito al ricevitore del registro e bollo, per modo che se in un ufficio di poca importanza l'aggio non arriva al limite stabilito, l'amministrazione supplisce a ciò che manca. Tale limite è fissato a lire 1200, somma abbastanza sufficiente per retribuire un ufficiale di registro e bollo nei piccoli comuni dove il provento è assai scarso. E non è neppur vera l'altra circostanza, che cioè l'aggio cresca in ragione dell'aumento dei prodotti, anzi avviene l'opposto, imperocchè l'aggio è in maggior proporzione se il prodotto è minore, e diminuisce in ragione inversa dell'aumento dei prodotti.

Riguardo poi alla convenienza o meno di riunire in un solo ufficio l'agenzia delle imposte dirette ed il registro e bollo, dichiaro che è un argomento di molta importanza, del quale intendo occuparmi prossimamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare.

ANTONIBON. Io ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatte, e che sono conformi al

mio pensiero. Ripeterò che io non ho accusato, nè accuso l'amministrazione centrale, perchè anzi dalle frequenti punizioni vedo con qual mano ferrea si trattano queste cose.

Ma, onorevole ministro, queste frequenti punizioni, per quanto colpiscano l'individuo, si riflettono sempre sull'intero corpo, di cui la maggioranza si compone di gente onesta ed intemerata che onora la sua classe, il Governo, il paese.

Io ho detto che il male sta nel sistema, non sugli individui; ella mi ha dato ragione di questo, io quindi sono soddisfattissimo delle di lei risposte.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti. Rileggo lo stanziamento del capitolo 12 in lire 27,800,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 13. Tassa sui redditi delle manimorte, lire 5,970,300.

(È approvato.)

Capitolo 14. Tassa sulle società commerciali ed industriali, ed altri istituti di credito, lire 4,200,000.

(È approvato.)

Capitolo 15. Tasse di registro, lire 55,500,000.

L'onorevole Restelli ha facoltà di parlare.

RESTELLI. Avendo l'onore di far parte dell'amministrazione della Cassa di risparmio di Milano, che esercita il credito fondiario in Lombardia, ed oramai in tutte le provincie venete, mi è accaduto di riconoscere che viene fatta una tassazione, nella mia opinione, erronea sopra atti che riguardano il credito fondiario, tassazione che parmi contraria allo spirito ed alla lettera della legge, che regge l'istituto del credito fondiario.

Ecco la tesi che propongo allo studio dell'onorevole ministro delle finanze. Il capoverso dell'articolo 6 della legge 14 giugno 1866 sul credito fondiario stabilisce che i mutuatari debbano pagare all'istituto, onde questo ne soddisfi il pubblico erario, altri 15 centesimi (per ogni cento lire di capitale mutuato) « a titolo d'abbonamento per le attuali tasse ipotecarie di registro e bollo, ed altre che possano a lui competere (cioè all'erario) per tale maniera di contratti. » È questo un altro beneficio che la legge ha voluto fare all'istituto del credito fondiario, perocchè i mutuatari sono chiamati a pagare ogni anno una lievissima tassa a titolo d'imposta di registro che riescirebbe gravosa quando si dovesse pagare per intero all'atto in cui si compie il contratto di credito fondiario. Ora, che cosa avviene? Avviene che i ricevitori del registro e bollo pretendono che non sia compresa nell'abbonamento dei 15 centesimi la tassazione di quegli atti, coi quali vengono dimessi i creditori ipotecari col mutuo conseguito dal credito fondiario.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

Ebbene a me pare che questo modo di interpretare il citato articolo della legge sul credito fondiario sia erroneo e non consentaneo allo scopo della istituzione del credito fondiario, quale è espresso nella stessa legge suddetta. Ad evitare equivoci sul mio modo di vedere premetto che per ottenere codesto beneficio, cioè perchè abbiano ad essere compresi nell'abbonamento dei 15 centesimi anche gli atti, coi quali vengono dimessi i creditori ipotecari, debba essere provato che il mutuo è stato domandato al credito fondiario per la dimissione dei debiti iscritti, e che dagli atti di dimissione di questi crediti iscritti risulti essere appunto questi debiti soddisfatti veramente col mutuo accordato dal credito fondiario.

Perchè ammetto che siano necessarie queste condizioni? Perchè è il solo modo, con cui avviene la surrogazione dei diritti dei creditori iscritti a favore del credito fondiario. Ora è o non è un atto di complemento della operazione del credito fondiario questo della dimissione dei crediti ipotecari, che esistono sullo stabile che il mutuatario offre in ipoteca al credito fondiario? Non mi pare potersene elevare dubbio; perchè lo scopo, a cui tende la istituzione del credito fondiario non è soltanto di dare al mutuatario che abbia bisogno di una somma qualunque indipendentemente da dimissione di debiti ipotecari, il beneficio della lenta ammortizzazione, ma altresì di dargli il mezzo di dimettere debiti ipotecari col mutuo del credito fondiario, venendo così il mutuatario a conseguire il beneficio della lenta ammortizzazione anche pel pagamento dei detti debiti.

Ora, se è vero che al verificarsi delle condizioni da me accennate, che cioè risulti il fatto che il mutuo è domandato per la dimissione di debiti ipotecari, e che la effettiva dimissione di questi crediti ipotecari viene fatta coi danari del mutuo, si opera la surrogazione del mutuante nei diritti dei creditori dimessi a senso dell'articolo 2152 del Codice civile, è altresì vero e deve ammettersi che anche agli atti di dimissione dei detti creditori ipotecari e di conseguente surrogazione dei loro diritti anche ipotecari a favore del credito fondiario, debba estendersi il beneficio dell'abbonamento dei quindici centesimi, postochè oggetto del credito fondiario, come è detto all'articolo 3 della legge 14 giugno 1866, si è: « a) di prestare per prima ipoteca sopra i mobili siti nelle provincie continentali del regno, e fino alla metà del loro valore con ammortizzazione; b) di acquistare per via di cessione o di surrogazione crediti ipotecari o privilegiati alle condizioni sopra accennate, rendendoli riscattabili coll'ammortizzazione. »

È dunque chiaro che il legislatore ebbe l'intendimento di attribuire al credito fondiario anche questo intento, di farsi acquirente di crediti ipotecari per mezzo di cessione o di surrogazione.

Ora, che cosa avviene nei casi ordinari? Avviene che il mutuatario domanda denaro all'istituto di credito per dimettere i debiti ipotecari, e così avere il beneficio di soddisfare con lenta ammortizzazione a questi debiti per essersi cambiato il creditore nell'istituto del credito fondiario. Ora chi non vede che l'operazione veramente del credito fondiario non si compie se non allorquando non solo è fatto il contratto di mutuo, ma è anche avvenuta la surrogazione a favore dell'istituto del credito fondiario, dei crediti ipotecari sopra gli stabili che vengono offerti in ipoteca? E noti l'onorevole ministro che questa surrogazione dei crediti ipotecari a favore dell'istituto è immensamente giovevole al credito fondiario, perchè nel caso che sia intervenuta per avventura una nullità nell'accendere l'iscrizione ipotecaria a favore del credito fondiario, a carico del debitore, ecco come la surrogazione dei diritti e della ipoteca dei creditori dimessi a favore del credito fondiario lo mette in posizione di far valere all'occorrenza anche quei diritti ipotecari che spettavano ai creditori.

Credo quindi essere nel vero asserendo che queste operazioni di surrogazione compiono lo scopo del credito fondiario; e per legittima conseguenza deve essere anco ammesso che i 15 centesimi d'abbonamento comprendano anche le spese, gli atti di dimissione dei crediti ipotecari, con surrogazione del credito fondiario.

So che sono intervenuti pareri contrari dell'avvocatura erariale intorno a quest'argomento, ma io temo fortemente che non siasi dato abbastanza valore al fatto importantissimo della surrogazione a favore del credito ipotecario dei diritti dei creditori dimessi col mutuo e della convenienza che tale surrogazione sia mantenuta a tutela del mutuante istituto. Quando a questo si rifletta, si riconoscerà facilmente essere atto complementare del contratto di mutuo la dimissione dei creditori iscritti con surrogazione a favore della istituzione del credito fondiario e che quindi il beneficio dell'abbonamento dei 15 centesimi abbia a ritenersi esteso a tutti quegli atti che, come dissi, sono veramente il complemento dell'operazione di credito fondiario.

MINISTRO DELLE FINANZE. Le osservazioni fatte dall'onorevole Restelli hanno certamente molta importanza, ma la questione della quale egli ha parlato non è nuova, è stata già esaminata dall'amministrazione e sottoposta all'esame anche dell'avvocatura erariale; io ancora non la ho studiata nei suoi par-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

ticolari, ma posso però assicurare l'onorevole Restelli che me ne occuperò colla massima cura, e che farò in modo che siano prese le risoluzioni più conformi allo spirito ed alla lettera della legge, tanto del registro e bollo, quanto del credito fondiario.

RESTELLI. Mi dico soddisfatto delle dichiarazioni del signor ministro, e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Rileggo lo stanziamento del capitolo 15 in lire 55,500,000.

(È approvato.)

Capitolo 16. Tasse ipotecarie, lire 5,400,000.

(È approvato.)

Capitolo 17. Carta bollata e bollo, 39,500,000 lire.

L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

MARCORA. Io sono di coloro che votarono l'abolizione della tassa del macinato, soltanto nella fede che la Sinistra con savie economie, e con proventi derivabili da radicali riforme delle leggi tributarie amministrative e politiche saprà procacciarsi i mezzi da opporre alle eventuali deficienze; e sono di coloro che, seguendo l'appello dell'onorevole Crispi, sono pronti a sostenere qualunque sacrificio, e ad affrontare qualsiasi audacia pur di mantenere l'assunto impegno. Ciò spiega il mio costante interessamento a tutto quanto riguarda l'andamento finanziario del nostro paese. Ora, rispetto alle economie, lo dichiaro qui come già dissi pubblicamente altrove, io serbo poca fede che cogli ordinamenti attuali dei pubblici servizi, possano farsi in misura rilevante.

Le risorse maggiori dovranno dunque essere procurate dalle riforme alle leggi esistenti.

Di tali riforme alcune potranno riguardare la mutazione, altre, come è naturale, limitarsi alla correzione delle imposte e delle leggi esistenti.

Discutendosi di bilancio, epperò di cifre, che hanno la loro ragion d'essere negli organici esistenti, le osservazioni più pratiche sono quelle che mirano alla proposta di correzioni suggerite dall'esperienza e dagli studi particolari delle singole materie.

Ciò premesso, io rammento all'onorevole ministro e alla Camera che il capitolo relativo alla tassa del bollo e alla carta bollata contempla anche gli speciali proventi de' pubblici spettacoli. Or bene, avendo io avuto il compito poco gradito di sorvegliare per parecchi anni l'azienda di quello, che, senza offesa di qualsiasi sentimento municipale, può dirsi il primo teatro d'Italia, e cioè il teatro alla Scala di Milano, e avendo in siffatte contingenze studiato da vicino tutti gli ordinamenti riferibili ai pubblici spettacoli, anche nell'intento di conoscerne i difetti ed escogitare i rimedi opportuni a garantire lo stesso interesse dello Stato, ho

dovuto persuadermi che le tasse relative e la percezione delle medesime furono, non già per colpa di chicchessia, ma per mancanza di esperienza, regolate in guisa da privare l'erario di gran parte dei legittimi proventi.

Infatti, l'applicazione dell'imposta è in genere fondata su criteri poco attendibili, e cioè sulla capacità del teatro e su certe medie degli introiti; e tali criteri sono stabiliti d'accordo fra l'ufficiale del bollo straordinario e il conduttore de' pubblici spettacoli.

Quando un accordo sopra tali basi non si ottenga, la legge indica un altro sistema, quello, cioè, del prelevamento della tassa sugli introiti serali, mediante il controllo alle rappresentazioni.

Il primo metodo porta la conseguenza di diminuire ordinariamente, e per la difficoltà di fissare dati certi, e per effetto di mutue concessioni fra i contraenti, i proventi dell'erario, e d'imporre nello stesso tempo all'impresario, che già paga o dovrebbe pagare l'imposta di ricchezza mobile e spesso quella comunale di esercizio, un peso sempre ingiusto perchè ragionevolmente spettante al pubblico e che essendo anticipato e non rimborsabile concorre bene spesso a creare il disastro dell'impresario medesimo.

Il secondo metodo, porta la necessità di sorveglianze quasi impossibili per la natura stessa dell'affare, e un'infinità di fastidi ed impedimenti nocivi al regolare sviluppo dell'azienda.

Entrambi sono disadatti allo scopo.

Io penso invece (ed ecco una correzione che raccomando agli studi dell'onorevole ministro) che sistema conveniente e più conforme alla specialità dell'oggetto sia quello di regolare l'esazione della tassa almeno nei teatri di prima categoria (mentre per gli altri potrebbe ritenersi, con norme più eque e precise, l'abbonamento) mediante biglietti staccati da registri a madre e figlia distribuiti dallo Stato, o in qualsiasi altro modo, che valesse a colpire direttamente il pubblico che gode, giusta quanto si è già fatto nei trasporti sulle ferrovie.

L'onorevole ministro potrebbe poi nello studio di siffatta questione, e chiamando a cooperarvi uomini competenti, che non mancano nella Camera, e fuori, aver eziandio riguardo ad altri argomenti di maggiore importanza, che alle medesime si connettono. Così io gli osservo che il nostro paese, in parte per naturali prerogative, in parte per cure costanti e per tradizioni, divenne quasi, per le arti rappresentative ed affini, il porto franco del mondo. Qui, infatti, si combinano gli affari, si formano le compagnie, e si provvede ai bisogni scenici di ogni sorta, di due terzi dei teatri d'Europa, d'America

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

e d'Asia. Or, pare a me, che una tale condizione specialissima del paese nostro, dovrebbe determinare e giustificare l'adozione di provvedimenti speciali per gli affari che ne conseguono.

E partendo da tale concetto domando all'onorevole ministro: non credete voi che l'assoggettare, come oggi si fa, a tal genere di affari, in tutto il rigore, le misure ordinarie di registro e bollo anche per quanto rifletta le contravvenzioni e le multe, non sia la causa per la quale l'erario ha sempre perduto finora e perderà sempre in avvenire ogni provento sugli affari stessi? Non credete, voi, invece, che norme più eque, più pratiche, più conformi alla natura degli affari in discorso, e, per esempio, quelle che regolano i contratti di Borsa e l'interessamento diretto degli stessi agenti teatrali opportunamente riscontrato varrebbero ad assicurare all'erario, senza fastidio dei privati, un cospicuo di rendita che io, poco competente in materia di cifre, non oso qui precisare, ma che di certo raggiungerebbe più centinaia di mille lire all'anno?

Trattasi, ripeto, di affari d'indole specialissima. E come vorrei (lo dico, giacchè ho il piacere di veder qui l'onorevole ministro di grazia e giustizia) che nel nuovo Codice di commercio fossero coordinate le molte consuetudini, che ne regolano l'interpretazione e l'esecuzione fra le parti, così vorrei del pari che nelle leggi d'imposta del registro e bollo s'introducessero le riforme, che ne facilitino la stipulazione.

Conchiudo pregando l'onorevole ministro di voler accogliere con benevolenza le mie succinte considerazioni.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io ringrazio l'onorevole Marcora degli utili suggerimenti che ha voluto darmi e ne farò certamente tesoro, tanto più che è mio intendimento di fare uno studio accurato su tutte le leggi attuali che si riferiscono alle tasse sugli affari; dappoichè io sono convinto che da un migliore ordinamento di queste leggi si potrà ottenere un provento molto considerevole per l'erario, senza accrescere le durezza fiscali e senza aumentare l'aliquota della tassa. Stimo utile che la tassa sia più equamente ripartita, e riscossa con severità e giustizia, per togliere l'adito alle frodi che pur troppo sono assai frequenti.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

Rileggo lo stanziamento al capitolo 17 in lire 39,500,000.

(È approvato.)

Capitolo 18. Concessioni diverse governative: Ministero lire 4,700,000; Commissione lire 4,500,000.

Il Ministero accetta la modificazione proposta dalla Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. Siamo concordi colla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti lo stanziamento della Commissione in lire 4,500,000.

(È approvato.)

Capitolo 19. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie 12,977,000 lire.

(È approvato.)

Capitolo 20. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 1,050,000.

(È approvato.)

Tasse di consumo. — Capitolo 21. Tassa sulla macinazione dei cereali, lire 81,000,000.

L'onorevole Cordova ha facoltà di parlare.

CORDOVA. Quando durante questa discussione ho udito illustri finanzieri di destra adoperarsi a tutt'uomo per assottigliare la cifra dell'avanzo, allo scopo già abbastanza manifestato di far sì che non si verifici l'abolizione della tassa sul macinato, ho creduto proprio di sognare, ed ho domandato a me stesso quali ragioni hanno potuto indurre i distintissimi finanzieri di destra a cambiare di avviso.

Trasportiamoci, o signori, al giugno 1864. L'illustre Saracco, adesso senatore, allora deputato, stupito del disavanzo che presentavano i bilanci dello Stato in ben 300 milioni, lasciò balenare la parola *macinato*. Allora l'onorevole ministro delle finanze di quel tempo, l'onorevole Minghetti, si alzò, e parlò in questi termini, dopo di avere numerato le funeste conseguenze di quella tassa:

« Di più, oltre all'essere (il macinato), un'odiosa imposizione è forse quella fra le imposte indirette che è più contraria allo svolgimento della ricchezza pubblica. Vi ricorderete, signori, l'opinione di Adamo Smith, il quale ripeteva che la fine così precoce di tante manifatture in Olanda, e il decremento che per un certo periodo di anni vi apparve fosse dovuto alla gravità di questa tassa. In nome mio pertanto e dell'intero Gabinetto debbo dunque dichiarare che il dazio sul macinato non *sta e non starà mai nel nostro programma finanziario.* »

Era allora ministro degli esteri l'onorevole Visconti-Venosta, ministro di grazia e giustizia Pisanelli, ministro della guerra Della Rovere, ministro dell'interno Peruzzi, ministro delle finanze Minghetti, ecc.

Or, dopo ciò, non ha forse il paese ragione di chiedere alla Destra attuale chi è che la rende discorde della Destra *dei tempi migliori*? Forse la paura del disavanzo? Ma no, allora trattavasi di 300 milioni di disavanzo, ed oggi vi è avanzo. Forse l'allettamento del reddito? Ma no, perchè è provato che la tassa in 9 anni ha reso appena 500 mi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

lioni. Forse la moralità della tassa? Ma no, perchè il sistema meccanico di riscossione l'ha resa più immorale.

Dunque, credo che da questa parte della Camera (*Sinistra*) si può avere molta speranza che gli onorevoli di quella parte (*Destra*) si congiungano con noi e facciano sforzi comuni per l'abolizione già per ben due volte da noi votata.

Ciò premesso, veniamo a tutto ciò che io stimo urgente per provvedere alla tassa stessa in questo trimestre, e prima che arrivi il 1° luglio. Qual è lo stato della tassa del macinato attualmente? Citerò l'ultimo stato ufficiale del gennaio 1878. La tassa di macinazione è riscossa nei seguenti modi: in base ai ruoli, ovvero sulla macinazione presunta in mulini 18,822, palmenti 19,279; in base al contatore in mulini 31,446, palmenti 58,372; in base alle indicazioni del pesatore in mulini 17, palmenti 69; dagli agenti diretti delle finanze in mulini 61, palmenti 338; esercitati d'ufficio per ragioni d'ordine pubblico mulini 4, palmenti 7.

Cominciando dai 31,446 mulini che sono sotto il regime dei contatori meccanici, io credo che in conseguenza della nuova legge che dovrebbe andare in vigore col 1° luglio 1879, non potrebbero restare...

PRESIDENTE. Onorevole Cordova vorrei pregarla di restringere il più possibile queste sue considerazioni sulla tassa del macinato, di cui è stato così a lungo e ripetutamente parlato nei giorni scorsi; tenendo conto specialmente dell'urgenza che vi è di approvare questo bilancio, per poterlo quindi inviare all'altro ramo del Parlamento.

CORDOVA. Abbrevierò. Al 1° luglio, come speriamo, di questo stesso anno, cessa il pagamento dei cereali inferiori: i cereali inferiori sono dichiarati di libera macinazione. Perchè tutti i poveri di tutte le provincie italiane possano godere di questo beneficio è necessario che tutti i molini ad un palmento siano dichiarati a macinazione promiscua.

Qual è lo stato attuale dei molini? Noi attualmente abbiamo molini a più macine, e molini ad una sola macina. I molini a più macine hanno il cosiddetto secondo palmento per la macinazione dei cereali inferiori. Ma i molini ad una sola macina, che sono sparsi per le campagne, e servono a provvedere veramente i poveri, bisognerebbe che fossero dichiarati a macinazione promiscua.

Ora noi in 19 provincie non abbiamo assolutamente molini a macinazione promiscua; e queste sarebbero: Bari, Bologna, Cagliari, Caltanissetta, Cremona, Foggia, Girgenti, Lecce, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Palermo, Parma, Reggio-Emilia, Siracusa, Trapani, Venezia. Nelle altre 50

provincie ci sono i molini a macinazione promiscua per le campagne, ma sono in numero di 1900. Cosa n'è da ciò derivato? N'è derivato che il valore della macinazione a metà prezzo per i cereali inferiori se lo sono goduto i ricchi e i contrabbandieri. A che vale dar facoltà al contribuente di macinare a metà prezzo quando gli si nega il mulino dove macinare?

Così, per esempio, nella provincia di Catania vi è un mulino a macinazione promiscua nel circondario di Acireale. Ma può il povero dall'estrema regione del circondario di Nicosia o Caltagirone approfittarne, se deve perder due giorni di lavoro per andare a quel mulino? Fatti i calcoli, siccome due giorni di lavoro che si perdono importano 4 lire, gli conviene meglio perderne una e macinare il granone a maggior prezzo. Così è invalsa l'opinione, da molti creduta, che nella Sicilia non si consumano i cereali inferiori. Non è vero; si macinano, ma si pagano come cereali superiori. Perchè è uno scherzo di cattivo genere quello di dire: macinerete ad una lira l'orzo; e poi non dare il comodo di macinarlo. Così ci sono... (*Interruzione dell'onorevole Bonacci*) Onorevole Bonacci, c'è l'orzo, c'è l'avena, c'è la segala, c'è il granturco; ma non il comodo di macinarli. I grandi opifici a più macchine sono pochissimi, e sono nelle grandi città; per cui nelle grandi città c'è il beneficio del secondo palmento. Ma per le campagne naturalmente ci sono i mulini ad un solo palmento. E siccome non hanno il beneficio della macinazione promiscua, quando il contadino va a macinare gli fanno pagare come se macinasse frumento; così il beneficio della macinazione dei cereali inferiori ricade tutto su taluni luoghi privilegiati, e serve, come diceva l'onorevole Doda, ad occultare la macinazione dei cereali superiori. Così solo può comprendersi come avvenga che Sondrio macina il 93 80 per cento di cereali inferiori, Belluno il 92 07, Udine il 90 20, Padova il 79 per cento, ecc.

E così anche spiegasi un altro fatto straordinario, che è accaduto nel 1876, cioè che i cereali inferiori prodotti in Italia, secondo la statistica del Ministero di agricoltura e commercio, furono di ettoltri 45,239,186, e la consumazione, secondo la relazione sul macinato, fu di ettoltri 36,768,691. Di modo che non ne rimasero che ettoltri 8,473,495, cioè quasi giusto il quarto quanto è necessario alla semina del nuovo anno. Cosicché la popolazione equina, asinina e gallinacea rimase a viver d'aria.

Tutto ciò dimostra il contrabbando che si fa sempre a danno del povero e a favore del ricco.

Dunque al 1° luglio tutti i mulini ad un palmento dovrebbero essere dichiarati a macinazione promi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

scua. Ma per esser dichiarati a macinazione promiscua bisogna provvederli del saggiatore.

Il Governo dunque al 1° luglio dovrebbe provvedere tutti i mulini ad un sol palmento di saggia-tori, spesa non indifferente per una tassa che deve cessare dopo 36 mesi.

Un altro motivo dell'impossibilità dell'uso del contatore sotto il regime della legge 7 luglio 1878, che andrà, come speriamo, in vigore al 1° luglio corrente, è la diminuzione del quarto. La diminuzione del quarto pei frumenti, sotto il regime del contatore, può essere una burla, perchè l'esistenza del contatore porta con sè il bisogno della revisione ordinaria e straordinaria; e sgraziatamente la revisione è sinonimo di aumento; è naturale che quando si aumenta la quota al mugnaio, il mugnaio aggravi la mano sul contribuente.

Così, per esempio, noi abbiamo avuto che nel 1878 la tassa del macinato fu prevista in 81 milioni, cioè un milione di meno di quanto era stata prevista nell'anno anteriore, e tutti si attendevano nel novembre 1877 un disgravio alle quote; invece che cosa accadde? Che nei compartimenti di Torino e di Firenze si fecero dei disgravi insufficienti; e nel mezzogiorno invece si aumentarono le quote.

Si dice che gli aumenti del macinato sono dovuti alla virtualità della tassa; no, gli aumenti del macinato sono effetto degli ordini dell'amministrazione, la quale stabilisce che i molini di tale o tal altro compartimento debbano aumentarsi nelle loro quote, perchè la tassa accresce a beneplacito ed a piacere del Ministero.

L'onorevole Depretis durante la sua amministrazione si adoperò a che le quote fossero equamente ripartite fra tutti i mugnai e non vi riuscì, ma supposto anche che si avveri l'equa ripartizione delle quote e che il Governo col 1° luglio riduca del quarto la tassa sul frumento, come è dalla legge prescritto, siamo sicuri che il mugnaio ne farà risentire il beneficio al contribuente?

Durante il regime del contatore io sono convinto di no! Non lo credo io, e non lo crede nessuno, perchè il mugnaio proseguirà sempre a scemare il numero dei giri della mola allo scopo di continuare a fare quei profitti che già l'hanno arricchito.

Ma, sento dirmi, adesso c'è il pesatore.

Io credo utile, a proposito di pesatore, pregare il Ministero a non lasciarsi pigliar la mano a spendere molto per l'acquisto di questi pesatori; il pesatore è antico quanto il contatore; perchè il pesatore incominciò ad esperimentarsi fino dal dicembre 1871.

Verso il 1876 si disperava anche dei pesatori,

allorchè uno dei nostri onorevoli colleghi, ora non presente, annunciò per telegrafo l'eureka, che si era cioè trovato il pesatore infrodabile. Ma il fatto sta che quando si venne all'esame di questo pesatore, si trovò che l'infrodabilità era relativa, e che, tutto ben calcolato, il pesatore era, come il contatore, un altro congegno meccanico, e nulla più. Ma supposto anche che pesatori infrodabili già esistano, conviene al Governo di fare una spesa di parecchi milioni per una tassa che, come speriamo, nel 1883 deve scomparire?

Io dunque sarei di avviso che il Ministero tornasse alla ripartizione della tassa per ruoli a tutti i mulini.

Farei precedere un invito a tutti i mulini chiusi perchè al 1° luglio del corrente anno ritornino al loro esercizio liberamente, fissando un termine alla loro dichiarazione.

In secondo luogo libererei i 31,446 molini che sono sotto il regime del contatore non che quelli che si trovano sotto il regime del pesatore e li farei passar tutti alla categoria dei 18,822 molini, in cui la tassa è riscossa per ruoli come al 1870.

Pareggiati tutti i mulini, distribuirei i 50 milioni che si richiedono per ruoli proporzionatamente al lavoro presunto. Pubblicherei i ruoli, aprirei il periodo dei reclami e delle rettificazioni e chiuso questo periodo, dichiarerei i ruoli definitivi.

CAVALLETTO. Se è morta la tassa!

CORDOVA. Così si avrebbe il beneficio di non fare la spesa dei contatori, misuratori, saggia-tori, e ne profitterebbe la finanza. Si libera l'industria della macinazione dalla schiavitù permanente dei congegni meccanici.

Con la riapertura dei molini si aumenterebbe la concorrenza, e con la concorrenza ci sarebbe la speranza di ritornare alla molenda fissa, e con la concorrenza si migliorerebbe la qualità delle farine.

Quindi io presenterei all'onorevole ministro un ordine del giorno, se volesse accettarlo. Questo ordine del giorno sarebbe concepito in questi termini:

« La Camera confidando che il Ministero dal 1° luglio 1879 passerà a riscuotere la tassa macinato in base ai ruoli come nel 1870, evitando così ogni ulteriore spesa, per acquisto di congegni meccanici, e liberando l'industria della macinazione da ogni vincolo, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Onorevole Cordova vuole avere la compiacenza di mandarmi il suo ordine del giorno?

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Se male non ho compreso, la conclusione pratica del discorso dell'onorevole Cordova è duplice. Poichè si tratta di una tassa, la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

quale fra tre anni deve interamente sparire, è inutile, egli dice, fare delle spese, e spese molto gravi, per acquisto e collocamento dei pesatori che sostituir debbono i contatori. Procuriamo intanto, egli aggiunge, di cambiare intieramente sistema; togliamo di mezzo anche i contatori, per procedere all'accertamento e riscossione della tassa di macinazione dei cereali mediante ruoli, come si era cominciato a fare nel 1870.

Anch'io penso che il Governo non si debba impegnare in forti spese per l'applicazione dei pesatori, appunto perchè essendo la tassa destinata a cessare da qui a tre anni, sarebbe improvvida ed inconsulta una grave spesa per il cambiamento dell'attuale congegno meccanico; ed è mio intendimento di limitare l'applicazione dei pesatori a quegli 800 che sono già stati costruiti. Però non potrei in nessun modo accettare di cambiare sistema nell'applicazione e nell'accertamento dell'imposta. Ed invero, trattandosi di una tassa che deve sparire, havvi ragione di cambiare il metodo di riscossione nell'ultimo periodo della sua esistenza? Sarebbe forse conveniente di creare per pochi anni una nuova perturbazione nell'assetto di essa?

E notate, signori, sarebbe non solamente creare una nuova perturbazione, complicare l'amministrazione con nuovi ordini non ancora bene sperimentati, ma far perdere anche forse gran parte del provento della tassa per questi 3 anni di vita che ancora le rimangono.

Indi è, che associandomi alle osservazioni espresse dall'onorevole Cordova, intorno alla poca convenienza di fare una larga applicazione di pesatori, non potrei in nessun modo accettare l'altro suo concetto di cambiare frattanto il sistema di accertamento e riscossione della tassa, e non posso perciò accettare l'ordine del giorno che egli propone.

PRESIDENTE. Onorevole Cordova, come ella ha udito, l'onorevole ministro non accetta il suo ordine del giorno.

CORDOVA. Allora lo ritiro. Però l'onorevole signor ministro mi perdonerà se io aggiungo che la tassa sul macinato sotto il regime del contatore non può lungamente durare. Ma come vuole che i cittadini restino sotto l'incubo di una tassa, la quale viene a deteriorare le farine e che fa del Governo un ente che attenta all'igiene pubblica?

Io mi aspettava che il signor ministro mi avrebbe spiegato come intende attuare questa nuova legge, in cui si dichiara libera la macinazione dei cereali inferiori e si stabilisce la diminuzione del quarto per i cereali superiori, con congegni di questa natura.

Un concetto deve esserselo fatto, perchè se an-

cora non ha un concetto sul modo come deve o possa attuarsi la legge da qui a tre mesi, sospetto che non lo avrà mai.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Rileggo lo stanziamento del capitolo 21: lire 81 milioni.

(È approvato.)

Capitolo 22. Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gassose, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata, lire 3,200,000.

L'onorevole Cuturi ha facoltà di parlare.

CUTURI. Sarò brevissimo. Trattasi solo di fare una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze sopra un argomento che è di una importanza, dirò così, indiscutibile, e che interessa assai gli stabilimenti ospitalieri.

Odiernamente nelle officine dei grandi ospedali, per i progressi della terapia, si deve avere una macchina produttrice del gaz, un gassogeno insomma, perchè non pochi medicamenti ora hanno per veicolo, come mezzo solutivo, le acque gassose. Avviene però che alcune intendenze di finanza pretendano per la produzione di queste acque gassose medicinali (poichè così preparate sono veri e proprii medicamenti) che si debba pagare dalle amministrazioni spedaliere una tassa come la pagano i produttori industriali. Io raccomando adunque all'onorevole ministro delle finanze di considerare che questi pii istituti sono gravatissimi, e di tassa di ricchezza e di tassa sui fabbricati e di altre tasse (e qui io non credo che sia opportuno di parlare al Governo di sgravarli delle tasse maggiori); ma prego il ministro delle finanze di volere tranquillizzare i direttori degli ospedali per quanto riguarda la tassa sugli apparecchi *gassogeni*, i quali devono servire come mezzo a preparare medicamenti e che a questo oggetto sono tanto svariatemente usati.

Prego quindi l'onorevole ministro perchè dia istruzioni efficaci, non tanto nell'interesse dei regi ospedali riuniti di Pisa, ma nell'interesse altresì di tutti gli istituti congeneri del regno, onde le intendenze di finanza non ne tormentino le officine terapeutiche col pretendere una tassa, come se si trattasse di produzioni industriali; subordinando l'uso degli apparecchi di cui è parola a tutte quelle disposizioni fiscali alle quali per legge sono sottoposti quelli i quali servono all'esercizio di una industria vera e propria.

Io ho avuto altra volta occasione di parlare particolarmente su tale argomento all'onorevole ministro, e mi affido alla sua scienza, alla sua coscienza ed anche al suo sentimento di umanità perchè accetti benevolmente la mia raccomandazione. Invoco pertanto anche quello spirito di *miseri-*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

cordia, quello spirito che l'onorevole relatore del bilancio diceva essere in molti di noi, perchè credo ch'egli pure non possa essere sfavorevole alla mia preghiera, tanto più che nessun ministro di destra ha mai messo tasse sulle macchine gassogene che debbono servire a preparare medicamenti negli ospedali.

Io aveva fatto il mio possibile presso l'intendente di finanza di Pisa, poichè nella duplice mia qualità di direttore di uno spedale (il quale serve anche allo insegnamento clinico) e di deputato al Parlamento, volli fare ossequio alla finanza dello Stato, convenendo di pagare un canone non grave. E di questo si acquistò l'intendente di finanza. Ma poi ne è venuto un altro, e, siccome l'appetito cresce mangiando, ha voluto aumentare la tassa. Io mi sono fermato: non ho voluto aderire alle ulteriori esigenze della finanza, ma ho sperato nella giustizia del ministro affinché, studiata questa questione come deve essere, dichiarati esenti gli spedali dal pagamento di una tassa che si vorrebbe imporre sulle macchine gassogene, le quali servono soltanto a preparare veri e propri medicamenti. Mi affidano talmente le qualità del ministro per non dovere aggiungere altre parole in una questione che ho detto essere giusta ed equitativa, una questione la di cui soluzione favorevole è reclamata dalla scienza applicata alla carità cittadina.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io terrò certamente conto delle osservazioni dell'onorevole Cuturi, e procurerò di assecondarle fino a quel punto che sarà consentito dalla retta esecuzione della legge.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Rileggo lo stanziamento al capitolo 22, lire 3,200,000.

Metto a partito questo stanziamento.

(È approvato.)

Capitolo 23. Tassa sulla fabbricazione e raffinazione degli zuccheri, lire 4,100,000.

(È approvato.)

Capitolo 24. Dogane e diritti marittimi, lire 116,500,000.

Su questo capitolo l'onorevole Boselli, insieme con quaranta altri colleghi, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che le gravezze imposte dalle vigenti leggi alla nostra marina mercantile sono eccessive, e contribuiscono alla rapida e continua decadenza di essa;

« Considerato che la marina mercantile è, più che

una grande industria, una forza nazionale assolutamente necessaria;

« La Camera

« Invita il Governo ad alleggerire prontamente, e in modo efficace le gravezze che pesano sulla marina mercantile e passa all'ordine del giorno. »

Firmati: Boselli, Maldini, Castagnola, Sorrentino, Micheli, Farina Emanuele, Borghi, Sanguineti G. A., Pellegrino, Omodei, Minich, Biancheri, Randaccio, Sanguinetti Adolfo, Umata, Ungaro, Pirisi-Siotto, Borelli Bartolomeo, Ferrari, Meyer, Ferrini, Nocito, Elia, Speciale, Fratellini, Carbonelli, Majocchi, Maffei, Indelicato, Brin, Libetta, Di Sambuy, Maurogònato, Argenti, Di Rudini, Delvecchio, Del Giudice, Solidati, Raggio, Giambastiani, Luzzatti.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Boselli ha facoltà di svolgerlo.

BOSELLI. Consentite, o signori, che, anche a nome di altri colleghi di varie parti della Camera e di ogni contrada italiana, io rechi in mezzo a questa discussione un argomento, rispetto al quale è urgente la necessità di provvedere.

Io parlo delle condizioni tristissime nelle quali oggi lotta, soffre e decade la nostra marina mercantile.

Pochi anni or sono essa ci appariva come una delle più vigorose manifestazioni della nostra operosità, come una delle più belle e sicure speranze del nostro avvenire; e già quasi ci pareva lecito, ricordando le glorie dei padri nostri, di presagire non lontani i tempi nei quali, per le nuove vie del commercio mondiale, l'Italia risorta avrebbe saputo ritrovare l'antica fama e l'antica ricchezza dei mercatanti e dei navigatori italiani.

I nostri cantieri erano allora popolati di navi; in essi ferveva l'opera di assidui lavoratori, e ne uscirono in gran numero quei bastimenti a vela, saldi al furore delle onde, ammirati per le belle ed accconcie forme, e ricercati così pel loro prezzo, come per l'ottima costruzione, anche da armatori stranieri.

Oggi nei nostri cantieri tace del tutto il lavoro o langue fra lo squallore delle angustie presenti e i timori d'una prossima intiera rovina. Dieci anni or sono sorgevano nei cantieri italiani 571 bastimenti a vela della portata complessiva di 98,000 tonnellate. Non erano più che 354, della complessiva portata di 79,000 tonnellate, quelli costrutti nel 1875. Nel 1877, 299 bastimenti, e poco più di 38,000 tonnellate. Nel 1878, 216 bastimenti e 27,889 tonnellate. Quanta decadenza in pochi anni e quanto essa rapidamente procede, per guisa che deve essere se-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

gnalata come un fatto gravissimo e pieno di danni e di minacce per una parte importantissima dell'economia nazionale!

Più tristi ancora le cifre rispetto ai bastimenti a vapore. In dieci anni solamente 32 se ne sono costruiti in Italia e fra tutti non raggiunsero la portata di 7000 tonnellate. Nel 1875 ne uscirono 4 dai nostri cantieri ed avevano complessivamente la portata di 2423 tonnellate. Nel 1877 due i piroscafi costruiti in Italia e 177 le tonnellate; nel 1878 tre piccoli piroscafi e 79 tonnellate.

E di fronte a queste cifre ricordate nel pensiero vostro, o signori, i grandi cantieri per le costruzioni in ferro di Livorno, di Sampierdarena, di Sestri e di Napoli, dove ragguardevoli capitali meritano, ma attendono invano, il premio dovuto alle lodate prove dell'iniziativa privata, alle industrie tecnicamente ed economicamente bene ordinate. (*Bene!*)

Intanto le sobrie e laboriose popolazioni delle nostre riviere, già avvezze ai forti lavori dell'ascia, alle dure e tradizionali professioni dei costruttori navali, smettono l'arte antica, errano in cerca di lavoro dall'una all'altra officina, ricorrono, non senza stenti, difficoltà e sofferenze di numerose famiglie, a nuovi mestieri; e il giorno in cui ritornerà nei nostri cantieri la vita ora cessata, potrà accadere che ci manchi l'antica maestranza già tanto abilmente esercitata nelle costruzioni navali.

In un recente lavoro dell'egregio collega nostro, il deputato Randaccio, importantissimo per la verità delle cifre e per l'efficacia d'acute e competenti osservazioni, è scritto l'inventario del nostro naviglio mercantile.

Il quale al 31 dicembre 1878 era così composto: n° 4838 bastimenti a vela della portata complessiva di 966,327 tonnellate e n° 152 bastimenti a vapore della complessiva portata di 63,030 tonnellate. In tutto 8590 bastimenti e 1,029,357 tonnellate.

E scrutate in ogni loro parte queste cifre, l'onorevole collega nostro ora citato, soggiunge:

« Noi, di bastimenti addetti alla navigazione di lungo corso e di gran cabotaggio, vale a dire a quella navigazione che rappresenta il movimento commerciale e l'industria dei trasporti marittimi, ne abbiamo meno di 2000, tra vela e vapore, dei quali solo 364 hanno una portata da 6000 a 1000, ed appena 19 superano le 1000 tonnellate. Si noti inoltre che i 77 piroscafi posseduti dalle compagnie Rubattino e Florio, della portata totale di tonnellate 43,207, furono, per una buona parte, acquistati col pubblico danaro.

« Ognun vede se questa sia la marina mercantile conveniente ad uno Stato, geograficamente situato

come l'Italia, e con 3425 miglia marine di costa, fra continente ed isole. »

E a rendere più eloquenti e se volete anche più amare ancora queste cifre, lasciate ch'io ricordi che la capacità effettiva di trasporto della marina inglese si calcola di circa 19 milioni di tonnellate, poichè essa possiede tanti bastimenti a vela per 6,400,000 tonnellate, e ne ha tanti a vapore per 3,465,000 tonnellate; che la marina americana ha una capacità effettiva di trasporto di 4 milioni e mezzo di tonnellate; la francese d'un milione e 935,000 tonnellate; la germanica di 1,830,000 tonnellate; e la norvegese di circa 1,590,000 tonnellate.

Noi non pretendiamo di competere coi grandi colossi, ma il ricordarne la potenza giovi a far sì che si faccia quanto basti per serbarci noi pure in vita; e rispetto a quei paesi coi quali il confronto è possibile giovi il deplorare qui vivamente che esso non sia più favorevole per noi.

Fosse almeno lecito sperare, prosegue l'onorevole Randaccio, che la nostra marina si mantenga qual era nel 1878! Ma, stabilito nella proporzione del 5 per cento il coefficiente di rinnovamento dei navili mercantili, è evidente che ove le nuove costruzioni non oltrepassino di molto per l'avvenire quelle degli ultimi due anni il nostro naviglio mercantile non farà che continuamente decadere.

La nostra marina, composta pressochè tutta di bastimenti a vela, era poc' anzi fra le più fortunate, così com'è fra le più esperte, nella grande navigazione all'estero, nell'esercitare la grande industria dei trasporti marittimi, fonte in altri tempi di tanti guadagni pei nostri armatori. Essa recava in mari lontani il vessillo, il nome e la favella della patria nostra.

Oggi, benchè tenacemente combatta, vede scemare ogni giorno la propria importanza sia per i mutamenti avvenuti nelle condizioni generali del commercio mondiale, sia per la concorrenza delle altre marine e specialmente di quelle a vapore.

E se ancora in qualche modo essa resiste, e non abbandona quelle vie già tanto care e propizie del mare, egli è solo perchè di consueto presso di noi l'armatore, o alcuni degl'interessati e i parenti loro esercitano essi stessi direttamente la navigazione, sono capitani ed ufficiali di bordo; egli è solo perchè maggiore è la sobrietà e minori sono le mercedi dei nostri marinai al confronto di quelli di altre nazioni.

Ciò accade eziandio nella marina greca; e così la navigazione procede più economica, vigile e accorta; e sopravvive ancora, per quanto stentatamente, dove anche cessi il lucro remuneratore del capitale, perchè rimane, e finchè rimanga almeno tanto che basti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

pel compenso della professione ai capitani e pei salari ai marinai.

I noli volgono intanto a continuo ribasso, e l'associazione marittima di Genova afferma che questo ribasso fu del 15 per cento nel 1875, del 22 per cento nel 1876, del 26 per cento nel 1877, e più grave ancora nel 1878, in confronto al corso medio del triennio precedente.

Da due o tre anni, o signori, quasi tutti gli armatori sono in perdita. Il capitale impiegato nella navigazione non dà frutto alcuno; anzi, i guadagni della navigazione non bastano spesso a risarcire intieramente il deperimento del capitale, a prepararne la riproduzione; e si tratta di un capitale che taluno calcolò di 350 milioni, ma che è per lo meno di circa 330 milioni.

È questo un fatto gravissimo, specialmente per un paese come il nostro; è un fatto che tocca non solo coloro cui appartiene la proprietà navale, ma molta parte delle popolazioni italiane, molte arti affini alla navigazione e per più rispetti anche la pubblica finanza.

Nel sessennio 1874-1879 studiarono nei nostri istituti nautici 5500 capitani di lungo corso e di gran cabotaggio e sono più di 800 gli iscritti per l'anno scolastico in corso specialmente, in Liguria, a Palermo, a Piano di Sorrento, a Procida, a Napoli.

Gli studi nautici, le professioni marittime sono conformi all'indole e alle tradizioni di una gran parte delle popolazioni italiane e meritevoli al certo di simpatia e di favore, perchè valgono anche a temprare uomini forti e liberi cittadini.

Ma oggi un gran numero di capitani marittimi è privo d'occupazione e attende invano da lungo tempo di poter trarre profitto dal proprio lavoro e dai propri studi. Sono giovani nel vigore della vita, bramosi d'operosità, i quali fino dai loro primi anni conobbero i travagli e gli ardui del mare, e che oggi, dopo essersi affollati invano negli uffici delle nostre compagnie di navigazione a vapore del Rubattino, del Florio, del Piaggio e del Lavarello per cercare un impiego che non può a tutti essere dato, sono costretti ad abbandonare la loro professione, a ricorrere a qualsivoglia arte, ad offrirsi (ed il più spesso invano) a qualsivoglia ufficio nelle amministrazioni governative, ferroviarie o locali.

Tutto ciò non solamente perturba le previsioni e le condizioni di molte famiglie, ma è a deplorarsi eziandio per l'influenza che può avere sull'indirizzo degli studi e sulla scelta delle carriere nelle contrade marittime. Quanto non si disse, quanto non si fece, o signori, per stimolare la gioventù e persuadere le famiglie, affinchè gli studi e l'operosità delle nuove generazioni, anzichè ai pubblici impieghi, si rivol-

gessero a quelle libere professioni, che più svolgono l'umano ingegno ed eccitano più vivamente l'attività individuale? Ed ora una delle migliori fra queste professioni, una delle più seguite nelle contrade marittime, si chiude quasi dinanzi alle speranze della nostra gioventù!

Intanto, o signori, dal maggior porto d'Italia partono spesso bastimenti i cui equipaggi sono formati per i due terzi da capitani, che si rassegnano a servire anche come marinai.

E partono pure spesso bastimenti in zavorra, i quali vanno, con un viaggio di oltre un mese in tutta perdita, a caricare carbone in Inghilterra.

E appena, o signori, in qualche parte della navigazione, la nostra marina accenna a sollevarsi a prospere sorti, la concorrenza straniera sopraggiunge nei nostri stessi porti a contrastarle la vita e l'opprime.

In questi ultimi anni le compagnie di navigazione del Lavarello e del Piaggio, senza sovvenzione alcuna dello Stato, avevano svolto, con buoni risultati, il servizio di regolari comunicazioni fra l'Italia e l'America del sud. Nel biennio 1876-1877, per il trasporto dell'emigrazione, Genova non aveva più innanzi a se che Amburgo e Brema. E già il Piaggio aveva fatto costruire in Inghilterra un grosso vapore, che doveva essere seguito da altri, tanto da formare gradatamente una flotta che potesse andarne a pari con quelle delle grandi compagnie straniere. Ma subito Anversa mirò a contrapporci un nuovo servizio speciale per l'emigrazione inteso a ripigliare una parte della corrente italiana. E più efficacemente, pur troppo, vapori tedeschi vennero a fare concorrenza alle nostre compagnie nazionali nel porto stesso di Genova, concorrenza tanto più da temersi e da deplorarsi, perchè si tratta di vapori appartenenti a compagnie sovvenzionate e per più ragioni fortissime; e perchè ha per effetto di promuovere artificialmente e largamente, col prezzo troppo vile dei viaggi, una maggior corrente non buona, nè spontanea di emigrazione dall'Italia all'estero. (*Bene!*)

Per questa condizione di cose, le nostre città marittime sentono grave danno e sono vivamente commosse.

Genova, la Liguria tutta è travagliata da una crisi dolorosa rispetto agl'interessi collegati alla navigazione, e le sue rappresentanze ufficiali, le sue associazioni marittime, autorevoli e facondi pubblicisti invocano dal Parlamento e dal Governo aiuto e riparo.

Napoli, Palermo, Messina, Venezia, Livorno si sentono inceppate nello svolgimento della loro navigazione; e d'Ancona non parlo, perchè delle sue sofferenze, come di quelle in generale della marina

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

mercantile, già si fece più volte interprete in mezzo a noi l'onorevole deputato Elia. (*È vero! — Bravo!*)

Queste dolorose e critiche condizioni non sono certamente proprie della sola marina italiana.

Anche in Francia la marina mercantile soffre e decade; colà pure cantieri già fiorenti, come quelli di Nantes, sono ora deserti; benchè sia colà assai più avanzata che presso di noi la trasformazione della marina a vela nella marina a vapore, si afferma che nel complesso il rinnovamento annuo del naviglio mercantile più non basta a gran pezza a compensarne le perdite; e in un recente dibattito parlamentare fu asserito che un bastimento di 1000 tonnellate, il quale, mercè un viaggio di 15 mesi, vada da Marsiglia al Plata e, venendo per l'India, ne torni, incorre oggi in una perdita di franchi 34,000.

Or son pochi giorni l'associazione marittima della Germania constatò che nel 1878 quegli armatori ebbero una perdita del 2 per cento sul capitale collocato nella marina mercantile, perdita che ammonta in complesso a 42 milioni e mezzo di lire italiane. In Norvegia ed in Isvezia si arrestò pure il rapido e fortunato svolgimento della marina mercantile.

Sola l'Inghilterra, formidabile rivale d'ogni altra marina, continua ad allargare il suo dominio sui mari. Di tutto il naviglio mercantile a vapore ch'è nel mondo la metà è sua. Nell'ultimo quinquennio aumentò di 600,000 tonnellate la flotta dei suoi piroscafi, e recentemente nei suoi cantieri ricomparvero eziandio dei bastimenti a vela; e neppure l'aver già costrutte troppe navi d'ogni maniera basta a far cessare colà il continuo fervore di nuove costruzioni.

I capitali e la scienza, le vaste colonie e le industrie potenti, le conquiste antiche e le esplorazioni nuove, l'iniziativa dei privati e la politica del Governo, tutto colà cospira energicamente e potentemente al medesimo intento.

L'Inghilterra ha per sè tutte le grandi forze in questa lotta, e anche i principii della libera navigazione che sono a tutti cari, e per tutti utili e veri, ma ad essa principalmente giovano. È un impero legittimo perchè dovuto alla energia del volere e alla virtù del lavoro; davanti ad esso però ogni altra marina deve provvedere sollecitamente alle proprie difese o rassegnarsi a scomparire. (*Bene!*)

A ogni modo, nonostante tanto vigore di vita e tanta estensione di potenza, l'Inghilterra soffre essa pure oggidì; meno d'ogni altra nazione, ma soffre essa pure. Tant'è vero, a tacer d'altro, che pochi mesi or sono, i vapori da Bombay a Londra trasportarono carichi per franchi 15 la tonnellata, mentre il prezzo medio da Bombay a Londra è da 50 a 55 franchi.

La crisi commerciale che oggi ha sospeso, come a dire, nei due mondi, il movimento della produzione e dei cambi esercita, non vi ha dubbio, la sua influenza sulle condizioni della marina mercantile. D'altronde noi assistiamo a un seguito di trasformazioni nell'ordine dei commerci e nell'economia dei trasporti internazionali. Le colonie vanno affrancandosi dalle importazioni europee; e che altro più omai inviamo al Plata tranne i marmi e il carbone? E la vite e l'ulivo non sorgono in paesi dove prima erano del tutto sconosciuti?

Lo svolgersi delle ferrovie contende alla navigazione una parte dei trasporti e apre nuove comunicazioni agli scambi e ai commerci.

Ma le ragioni per le quali oggi la marina mercantile è in istato di crisi, sono principalmente due:

Il numero soverchio dei bastimenti, così che per la prosperità della marina mercantile dovrebbe verificarsi prodigiosamente nello svolgimento del commercio e nei trasporti marittimi un aumento nella proporzione da 1 a 3 all'incirca;

La trasformazione degli antichi bastimenti a vela in bastimenti a vapore di grande portata, ch'è quanto dire la necessità d'un grande concorso di capitali alle imprese marittime, concorso che fu larghissimo in Inghilterra, e finora invece in altri paesi non fu pari alle nuove esigenze della navigazione.

Pochi mesi or sono Ferdinando Lesseps affermò dinanzi all'istituto di Francia, che ogni tonnellata di bastimento a vapore ne rappresenta cinque di quelle dei bastimenti a vela. Fu osservato che il confronto può essere vero solo per determinati mari, e determinati trasporti; ma anche i meno inclinati a proscrivere la marina a vela ammettono che ogni tonnellata di un bastimento a vapore rappresenta, almeno, dalle tre alle quattro tonnellate di un bastimento a vela.

A tant'uopo di trasformazione e di progressi è pur troppo scarsissimo il capitale in Italia.

L'epoca dei grandi guadagni nella navigazione è passata. I capitali di terra, per così dire, non vanno al mare. Quelli già altre volte impiegati fra noi in grandi compagnie di navigazione furono troppo spesso sfortunati; e le compagnie stesse non vivono se non mercè le sovvenzioni dello Stato.

La fiducia dei capitalisti negli armatori e nelle imprese marittime per più ragioni fu scossa; le ha abbandonate e ne è lento il ritorno.

In talune città marittime vari anni or sono i capitali, che più utilmente dovevano rivolgersi alle imprese marittime, furono disastrosamente tratti a sfrenate, artificiali, colpevoli speculazioni e di esse durano lungamente i funesti effetti. E d'altra parte,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

il risvegliarsi dell'industria nel nostro paese, fatto ben augurato del rimanente e propizio, sottrae esso pure non pochi capitali alle imprese della navigazione.

Nè alla nostra marina sovviene quanto basti il credito, che così largamente sorregge gli armatori e le operazioni commerciali della marina mercantile inglese e di quelle della Svezia e degli Stati Uniti d'America. Colà spesso per due terzi il bastimento è fatto a credito; e poichè oggi, onde la navigazione abbia profitti, conviene che possa cogliere immediatamente ogni occasione e che l'esercizio di essa vada associato ad operazioni di commercio, che ne compensino le perdite; così la mancanza o la scarsezza del credito è un'altra cagione di debolezza per la marina italiana al paragone delle altre.

Perfino il prezzo delle assicurazioni è ormai più favorevole per le altre marine che per la nostra; chè anche le avarie, ben giustamente censurate, contribuirono, per colpa di pochi, ma con danno di tutti, ad aggravare i mali della nostra industria marittima.

Or bene, o signori, questa nostra marina mercantile così afflitta e vacillante per tante ragioni è, fra tutte, la più aggravata di tasse. E così ai molti disagi indipendenti dal Governo, il Governo italiano aggiunge, artificialmente, a danno della nostra marina una vera condanna d'inferiorità al confronto di quelle d'altri paesi.

E oggi gli aggravati derivanti dalle tasse sono sensibilissimi, per la nostra navigazione; sono una delle cagioni, lo ripeto, delle sue sofferenze.

Questi aggravati non vanno considerati in se stessi e nell'entità della somma che li rappresenta, e non pare grande in proporzione del capitale e del movimento d'affari cui si riferisce; ma si invece si debbono considerare negli effetti che ne scaturiscono rispetto alla concorrenza fra le varie marine.

Scomparsi i diritti differenziali e ogni specie di privilegio di bandiera, oggidì tutte le bandiere, in quasi tutti i porti del mondo, sono uguali davanti al commercio il quale dà le sue preferenze a chi gli offre condizioni migliori.

In questo stato di cose, mentre il numero dei bastimenti soverchia assai i bisogni del commercio, e la navigazione a vapore combatte accanitamente quella a vela, non d'altro più si tratta che di minimi guadagni e di minime differenze. E basta un piccolo peso per far sì che la bilancia penda a favore, che la concorrenza finisca a beneficio delle marine rivali.

Oggidì per conseguenza ogni Governo deve far sì che la propria bandiera non abbia, per fatto suo, a sopportare maggiori pesi di quelli che gravano sopra le altre. E l'eguaglianza delle bandiere davanti al

commercio deve necessariamente far sì che esse divengano eguali rispetto ai pesi loro imposti dai rispettivi Governi; altrimenti sarebbe impossibile la lotta, e sarebbero inevitabili la sconfitta e la decadenza.

Egli è perciò che ripetutamente varie Camere di commercio (e testè ancora quella di Ancona) e varie associazioni marittime chiesero la diminuzione dei pesi che opprimono la marina mercantile.

Egli è perciò che questa Camera, nella tornata dell'8 maggio 1877, votò il seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il Governo nella prossima Sessione presenterà un disegno di legge inteso alla riforma delle tasse marittime. »

Egli è perciò che noi oggi ne proponiamo alle vostre deliberazioni un altro così concepito:

« Considerato che le gravezze imposte dalle vigenti leggi alla nostra marina mercantile sono eccessive, e contribuiscono alla rapida e continua decadenza di essa;

« Considerato che la marina mercantile è, più che una grande industria, una forza nazionale assolutamente necessaria;

« La Camera

« Invita il Governo ad alleggerire prontamente, e in modo efficace le gravezze che pesano sulla marina mercantile, e passa all'ordine del giorno. »

Boselli, Maldini, Castagnola, Sorrentino, Micheli, Farina Emanuele, Borghi, Sanguineti G. A., Pellegrino, Omodei, Minich, Biancheri, Randaccio, Sanguinetti Adolfo, Umana, Ungaro, Pirisi-Siotto, Borelli Bartolomeo, Ferrari, Meyer, Ferrini, Nocito, Elia, Speciale, Fratellini, Carbonelli, Majocchi, Maffei, Indelicato, Brin, Libetta, Di Sambuy, Maurogònato, Argenti, Di Rudinì, Delyecchio, Del Giudice, Solidati, Raggio, Giambastiani, Luzzatti, Celesia, Molino.

Già l'onorevole Maurogònato disse, nella discussione generale di questo bilancio, alcune autorevoli ed efficaci parole, che basterebbero ad illustrare il concetto della nostra proposta e a giustificarne l'opportunità. E che il Governo sia per accettarla, ce ne affidava l'eloquente e dotto discorso dell'onorevole ministro delle finanze quando rammentò i vincoli tolti, gli aggravati soppressi a pro dello svolgimento della produzione nazionale e giusta i precetti d'una finanza fecondamente riformatrice.

La nostra proposta invero parmi trovi il suo posto, e debba andare fra le prime in un programma di vera, sapiente, possibile riforma tributaria, intesa a

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

promuovere il lavoro nazionale, e con esso ogni ragione di conforti e di progressi per tutte le classi sociali.

Già il Parlamento entrò nella via, che lo invitiamo a proseguire, quando ha abolite le tasse di navigazione, i dazi d'esportazione, il diritto di statistica, d'ostellaggio ed altri simili argomenti fiscali troppo dannosi allo svolgimento della produzione e del commercio nazionale. E il sacrificio che la pubblica finanza dovrebbe sopportare per la riforma da noi invocata, non sarebbe tale certamente da turbare quel pareggio che tutti, per dovere di patriottismo e per debito d'onore, dobbiamo mantenere e consolidare ad ogni costo nel bilancio dello Stato; imperocchè io pensi che le riforme, delle quali oggi in modo particolare discorro, scemerebbero per avventura l'entrata della pubblica finanza solo d'una somma tra il mezzo milione e le 800,000 lire, somma che avrebbe di certo il suo compenso, anche direttamente, finanziario, nel maggiore movimento d'affari che deriverebbe da una migliore condizione della nostra marina mercantile.

Dell'applicazione dell'imposta sulla ricchezza mobile alla marina mercantile già vi fu oggi parlato. (*L'onorevole Borelli Bartolomeo, che è vicino all'oratore, gli rivolge sottovoce qualche parola*)

E ben mi osserva l'egregio mio amico e vicino che alle fatte osservazioni non risponde adeguatamente un argomento messo innanzi dall'onorevole ministro delle finanze.

Egli ci ha detto: vedete come è scarso il numero degli armatori che si lamentano, vedete come grande invece è quello di coloro che si concordarono cogli agenti fiscali. Or bene, onorevole ministro, ella che pur conosce fino dai suoi primi anni le città marittime, non ignora per fermo come in esse l'abitudine del lavoro incalzante ed assiduo, l'indole stessa degli uomini di mare rifuggano dalle istanze e dalle formalità; e molte volte si soffra un danno, si faccia un sacrificio, si sopporti una perdita, anzichè avvolgersi in quei laberinti delle domande e delle pratiche che sono necessarie anche per ottenere giustizia. (*Benissimo! Bravo!*)

Io applaudo l'onorevole ministro delle finanze quando egli ci dice che favori non debbono essere fatti alla marina mercantile, e che la legge deve essere a tutti e dovunque egualmente applicata. Nè io invoco favori, nè consiglierai mai al ministro di allontanarsi dai precetti della giustizia, dalle disposizioni della legge e dai principii che la informano.

Ma io non so come essendo uguale nei vari centri marittimi il prezzo dei noli, egli abbia potuto asserire che i guadagni degli armatori liguri sono maggiori di quelli che si fanno in altre contrade ita-

liane; e a me pare invece più esatto il dire, che dovunque la nostra marina mercantile è duramente flagellata dal fisco.

Nè mi par dubbio che l'imposta sulla ricchezza mobile colpisca in modo eccezionale la marina mercantile.

Insieme colla imposta stessa altre tasse d'indole diretta, come quelle d'ancoraggio, di sanità e i diritti consolari, pesano sull'industria della navigazione, onde i nostri armatori affermano che è questa aggravata del doppio al paragone delle altre industrie, le quali con la legge che stabilì la ricchezza mobile, furono tutte assolte da ogni altra imposta governativa, che colpisse direttamente il loro esercizio, il reddito loro.

L'articolo 3 della legge per l'imposta sulla ricchezza mobile colpisce i redditi procedenti da industrie, commerci, impieghi e professioni esercitate nel regno.

Ma rispetto alla marina mercantile essa si applica in modo che colpisce anche dei redditi che si producono intieramente all'estero, che risguardano bastimenti i quali talune volte navigano e trafficano per due o tre anni consecutivi lontani dalla patria, senza approdare mai ad alcuno dei porti nazionali. Così si esercita la grande industria dei trasporti marittimi fuori del regno.

Che la nave sia come un proseguimento, una estensione del territorio nazionale, è principio giuridicamente fondatissimo; e la bandiera italiana, che sventola sulle navi, che navigano in esteri mari, stende sopra di esse continuamente la protezione dello Stato cui appartengono. Ma è pur sempre in nome d'una finzione legale che il fisco interviene; gli altri redditi prodotti da nostri connazionali all'estero non sono colpiti, e perciò l'opera del fisco deve qui più che mai contenersi in equi limiti e discreti. E ciò tanto più, o signori, in quanto che l'esercizio dell'industria della navigazione all'estero va soggetto non solo alle tasse locali stabilite dai paesi dove esso ha luogo, ma eziandio al pagamento dei diritti consolari, imposti dalle nostre leggi, e i quali in qualche modo rappresentano il riconoscimento e il compenso per la protezione che colà i nostri armatori ricevono dal proprio paese. O l'una o l'altra delle imposte si scemi, poichè qui la duplicazione è evidente.

Ma v'ha oggi di peggio ancora, poichè scomparsi per quasi tutti gli armatori da alcuni anni i profitti dell'industria marittima e mentre omai questa in moltissimi casi non provvede neanche alla reintegrazione dei capitali in essa impiegati, l'imposta continua a riscuotersi sopra redditi che più non esistono.

Ciò accade, o signori, perchè l'imposta, come già

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

vi fu detto, fu applicata all'industria della navigazione in modo particolare e invece di ricercarne il reddito vero, si prese a base dell'imposta il valore assicurato del bastimento attribuendo ad esso, in modo fisso e generale, una misura, un'ipotesi di reddito che da alcuni anni è assai, è troppo lontana dalla verità, dalla realtà.

Questo sistema d'applicazione dell'imposta fu consentito, egli è vero, dai nostri armatori, uomini più esperti nel governo delle navi, nell'operosità dei traffici, che negli studi della contabilità e nella tenuta di ordinatissimi registri, non necessari del resto per le consuetudini di fiducia, nelle quali la nostra navigazione seppe sempre vivere, e in altri tempi prosperare. Nè oggi i tempi son tali da permettere l'aiuto di appositi segretari.

Però questo sistema d'applicazione fa sì che l'imposta sulla ricchezza mobile, eccessiva presso di noi, si applichi in tutto il suo eccesso ai nostri armatori, la cui industria non può sfuggire, in parte alcuna, agli sguardi e alla mano del fisco, che rispetto alle altre industrie e professioni, non sono in grado di vedere e tassare con eguale rigore.

E poichè oggi sono tanto mutate le condizioni dell'industria marittima, e i nostri armatori chieggono che si proceda verso di loro con più vera e più equa misura, io confido che l'onorevole ministro delle finanze non vorrà, per opera sua, dare l'ultimo crollo alle sorti di una industria nazionale di tanta importanza, ma saprà trovare provvisioni e modi che, conformemente alle ragioni della giustizia, facciano sì che cessi l'imposta colà dove non esiste più reddito, e che in ogni caso essa sia equamente proporzionata al reddito vero.

L'onorevole relatore della Commissione ci diceva poc'anzi come l'obbligo imposto agli armatori d'anticipare l'imposta per i capitani marittimi e gli ufficiali di bordo, sia conforme ad un sistema applicato a tutte le industrie, sia accompagnato dal diritto di rivalsa verso le persone per le quali l'anticipazione è fatta.

Ma nè il concetto, nè le parole della legge sono tali da potersi con sicurezza affermare che quel sistema sia anche da applicarsi all'industria navale; imperocchè il testo della legge parla di aiuti, agenti, commessi e simili e sono tutte codeste denominazioni diverse da quelle usate nell'industria navale.

Nè qui il sistema dell'anticipazione è necessario allo scopo che si vuol conseguire, perchè i mutamenti del personale di cui è caso sono meno frequenti nell'industria navale di quelli che hanno luogo nelle altre industrie; e perchè i capitani e gli ufficiali di bordo non potendosi imbarcare se non dopo formale atto d'arruolamento passato dinanzi

alle capitanerie di porto, nel quale atto è indicata la paga da essi convenuta coll'armatore, il fisco ha modo e facoltà d'astringerli al pagamento diretto della imposta.

Arroge che nelle altre industrie, commerci e professioni, coloro che anticipano la tassa possono facilmente rivaleersene; e invece per gli armatori la scelta dei capitani e ufficiali, cui affidare il proprio bastimento e le proprie sorti, si restringe ad un numero relativamente ristretto e determinato di marinari; e attesa l'indole e l'importanza speciale dell'opera che prestano, deve avere in questa scelta una particolare influenza l'elemento della fiducia nella capacità ed onestà delle persone che si eleggono. Avvenne infatti che i capitani e gli ufficiali di bordo facilmente s'intesero fra loro, si rifiutarono a rimborsare gli armatori e questi dovettero piegare il capo.

Per tutte queste considerazioni io rivolgo calda preghiera all'onorevole ministro delle finanze di voler sollecitamente fare oggetto di nuovi studi così la questione che riguarda i redditi degli armatori che si producono intieramente all'estero; come quell'altra della misura onde oggidì eccessivamente gli armatori sono colpiti in ragione di un supposto reddito che più non esiste; non che l'anticipazione dell'imposta sugli stipendi dei capitani ed ufficiali di bordo da parte degli armatori, nell'intento di vedere se le ragioni della legge consentono di sostenere quest'obbligo e se quelle dell'erario permettono di farlo cessare, procedendo in altro modo non meno efficace.

Sono questioni gravi codeste, io lo riconosco, le quali però debbono giudicarsi anche a ragione di confronto.

Volgendo gli sguardi alle marine che più fanno concorrenza alla nostra, giova ricordare come la nostra sia, anche per questo rispetto, in peggiori condizioni d'ogni altra.

Invero a tutti è noto quanto sia mite l'imposta sui redditi in Inghilterra, e colà la marina non è gravata da alcun altro tributo. Gli armatori della Svezia non pagano che l'uno per cento sul reddito; l'imposta segue tollerabilmente le dichiarazioni e le vicende del reddito a Trieste e negli altri porti austriaci; nel mar Nero i nostri velieri trovano quelli d'Odessa, i cui armatori non pagano imposta alcuna per l'esercizio della loro professione. In Portogallo l'armatore paga 67 centesimi per ogni tonnellata di portata. Solo in Francia la marina mercantile è gravata al pari della nostra. Ma colà la guerra del 1870 ha lasciati i suoi effetti e anche quella marina del rimanente volge, come già abbiamo detto, a decadenza, ed invoca rimedi, che colà

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

non saranno invocati invano, nè troppo indugieranno a risollevarne i destini.

L'industria navale è presso di noi la più gravata fra tutte dalle tasse di registro e bollo. Contratto fra l'armatore e il costruttore del bastimento; atti notarili resi necessari dalla suddivisione della proprietà; visite ripetute dei registri; permesso di varo; verbali della visita ufficiale; i tre esemplari dell'atto relativo alla stazzatura e l'atto di nazionalità; il ruolo d'equipaggio; il giornale nautico bollato pagina per pagina; la patente di sanità; le convenzioni di arruolamento; le polizze d'assicurazione è chi sa quanti altri atti e documenti ancora, vanno soggetti a registro e bollo, o al bollo almeno. E ciò senza dire delle imposte e tasse che pagano le compagnie d'assicurazione marittima, imposte e tasse che si riversano in realtà sulla marina mercantile.

Ma è sulle tasse marittime e sui diritti consolari che io voglio oggi richiamare in modo particolare l'attenzione del Governo.

Fra le tasse marittime e sanitarie e i diritti marittimi e consolari si può calcolare che la nostra marina paghi 2,100,000 lire. Le tasse marittime e sanitarie si può calcolare siano pagate per due quinti dalla bandiera nazionale, per tre quinti dalle estere. Esse non sono, relativamente parlando, fra le più gravi.

L'onorevole deputato Randaccio affermò in un suo eccellente discorso: che in media nei porti germanici, inglesi, russi, greci, austro-ungarici e portoghesi si paga a questo titolo meno che nei nostri porti, mentre si paga di più nei porti francesi, svedesi e americani del Nord.

Basterà, a proposito di queste tasse, rispetto alla navigazione (e non parliamo oggi del commercio) qualche leggiero ritocco. Qualche ritocco però è necessario; imperocchè, secondo cifre che ho ragione di credere esatte (per quanto sia difficile fare calcoli sicuri in tanta molteplicità di dati e varietà di confronti), se è vero che un bastimento di 600 tonnellate paga per tasse e diritti marittimi lire 1059 30 nel porto di New-York; lire 777 in quello d'Anversa; lire 750 a Marsiglia; lire 674 40 a Cristiania; lire 637 a Stockolma e sole lire 600 nel porto di Genova; non è men vero che paga sole lire 515 a Trieste; lire 462 60 a Lisbona; lire 198 a Odessa; lire 195 77 a Liverpool; lire 114 al Pireo e lire 100 75 a Stettino.

Occorre specialmente per la navigazione a vapore esaminare fino a che punto il sistema oggi in vigore, nonostante il temperamento degli abbonamenti, sia conforme all'indole della navigazione moderna, inquantochè si fanno pagare le tasse in ragione del tonnellaggio, mentre un bastimento,

per esempio, di 2000 tonnellate, spesso tocca un porto per lasciarvi un carico di 50 a 60 tonnellate. Costretto secondo il sistema attuale a pagare per tutto il suo tonnellaggio o rinuncia all'operazione o deve soggiacere ad una perdita.

Inoltre le tasse marittime non fanno differenza fra il commercio di scalo e quello di cabotaggio e ogni sbarco costituisce una operazione di commercio. Ma ai vapori delle Messaggerie francesi fu concesso, per patto speciale, la facoltà di sbarcare i passeggeri senza pagamento di tassa alcuna nei nostri porti. È vero che ci fu concessa la reciprocità, ma è concessione illusoria e vana per noi che non facciamo il cabotaggio fra i porti francesi. È un patto codesto che deve cessare.

Ma gli è soprattutto ai diritti marittimi stabiliti dal capo secondo della legge dell'11 agosto 1870 e ai diritti consolari ch'io desidero si rivolga l'atteazione del Governo; è rispetto ad essi ch'io chieggo una prossima e bene ispirata riforma. Quando essi furono stabiliti, a tacere delle condizioni nelle quali versava allora la pubblica finanza, la marina mercantile era in prospero stato ed i suoi profitti erano rilevanti. Oggi è in crisi e in decadenza; occorre perciò, non fosse altro, transitoriamente almeno, ma prontamente scemarli.

Per nove decimi i diritti marittimi sono pagati dalla marina nazionale. E si può calcolare che ogni anno per diritti consolari all'estero i bastimenti nazionali pagano, in media, un milione all'incirca.

E, se molti documenti da me raccolti dicono il vero, i nostri diritti consolari sono più gravi di quelli che pesano sulle marine d'altri paesi. Vediamo solo a quanto ammonti il diritto consolare di spedizione che devono pagare all'estero i bastimenti nazionali, poniamo, di 600 tonnellate, che abbiano compiute operazioni di commercio. I bastimenti della Grecia pagano 37 lire e 38 centesimi; quei di Germania lire 37 50; lire 60 gli austriaci; lire 64 i francesi; lire 75 quelli del Belgio; lire 82 74 quelli della Svezia e Norvegia; e gli italiani, o signori, 120 lire. (*Voci.* È troppo!)

Importante è senza dubbio il servizio che i consoli debbono prestare all'estero alla nostra marina quando essi adempiano imparzialmente tutti i doveri di protezione, quando compiano gli studi, quando assumano le iniziative proprie del loro ufficio con cura ed operosità.

Ma la marina non deve concorrere in così larga parte a pagarli, tanto più che non giovano ad essa sola, ma ad ogni ordine di cittadini e a tutti gl'interessi della nazione.

Si tratta per verità di piccole riforme, ma sa-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

ranno utili purchè siano fatte subito a conforto, incoraggiamento e sollievo di chi soffre.

E con esse si miri soprattutto a rimuovere gli ostacoli, a far cessare fastidi e complicazioni, e forme di riscossione che offendono la nostra marina ancor più, o tanto almeno come le tasse, che essa paga.

Essa ha soprattutto desiderio e bisogno di semplificazione in tutto ciò che la riguarda, di non perdere tempo, di non essere inceppata con inutili, eccessive formalità.

Acconciamente diceva, nel 1877, la Commissione parlamentare, che popose alla Camera l'ordine del giorno da me già riferito:

« L'imposta, benchè non molto grave, diventa spesso un ostacolo o per se stessa, o per la fiscalità e i fastidi che l'accompagnano, e non di rado avviene che il rimuovere l'ostacolo con il rinunciare all'onere od alleviarlo, reca alla finanza lucro maggiore e più cospicui introiti. »

Poche parole ora relativamente ad una lieve correzione che occorre nella tariffa doganale. La Camera sa come i bastimenti esteri entrando in franchigia in Italia, un decreto del 1866, poi la legge del 19 aprile 1872, infine le disposizioni preliminari alla tariffa del 30 maggio 1878, abbiano concessa ai costruttori nazionali l'esenzione dai dazi sulle materie prime.

Ma i tribunali e il Consiglio di Stato concordemente decisero, che tali agevolzze riguardano solo le navi munite di atto di nazionalità, e che quindi sono da esse esclusi i rimorchiatori, le draghe, i natanti insomma che fanno il servizio dei porti. Ciò è ingiusto ed illogico. Si debbono ora costruire a Genova pei lavori del porto galleggianti di tal fatta per 500,000 lire, e l'industria nazionale non potrà concorrere.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà provvedere. E spero eziandio che vorrà, con eque e sollecite disposizioni, far sì che i costruttori navali, pei quali troppo tardi sono giunte le agevolzze reiteratamente invocate rispetto alle concessioni dei siti arenili, oggi, che è cessato il lavoro nei cantieri, siano assolti dal pagamento, almeno in parte, dei canoni stabiliti, e possano, in parte almeno, ottenere la restituzione delle loro cauzioni.

E spero ancora che il Governo non vorrà più oltre indugiare a proporci una radicale riforma dell'istituzione della Cassa degli invalidi, la quale, così come è oggi ordinata, è bensì un grave peso per la marina, ma non reca a chicchessia giovamento alcuno.

Nelle dure ed altere fatiche della navigazione una gran parte delle nostre popolazioni, nelle quali vive,

schietto e sacro, l'amore del lavoro, del risparmio e della famiglia, conserva e trasmette il retaggio di forti e perseveranti virtù.

La marina mercantile è uno dei più grandi interessi del nostro paese. In Francia, secondo diceva nel 1876 un ministro di quella repubblica, è considerata come « un servizio dello Stato. »

Essa è scuola necessaria per la marina militare, cui educa e prepara i marinai usi intrepidamente fino dai primi anni a sopportare i travagli e a vincere i pericoli del mare.

In tempo di guerra una nazione marittima che non avesse marina mercantile potrebbe perdere intieramente ogni possibilità di commerci.

La marina mercantile è necessaria alle esportazioni della nostra agricoltura, all'avvenire delle nostre industrie, all'estensione dei nostri commerci, alla conquista di nuovi mercati. Il lavoro e il commercio nazionale, o signori, hanno d'uopo d'una marina nazionale, florida, operosa, sicura, per difendere e svolgere i propri interessi. Il Belgio creò un istante di non aver mestieri d'una marina propria a servizio delle sue industrie e del suo commercio; ma presto si avvide d'essersi ingannato ed ora è largo di sovvenzioni e favori particolari, nel porto d'Anversa, a compagnie straniere che fanno viaggi ed operazioni commerciali. Ond'è che ben si può dire: che la marina mercantile è l'industria necessaria a tutte le industrie.

Per noi è industria naturale ed eterna, che la nostra posizione geografica rende necessaria e favorisce in ogni modo. Non abbiamo colonie, tranne quelle libere dell'America del Sud; ma noi siamo e dobbiamo essere, a così dire, i pellegrini, i colonizzatori del mare. E se altri capitali sono ancora scarsi in Italia, non lo è certamente quello dell'ingegno e dell'energia nella navigazione; e questo almeno dobbiamo mettere sempre a profitto largamente, intensamente.

Tutti riconoscono che la marina mercantile è una industria particolare, che ha eccezionale importanza, e che per essa si possono ammettere eccezionali provvedimenti. Da Adamo Smith ai pubblicisti contemporanei più fedeli alle dottrine del libero scambio, v'è concordia in tutte le scuole della pubblica economia nel concedere allo svolgimento della marina alcuna di quelle protezioni, che si rifiutano in generale alle altre industrie e ai commerci.

La conquista dell'Algeria ebbe per iscopo di far risorgere la marina mercantile francese; così è scritto in una lettera di Luigi Filippo al Guizot. E testè ebbe propizie a Versailles le prime deliberazioni della Camera dei deputati un disegno di legge, mercè il quale saranno iscritti, per dieci anni, nel

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

bilancio dello Stato dieci milioni di franchi all'anno, destinati a premi per le nuove costruzioni e gli armamenti delle navi mercantili. Io non ho fede nel sistema dei premi, perchè contrario a principii che credo veri e perchè può in pratica promuovere artificialmente un gran numero di nuove costruzioni non corrispondenti ai bisogni del commercio e alle esigenze, al sistema presente della navigazione. Ma l'esempio è solenne e vicino.

Una legge del 1872 stabilì negli Stati Uniti d'America un premio di dieci dollari per tonnellata ogni anno, per cinque anni, ad ogni nave a vapore in ferro, superiore alle diecimila tonnellate, impiegata esclusivamente nella navigazione all'estero.

In Norvegia il naviglio mercantile a vapore è sorto per opera dello Stato. L'Inghilterra stessa sovvenziona largamente le sue compagnie di navigazione, taluna delle quali noi pure concorriamo a sussidiare. E la stessa Olanda, liberissima terra, non ha ancora abolita la Società Neerlandese di Commercio, la quale assicura alla marina mercantile dei Paesi Bassi il monopolio dei trasporti colle colonie.

La necessità della trasformazione dalla vela al vapore incalza la nostra marina mercantile. Io non credo che la vela sia destinata a scomparire intieramente, ma penso che una larga trasformazione sia necessaria ed urgente. La facilità delle operazioni, la regolarità e il maggior numero dei viaggi, la maggiore capacità di carico, gli equipaggi meno numerosi, il minor costo delle riparazioni, queste ed altre ragioni assicurano alla marina a vapore grandi vantaggi che i progressi tecnici, recando ancora maggiori economie nella navigazione, possono rendere ogni dì sempre maggiori.

Alla vela resteranno certe navigazioni speciali, quelle che permettono indugi ed esplorazioni in mercati poco noti e poco copiosi, e i trasporti nei quali si preferisce alla regolarità il massimo buon mercato.

Il bastare a se stessa, perchè trova ovunque i suoi approvvigionamenti e può così recarsi in ogni mare e visitare ogni luogo; il non avere bisogno del carbone, il cui prezzo, aumentando, può recare aumenti nella navigazione a vapore, sono le sole speranze della marina a vela. Nè pare che i bastimenti misti abbiano fin qui fatta buona prova, benchè in Francia uomini competenti ne additino i vantaggi e ne suggeriscano la costruzione. Il Governo italiano nulla dovrà fare per la trasformazione di una parte della nostra marina a vela in marina a vapore? Non intervenire colle agevolanze a grandi stabilimenti di costruzioni in ferro? Non con esenzioni di tasse? non in altri modi?

Basti oggi l'aver ricordate tali questioni; non è

il giorno e l'ora opportuna per risolverle. Oggi ben più modeste cose chiediamo al Governo.

Ben so che non è il Governo che possa o debba salvare e far risorgere la nostra marina mercantile. Ma il Governo alleviando le tasse, sopprimendo le vessatorie formalità, dee rimuovere gli ostacoli artificiali, dare efficace impulso all'industria privata e avvalorarla. Ad eccezionali condizioni di cose dee ripararsi con eccezionali provvedimenti, così come a mo' d'esempio, dovea farsi e non si fece quando era sorta l'idea che lo Stato avesse o tutta o in parte a pagare pei bastimenti italiani la grave tassa posta sul passaggio nel Canale di Suez.

Ben farà il Parlamento continuando il suo favore a quelle spedizioni scientifiche, a quelle esplorazioni geografiche in remoti paesi che sono ad un tempo missione di civiltà e ricerca di traffici nuovi.

Ben farà il Governo nell'indirizzo della sua politica estera così in Egitto, come a Tunisi, come a Salonico, così rispetto alla questione d'Oriente come all'avvenire del Mediterraneo a ricordarsi che noi siamo una nazione marittima che Iddio non deve aver posta invano, in mezzo ai mari, sulla grande via delle nazioni. (*Benissimo!*)

Ma l'avvenire della nostra marina mercantile dipende soprattutto dall'energia, dalla perseveranza, dalle opere dei nostri armatori, dall'intelligenza e dalla sobrietà dei nostri capitani marittimi e dei nostri marinai. Occorre che tutti ripiglino quelle forti e pure tradizioni che procacciarono fiducia, onore e ricchezza alla nostra marina mercantile. La fama della nostra bandiera, la sorte del nostro credito all'estero, la fortuna, la vittoria nella difficile concorrenza, sono affidate soprattutto al loro volere e alla loro onestà.

Occorre che, salde le basi del credito pubblico e fatto men caro il prezzo dei capitali, si appaghino questi di minori guadagni e una parte di essi si volga al mare e alle imprese della grande navigazione.

Occorre che la gioventù italiana tragga dalle storie dei padri nostri le alte e ardite ispirazioni, e s'innamori di quelli ideali che spingono fervidamente l'attività umana alle imprese ardue, nuove e tenaci.

Concedete, o signori, ch'io vi dica come ogniquale volta io penso ai destini della nostra navigazione la mia mente dall'ordine economico, assurge ad un altro ordine, che riguarda l'indirizzo dell'educazione e l'avvenire dell'operosità nazionale.

Presso di noi le industrie e le professioni di qualsivoglia ordine non possono oggi offrire a tutta la gioventù, che esce dalle nostre scuole, occupazioni proficue.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

Se non vogliamo che una parte di essa o cada nell'inerzia, o s'avvolga in multiformi pericoli, diamo alla sua operosità un efficace indirizzo, additiamole degli orizzonti cui possa rivolgersi associando col l'energia del lavoro, la virtù e la poesia d'un intento nazionale e civile. Additiamo, agevoliamo alla gioventù nostra le vie per le quali nelle lontane contrade, negli esteri commerci, nella navigazione può riconquistare il posto che già apparteneva agli avi nostri.

Ogni popolo ha per avventura nel movimento della civiltà un ufficio particolare da adempiere. Quale sia il nostro ce lo insegna la geografia, ce lo dice l'indole nostra, ce lo ricordano appunto tutte le nostre tradizioni.

Popolo espansivo così nell'ordine del pensiero, come in quello dei commerci, noi abbiamo l'ufficio di agevolare gli scambi fra i popoli lontani, fra i popoli già avanzati nella civiltà e quelli che ne ricevono appena i primi albori. Mercè lo scambio dei prodotti si scambiano pure le idee e gli affetti, e così le conquiste dell'umano progresso ogni dì più si diffondono e si perfezionano.

Affidiamo questo ufficio alla gioventù nostra, e perchè essa lo adempia nel modo più giovevole per noi e per tutti, Governo e Parlamento concorrano a stimolarne le opere, e ad avvalorarle con ogni provvedimento che rimuova gli ostacoli, abolisca i pesi e faccia sì che la marina italiana non abbia ad esulare, oppressa dall'altrui concorrenza, non abbia ad esulare da quei mari dove essa tanto gloriosamente e proficuamente può giovare allo svolgimento della ricchezza e della potenza nazionale. (*Bravo! Benissimo! — Segni d'approvazione da tutte le parti della Camera*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho sinceramente ammirato l'eloquente discorso dell'onorevole Boselli. Nessuno più di me è disposto a promuovere i mezzi atti a togliere gli ostacoli che s'oppongono allo svolgimento dell'industria e del lavoro nazionale; è questa una delle parti del riordinamento tributario che è stato da me in certo modo svolto nella discussione generale che s'è fatta intorno a questo bilancio. Però, spero, l'onorevole Boselli converrà meco, che l'ordine del giorno da lui presentato ha una portata così vasta e si riferisce ad argomento così grave ed importante da richiedere un'ampia discussione. Difatti l'onorevole preopinante non s'è solamente lagnato della gravezza delle tasse marittime, ma ha parlato della tassa di ricchezza mobile; ha chiesto che sieno mitigati i rigori della tassa di registro e bollo e de' diritti consolari; ed ha invitato il Governo a fare in modo che lo svi-

luppo dell'industria nazionale non sia ritardato dalla gravezza di tutti questi pesi.

Ora aprire una discussione sopra un tema così vasto che può compromettere gl'interessi delle finanze, e nuocere gravemente al bilancio, credo che non sia nè opportuno, nè conveniente nel momento attuale. Lo stesso onorevole Boselli, sentendo la forza di quest'obiezione, ha limitato le raccomandazioni alle tasse marittime ed ha mostrato desiderio che si facesse un ritocco alla tariffa doganale. Così sarebbe naturale che l'onorevole Boselli consentisse a ritirare, per ora, il suo ordine del giorno per formarne a suo tempo tema di una apposita discussione. Nello stato e nel momento attuale mi limito a dichiarare che sono dispostissimo a fare degli studi per procurare qualche alleggerimento sulle tasse marittime a favore dell'industria nazionale. Però tale alleggerimento dovrà essere fatto coordinatamente ad altre riforme tributarie, affinché il bilancio dell'entrata non ne risenta nocimento e sia in ogni caso mantenuto l'equilibrio finanziario.

In quanto al ritocco della tariffa doganale, anche a me pare troppo dura l'interpretazione data alla legge vigente, secondo la quale non si estenderebbe ai materiali destinati alla costruzione dei galleggianti l'esenzione del dazio che si concede alle costruzioni dei bastimenti destinati alla navigazione. L'interpretazione sarà forse conforme allo stretto rigore della legge, ma non è conforme agl'interessi nazionali. Laonde mi riservo di fare speciale studio della questione, e prego l'onorevole Boselli di voler ritirare, per ora almeno, il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORBETTA, relatore. Prima di rispondere a nome della Commissione del bilancio intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Boselli e di altri nostri colleghi, io domando il permesso alla Camera di fare una brevissima dichiarazione a nome della minoranza della stessa Commissione del bilancio.

La Camera, io spero, si sarà accorta come la minoranza della Commissione del bilancio, onde non abusare della discrezione della Camera, non ha proposto per emendamento le sue proposte sui diversi capitoli su cui vi era dissenso fra minoranza e maggioranza. Questo contegno, per altro, non voleva dir punto che la minoranza desistesse dalle sue previsioni su questo e sugli altri capitoli.

In questo capitolo però delle dogane io mi riserbai, nella discussione generale, di rispondere una parola; ed alcune argomentazioni speciali che l'onorevole ministro delle finanze ha pronunciate ne

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

discorso tenuto appunto nella discussione generale, me ne fanno obbligo anche maggiore.

Lo farò assai brevemente, sciogliendo questa mia riserva.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto che il calcolo esposto dalla minoranza della Commissione del bilancio per le dogane non era esatto, quando, esaminando le sue proposte, aveva fra le altre cose notato che con un semplice arrotondamento di cifre il ministro delle finanze aveva presentato 700,000 lire in più per le presunzioni di questo capitolo.

L'onorevole Magliani spiegò come questo arrotondamento di cifre era spiegato da un fatto particolare, e cioè dalla cessazione del porto-franco di Messina.

Ora io conoscevo perfettamente questo fatto, conoscevo perfettamente come, a tenore della legge del maggio 1865, il porto franco di Messina doveva cessare allorché si sarebbe verificata la congiunzione ferroviaria fra Messina e Caltanissetta; e conoscevo che questo fatto si è verificato. Però l'onorevole ministro non potrà negarmi che a questa misura il Governo deve andare incontro con grande accorgimento. Inoltre, l'onorevole ministro delle finanze, il quale è un distinto cultore di scienze economiche, dovrà convenire con me che la cessazione di un porto franco non può in nessun modo produrre un'influenza finanziaria nell'anno in cui cessa; imperocché l'interesse individuale fa sì che si formi in quella stessa località un serbatoio di merci, una specie di *stock*, il quale non può essere consumato immediatamente. Quindi, me lo permetta l'onorevole Magliani, io non posso acconsentire nell'opinione che questo fatto possa determinare un aumento sul capitolo *Dogane* nell'anno 1879.

Avrei molte altre cose da rispondere all'onorevole Magliani, specialmente in proposito a quanto egli mi ha detto argomentando che la nuova tariffa autonoma fu applicata per la Francia per sei mesi dell'anno 1878. L'onorevole ministro mi disse che questa tariffa autonoma fu applicata di nome, ma non nella realtà. Ciò a me apparve risposta strana. Imperocché ben ricordo come in quell'occasione quando molti oratori in questa Camera, discutendosi appunto il trattato commerciale colla Francia, acutamente osservavano parer meno corretto e opportuno che noi ci iniziassimo a stabilire accordi commerciali con un paese, prima di conoscere tutte intiere le pattuizioni internazionali sulla legislazione doganale cogli altri paesi coi quali abbiamo molteplici rapporti di scambi, l'onorevole ministro che allora sedeva a quel posto (*Accenna l'oratore al banco dei ministri*) rispose che col metodo dei *certificati di origine* si sarebbero evitati i guai che al-

lora si segnalavano assai probabili. Oggi, invece, si dice che i *certificati di origine* delle merci non hanno salvato nulla, e che entrarono attraverso altre barriere quei prodotti che pure non appartenevano ai paesi nei quali trovavansi le dogane, attraverso le quali si eseguirono gli sdoganamenti. D'altra parte la minoranza della Commissione, non può assolutamente ritenere esatte le previsioni del ministro sulle dogane, per un fatto che egli ha annunziato a questa Camera e che io non posso lasciar passare senza una risposta.

Egli ha detto che nei mesi di gennaio e di febbraio di quest'anno, le dogane hanno gettato quasi 5 milioni in più di quello che si è riscosso nel bimestre corrispondente del 1878.

Veramente si tratta di 3,985,000 lire circa per le dogane, e di 1,200,000 lire circa per le tasse di fabbricazione.

LA PORTA. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

CORBETTA, *relatore*. Ma, onorevole ministro, come si può negare che questo incremento è dovuto in grandissima parte, per non dire nella totalità, alla soprattassa degli zuccheri, i quali sono entrati in gran copia per evitare il nuovo aumento annunciato sugli zuccheri stessi colla legge già presentata a questa Assemblea? Ora se l'onorevole ministro tiene conto di questa circostanza egli dovrà ammettere con me che il bimestre del gennaio e febbraio del 1879 anziché incremento in confronto del gennaio e febbraio del 1878, ha dato una piccola diminuzione.

Potrei soggiungere, e di ciò ho debito di fare esplicita dichiarazione qui, che quando io notava nella mia relazione, come in una delle risposte ministeriali si calcolava due volte la cessazione dei diritti di spedizione, del decimo di guerra, e di statistica (che rappresentano una somma di oltre 2 milioni e mezzo) per combattere le ragioni contenute nella domanda fatta dalla Commissione del bilancio al Governo, computandoli come conglobati (domanda veniva del barbarismo) negli aumenti della tariffa generale, io non alludeva punto ad una dichiarazione dell'onorevole Magliani, alludeva bensì ad un'altra dichiarazione contenuta in un allegato pervenuto alla Commissione del bilancio, che fu anche mia cura di unire alla relazione. (*Segni d'assenso del ministro delle finanze*)

Troppe altre cose avrei da aggiungere, ma intendo i limiti che le discrezione mi impone. (*Parli!*)

Ad ogni modo, giacché la Camera cortesemente me lo consente, io conchiuderò su questo argomento ricordando come la minoranza della Commissione del bilancio, nel 1877 sostenne una pre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

sunzione, per il capitolo dogane, di 103 milioni. Fu battuta dalla maggioranza; ma il fatto diede ragione alla minoranza, e le riscossioni nel 1877 nelle dogane non furono che di 103,212,000 lire. Io debbo ricordare come nel 1878 la minoranza della Commissione del bilancio sostenne una presunzione di 108 milioni sulle dogane; e la maggioranza sostenne 116 milioni. Ma gli eventi diedero ragione alla minoranza, e non furono riscossi che 108 milioni e 15 mila lire. Io spero, per quel desiderio che ho del bene delle finanze del mio paese, che nel 1879 la minoranza si inganni: almeno una volta su tre! (*ilarità*) Ma in fatto di prima previsione non credo che sia prudente di consentire ad una previsione maggiore da quella che la minoranza ha proposto di 113 milioni e mezzo. Ripeto però che, per non tediare la Camera, noi non le sottoponiamo per emendamento la nostra previsione, riserbando, come abbiamo fatto negli altri capitoli in cui v'era dissenso, di votare contro le proposte ministeriali accettate dalla maggioranza della Commissione. (*Bene! Bravo!*)

Ora brevissime parole all'onorevole Boselli ed agli altri colleghi sottoscrittori dell'ordine del giorno da essi presentato, per dire quale è il pensiero della Commissione del bilancio intorno al medesimo.

L'onorevole Boselli ha elevato in alte regioni una questione che sembra a primo aspetto solo d'ordine finanziario. Egli l'ha portata nel campo vastissimo dell'economia pubblica, e nel campo anche più alto del criterio equanime che deve guidare la legislazione tributaria di un paese. Io riconosco perfettamente l'importanza delle sue osservazioni, le quali (se ho bene afferrato il suo concetto) si possono sintetizzare così: 1° Gravità delle tasse che colpiscono i redditi della marina mercantile d'Italia; 2° Noie e vessazioni che gravano sulla marina mercantile del regno; 3° Diversità di trattamento che è accordata alle marine estere, con un corrispettivo di reciprocità il quale poco ci giova. (*Segni di assenso del deputato Maldini*) Queste tre considerazioni, indubbiamente, fanno obbligo al Governo di portare la sua maggiore attenzione sull'importante questione.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto che egli farà ciò, ed ha anche fatto augurio che si possa venire presto in sollievo della nostra marina mercantile senza sconfortare il bilancio dell'entrata.

Io non so se quest'augurio potrà essere conseguito nei suoi due termini, quando si voglia davvero fare qualche cosa di efficace. Ad ogni modo la Commissione del bilancio in oggi non può che associarsi alla preghiera fatta dal ministro a tutti i sottoscrittori di quell'ordine del giorno, perchè essi atten-

dano altra occasione nella quale le loro giuste domande possano trovare più concreta, più precisa, e più esauriente soddisfazione; ritirando ora il loro ordine del giorno, limitandosi in oggi a prendere atto delle dichiarazioni esplicite che ha fatto il Governo, alle quali la Commissione si associa. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Romano, ma lo prego di dichiarare se intende parlare su questo argomento speciale trattato dall'onorevole Boselli.

ROMANO. Sul capitolo in generale.

PRESIDENTE. Allora permetta che prima si termini la questione mossa dall'onorevole Boselli.

L'onorevole Boselli ha facoltà di parlare.

BOSELLI. Io per verità non credo che l'effetto della proposta che io ho svolta sia tale da turbare l'ordine del nostro bilancio. Io credo che le riforme delle quali si tratta si possono compiere coordinatamente al pareggio del bilancio, senza sconvolgerne l'economia, così come è avvenuto per altre recenti riforme.

L'onorevole ministro delle finanze disse cosa vera, osservando che si tratta di un grave argomento al quale conviene dedicare un'ampia discussione. Io vorrei che questa discussione avesse luogo immediatamente, ma comprendo le difficoltà che si oppongono alla soddisfazione di questo mio desiderio. Certo egli è però che è urgente la necessità di provvedere. L'onorevole ministro promise di fare oggetto di studio particolare questa materia; non indicò però quando il risultato di questi studi potrà venire dinanzi al Parlamento, ed io debbo rammentargli che un ordine del giorno della Camera da me poc'anzi letto, già faceva nel 1877 invito formale al Governo di presentare la riforma delle tasse marittime nella Sessione prossima a quella che allora era in corso. Ad ogni modo se in questo momento la Camera non è disposta a imprendere una discussione così estesa come quella che l'argomento richiederebbe, io spero che questa discussione potrà avere luogo fra breve; non tralascieremo, occorrendo, di sollecitarla; e intanto, a nome anche degli altri colleghi che avevano meco proposto l'ordine del giorno, io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e credo che pari alle sue dichiarazioni saranno i fatti dai quali esse verranno seguite.

Onorevole ministro, io membro della Opposizione parlamentare faccio verso di lui atto di fiducia; mi giova sperare che ella non vorrà smentire questa fiducia che oggi in lei ripongo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Vuol dire che l'ordine del giorno dell'onorevole Boselli è ritirato.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

L'onorevole Romano ha facoltà di parlare sul capitolo 24.

ROMANO. Dirò poche parole su di un altro aggravio che ben altrimenti ferisce la nostra industria, il nostro commercio e la nostra condizione economica; parlo del doppio peso e doppia misura con cui il Governo paga i suoi debiti ai cittadini in carta, e poscia esige i dazi d'importazione in oro. Comprendo che quest'altra ingiustizia fa risparmiare al Governo l'aggio sopra forse un centinaio di milioni che egli deve pagare in oro; ma questo espediente fa crescere l'aggio sopra gli interi 940,000,000 di corso forzoso; fa gravissimo danno a tutti i contribuenti, e rovina le industrie e il commercio del paese.

E però questo beneficio dello Stato diviene minimo a fronte del danno di gran lunga maggiore recato al paese; diminuisce l'attività e la produzione nazionale; e diminuisce in conseguenza il frutto di tutte le imposte che il Governo avrebbe ritratto dalla maggiore produzione e dallo svolgimento della pubblica ricchezza.

La questione si riduce a poche parole: il Governo forse ritrae 10 milioni di aggio, e ne perde egli stesso 30, e ne fa perdere altri 30 e più al paese pel necessario aumento dell'aggio sulla carta, ed aggrava grandemente la condizione economica del paese.

So bene che la politica della Destra ha sempre guardato come a lei estraneo l'interesse del paese, per amore del troppo spendere, e dell'immaginario pareggio: ma mi auguro che l'onorevole ministro Magliani non vorrà continuare nella *parva sapientia*, e nelle flagranti ingiustizie di una tale politica.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. (*Della Commissione*) Io devo fare soltanto una semplicissima dichiarazione a nome della Commissione, esclusivamente sul capitolo che è in discussione, sulle dogane, per sostenere la previsione che il Ministero sostiene e che la maggioranza della Commissione ha accettato.

Non ripeterò le ragioni che la maggioranza ha inserito nella relazione, mi limiterò solamente alle osservazioni che sono contrapposte a quelle che oggi l'onorevole Corbetta, a nome della minoranza, ha voluto sostenere, cioè l'accertamento del primo bimestre 1879.

Ora l'onorevole Corbetta, anzichè vedere in questo fatto un conforto alle previsioni della maggioranza della Commissione e del Ministero, vi trova invece un argomento di censura, un argomento di timore, che le previsioni non possono avverarsi...

CORBETTA, *relatore*. Timore, non censura.

LA PORTA. (*Della Commissione*) Censura le previsioni.

Ora, onorevole Corbetta, guardando ai 5 milioni, che nel bimestre, abbiamo avuto d'aumento nelle dogane, e considerato in questo tutto il reddito che lo Stato ritrae per gli zuccheri (mentre a me risulta che nei 5,080,713 di riscossione l'incremento degli zuccheri è calcolato per oltre 3 milioni), poi al capitolo 23 abbiamo produzione e raffinerie degli zuccheri, aumento nel bimestre 1,383,586

Ora l'incremento di oltre 3 milioni nella tassa degli zuccheri può in parte rappresentare il reintegroamento dello *stock* che, come si sa, fu esaurito; ma vi è una parte che è incremento naturale negli zuccheri...

CORBETTA, *relatore*. La minaccia della nuova tariffa.

LA PORTA. È incremento naturale negli zuccheri, e reintegroamento dello *stock*. È senza dubbio quindi, che quest'anno venendo noi a fare la previsione, non solo con l'anno 1878 accertato, ma col primo bimestre conosciuto, noi ci troviamo in condizione di dire, che è prudente e seria la previsione che noi presentiamo su questo capitolo.

Io non parlo della previsione del 1877 e del 1878 alle quali accennò l'onorevole Corbetta. Io voglio augurarmi che la minoranza non possa prevedere un'altra crisi come quella del 1877; un'altra guerra d'Oriente; una depressione simile a quella che avvenne nei nostri commerci, e nei nostri redditi doganali.

Se si fondasse sopra queste previsioni, io davvero non potrei che opporre una speranza contro questi timori; ma se stiamo agli elementi, i quali sono i soli che una Commissione generale del bilancio può prendere a base delle sue previsioni, io non posso che raccomandare alla Camera l'approvazione delle previsioni stesse, come il ministro e la maggioranza della Commissione le hanno presentate.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, rileggo lo stanziamento a questo capitolo 24 in 116,500,000 lire.

(È approvato.)

Capitolo 25. Dazi interni di consumo, lire 69,634,757.

(È approvato.)

Capitolo 26. Tabacchi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

LUGLI. Alle ore sei, o signori, bisogna parlare breve e per quanto si può chiaro. Io per conseguenza sarò brevissimo, e cercherò anche di essere chiaro. Non entrerò nella questione che lungamente è stata trattata durante la discussione generale, intorno alla

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

probabilità di ottenere da questo capitolo del bilancio 112 milioni piuttostochè 110, giacchè a me pare che le risultanze che si sono avute nei primi due mesi dell'anno possono dare più ragione all'onorevole ministro delle finanze ed alla maggioranza della Commissione del bilancio, di quello che alla minoranza della medesima. È molto difficile in oggi, o signori, poter prevedere se si venderanno 15 milioni e 600 mila chilogrammi di tabacco piuttostochè 16 milioni. Io mi auguro che la Provvidenza ci assista e che dia torto alla minoranza facendo così ragione alle previsioni della maggioranza e del Ministero. Per parte mia dunque io sono tranquillissimo. Quello di cui mi preoccupo in questo momento, riguarda un'altra questione. Riguarda una questione che ha una certa gravità; voglio dire la questione degli operai che si trovano nelle singole manifatture dei tabacchi. Si è parlato molto di sigari; si è parlato di sigari Minghetti, di sigari Sella, di sigari Magliani, del tabacco indigeno, e del tabacco americano. Ma io non ho sentito nessuno parlare di quella classe di gente che maneggia la materia prima e la trasforma in sigari e tabacco. L'onorevole Melodia mi avverte che egli ne ha parlato. Sarà verissimo, ma io durante la discussione di questo bilancio non ne ho sentito muovere parola da chicchessia; e se egli ne ha parlato, vuol dire che io tratto un argomento che merita ognora più la considerazione della Camera.

La mia questione è molto semplice. Io non vengo a domandare al Governo che aumenti o faccia aumentare le paghe dei 17 o 18 mila operai che si trovano nelle diverse manifatture del regno. Se domandassi questo l'onorevole ministro delle finanze avrebbe per me una di quelle parole cortesi che però esprimono molto chiaramente una negativa. Dunque io non domando questo, ma dico una cosa sola: sotto i passati Governi agli operai era fatto un trattamento più meschino di quello che abbiano in oggi quando lavorano. Ma nei casi in cui gli operai, o per malattia, o per impotenza o per vecchiaia non potevano più lavorare, veniva loro assicurato qualche centesimo perchè si sfamassero, se resi impotenti al lavoro, o perchè potessero curare la loro salute quando questa era compromessa. Ora questo beneficio, per quanto tenuissimo, non esiste più. La Regia si preoccupa di guadagnare e far guadagnare anche lo Stato, ma degli operai se ne cura entro certi limiti. Essa, invece di pagare gli operai con una giornata assicurata, preferisce di seguire il sistema dei cottimi, in modo che questi operai lavorando di più, abbiano una retribuzione maggiore, e di questo lodo anche la Regia. Ma questo sistema fa sì, che l'operaio, lavorando di più, logora più

presto la sua salute, ed è così che si trova assai più presto in condizione di avere bisogno del concorso altrui.

Or bene, io domando all'onorevole ministro delle finanze: si è egli mai preoccupato di questa questione quando colla Regia discuteva le questioni attinenti all'aumento di tariffa, alla determinazione del canone od altro? Gli è mai nulla balenato per la mente che riguardasse questa numerosa classe che lavora in queste manifatture? Se egli per avventura se ne fosse dimenticato, mi permetterei di chiamare la sua attenzione intorno siffatta questione, e domanderei: per questi 17,000 operai non potrebbe il Governo prendere l'iniziativa acciò col concorso della Regia venisse stabilita una cassa-pensioni a favore di questi poveri disgraziati? Io credo che, se ciò si facesse, come del resto si fa negli altri paesi, io credo, dico, che gli operai sarebbero dispostissimi a lasciare anch'essi qualche centesimo, qualche mezza lira sui loro guadagni, per vedere così assicurato qualcosa, sia nei casi d'infermità, che negli anni della loro vecchiaia.

Io ho accennato ad un'idea; comprenderà la Camera che non sarei in grado di svilupparla, e certo non competerebbe a me di concretarla. A me basta di averla accennata, sapendo di affidarla ad un uomo di tanta autorità e di tanta esperienza, come è l'onorevole ministro delle finanze, il quale, all'autorità ed all'esperienza, accoppiando un animo così gentile, sono persuaso che prenderà a studiare con amore questa questione, e non andrà molto presenterà, se occorra, alla Camera opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Pisa ha facoltà di parlare. (*Rumori, conversazioni*)

DI PISA. L'intervento dell'autorità governativa nell'amministrazione della Regia, è imposto dalla partecipazione dello Stato al reddito netto, e quindi anche nella convenzione del 1868 fu istituita una delegazione governativa, la quale potesse mettere gli occhi su tutte le operazioni della Regia, dalla compra dei tabacchi alla fabbricazione ed alla vendita degli stessi. Non parlo della vendita dei tabacchi; non parlo per ora della loro fabbricazione, perchè si aspetta la relazione della Commissione d'inchiesta governativa, sebbene l'onorevole Plebano l'altro giorno ne abbia presentato alla Camera alcuni brani, da cui si può arguire che sono giusti pur troppo i lamenti dei fumatori, e le cause di questi lamenti sono pur la causa degli ostacoli allo sviluppo maggiore del consumo dei tabacchi. Parlo dunque solo della compra dei tabacchi.

La convenienza che i contratti, per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni, debbano es-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

sere fatti all'asta pubblica, non v'è bisogno che io qui dimostri.

D'altronde abbiamo questo criterio stabilito nella legge sull'amministrazione del patrimonio dello Stato, e lo si trova ancora nella legge comunale e provinciale. Di regola i contratti che riguardano le pubbliche amministrazioni si fanno all'asta pubblica; solamente per eccezione si può venire a farli privatamente. Per quanto concerne poi la compra dei tabacchi, si può accogliere che i contratti abbiano luogo in modo privato, solamente per saggio delle condizioni del mercato, o per profittare d'alcuni casi eccezionali, come quando si offre, ad esempio, una quantità di merce a basso prezzo.

Però non mi pare che questo criterio sia seguito dall'amministrazione della Regia. I tabacchi esotici comperati privatamente vengono ad assorbire quasi tutto l'approvvigionamento dell'anno 1875. Sopra chilogrammi 19,393,610 ne furono comperati, all'asta pubblica solo 3,564,898 chilogrammi. Perciò nessuna garanzia si ebbe per la compra di quasi 16 milioni di chilogrammi di tabacco, che importarono la spesa di quasi 27 milioni di lire. Nel 1874 invece furono comperati privatamente quasi 10 milioni di chilogrammi di tabacco e per la somma di poco meno che 12 milioni di lire. Nel 1875 adunque il criterio dei pubblici incanti fu meno rispettato che non sia avvenuto nel 1874; peggiorando così la condizione di cose da me censurata. Non conosco i dati anteriori al 1874, nè i dati posteriori al 1875, e ciò per la semplicissima ragione che la delegazione governativa non ha pubblicato che la relazione pel 1875. Quindi pregherei l'onorevole ministro delle finanze di voler pubblicare, cominciando dal 1875 per venire sino ad oggi, il risultato delle investigazioni e dell'intervento della delegazione governativa; e inoltre che non privi il Parlamento in ciascun anno di una speciale relazione sul proposito, come venne praticato per l'anno 1875; imperocchè i dati che cercavo per formare intiero il mio convincimento non li ha potuto trovare neppure nella relazione annuale che l'amministrazione della Regia fa agli azionisti.

Ma vediamo quali sono le conseguenze pratiche di questo modo di fare i contratti per le compre dei tabacchi. Io non posso fare il confronto che per una sola varietà di tabacco, cioè, pel così detto *Kentucky*; essendochè di questa varietà trovo in quella relazione che se ne sia comprato a pubblici incanti, ed a partiti privati ed in economia. All'asta pubblica il *Kentucky* per ogni 100 chilogrammi costò 113 lire; a trattativa privata 200 lire; quindi abbiamo un maggior prezzo di 87 lire per 100 chilogrammi. E questa differenza di prezzo per gli 8

milioni di chilogrammi circa, per quanto ne furono comprati, senza la previdente formalità dei pubblici incanti, ascende ad una somma di più che 6 milioni e mezzo di lire. Non faccio poi lo stesso calcolo per tutti i 16 milioni di chilogrammi che furono acquistati in quello stesso anno a trattativa privata.

Mi affretto a dichiarare che questa enorme differenza di spesa non devesi attribuire esclusivamente al diverso modo seguito per fare l'acquisto, dappoichè so che in quell'anno stesso, per il cattivo raccolto fatto nell'America, si manifestò una grave crisi, che fece risentire le conseguenze anche sugli altri mercati dell'Europa.

Questo fatto però potrebbe spiegare la differenza del prezzo dall'uno all'altro anno; ma per spiegare la differenza del prezzo che costò il tabacco comperato all'asta pubblica in confronto di quello comperato a trattativa privata nel corso dello stesso anno, bisogna ammettere l'ipotesi che nei primi mesi soltanto dell'anno si sia seguito il sistema dell'asta pubblica e che quindi siasi abbandonato. Ma perchè si dovettero trascurare queste garanzie le quali sono richieste trattandosi di un'amministrazione pubblica? La Regia è ben vero che è un'amministrazione esercitata da privati, ma non perde mai il suo carattere d'amministrazione pubblica.

La delegazione governativa, a giustificazione di ciò che io ho lamentato, ha osservato che i listini del prezzo di quel mese in cui vennero fatti i diversi contratti, farebbero apparire forse più alto il prezzo dei tabacchi. Questa per me non è una ragione seria, perchè si sa benissimo come anche i valori pubblici soffrano degli sbalzi, come si facciano dei giuochi dai quali certo non risulta il valore reale della merce. Dunque questa asserzione dei listini del mese per me non è sufficiente a spiegare la grande differenza del prezzo, secondochè si sono seguiti i contratti all'asta pubblica, oppure privatamente.

Rilevo finalmente che anche nel 1874 vi fu una differenza, ma in proporzione molto minore. Ma la differenza c'è sempre a favore dei contratti fatti all'asta pubblica.

Io prego quindi l'onorevole ministro delle finanze onde voglia spiegarsi questo fatto, e onde cerchi modo di far sì che le compere dei tabacchi siano fatte nel miglior modo possibile, essendochè la Regia noncredo possa addivenire a contratti privatamente che dietro autorizzazione del Governo.

Dicendo questo non ho inteso di accusare nessuno; anzi soggiungo che gli amministratori della Regia, avendo interesse che aumenti il reddito di quell'amministrazione, aiuteranno l'onorevole mi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

nistro delle finanze in questa ricerca, e non dissentiranno punto che queste compere si avvicindino all'asta pubblica e privatamente.

Detto questo, passo brevemente ad un altro ordine di idee, passo cioè alle misure che la Regia adopera per iscoprire e sorprendere il contrabbando. Sin da quando la legge sulla privativa riserbata allo Stato della fabbricazione e vendita dei sali e dei tabacchi venne discussa alla Camera, ricordo che si discusse a lungo specialmente sopra un articolo, cioè sulla facoltà che si doveva accordare alla Regia di fare delle visite e delle perquisizioni domiciliari nel caso d'indizi di contrabbando. Da questo lato della Camera molti oratori sorsero a dire che le ragioni finanziarie non dovevano talmente superare le ragioni politiche, tanto che si potesse senza veruna garanzia violare un diritto garantito dallo Statuto, quale è di certo la inviolabilità del domicilio. E allora si rispose che questa facoltà data allo Stato non poteva pregiudicare i diritti di nessuno, o, almeno, poteva dar luogo a pochi inconvenienti, essendochè un Governo liberale, si sarebbe guardato di suscitare giusti reclami; e che quella disposizione si sarebbe eseguita probabilmente e nella maggior parte dei casi contro individui che facevano il mestiere di contrabbandieri.

Però la Camera, in quell'occasione, accettò un emendamento dell'onorevole Pessina, il quale sostituiva alla parola *sospetti* (in seguito ai quali si potesse addivenire a visite domiciliari) la parola *indizi*; e questo perchè si voleva che il Governo avesse almeno un principio di prova concreta per poter perquisire il domicilio dei cittadini. Però la Regia scambia ordinariamente l'una coll'altra parola. L'articolo della legge del 1862 era questo: « In caso di indizi di contrabbando o fabbricazione clandestina di sali e tabacchi si potranno far visite e perquisizioni domiciliari in qualunque parte del territorio del regno coll'intervento dell'autorità giudiziaria o, in mancanza di questa, di un ufficiale di pubblica sicurezza o di uno degli amministratori comunali del luogo. » Venne poi la legge del 1865; ma questo articolo fu conservato tal quale era. Però se allora il monopolio non fosse stato in mano del Governo e si fosse trovato in mano della Regia, forse la Camera non avrebbe approvato lo stesso citato articolo, ed avrebbe chieste maggiori garanzie prima di facultare le visite domiciliari; essendochè è evidente che se il Governo ha interesse di riscuotere una somma maggiore, ha pure interesse di non violare, senza gravi ragioni, i diritti dei cittadini.

Ma quando questa amministrazione è tenuta da una società d'industriali i quali hanno direttamente

ed esclusivamente interesse di aumentare il reddito della società, è naturale che per la Regia il tornaconto pecuniario vinca il rispetto del domicilio. Quindi avviene che la Regia usa abbondantemente del diritto di fare delle visite domiciliari. E questi lamenti io ho inteso elevarsi molto più nella città di Palermo. Secondo quell'articolo da me letto le visite domiciliari si debbono fare quando ci sono indizi non solo, ma con l'intervento dell'autorità giudiziaria. Si ricorre evidentemente all'autorità politica quando manca l'autorità giudiziaria. Ora perchè, onorevole ministro, in quella città, dove certo non manca l'autorità giudiziaria, la quale domanderebbe sempre delle garanzie maggiori per entrare nel domicilio dei cittadini, perchè non si richiede l'autorità giudiziaria? E perchè il questore di Palermo non nega il permesso ai suoi ufficiali di pubblica sicurezza di prestarsi alle richieste della Regia quando non sia provata la mancanza dell'autorità giudiziaria?

Questi fatti io li porto qui, alla Camera, e li sottopongo pure alla attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, domandando che dia disposizioni in genere a tutte le autorità e specialmente all'attuale questore di Palermo, dove essi si sono avverati; molto più, o signori, che non si può dire si tratti di contrabbandieri di mestiere, ma si tratta di rispettabili persone, le quali si è sospettato che dopo l'introduzione del monopolio in Sicilia conservassero ancora, per uso privato, qualche mezzo chilogramma di tabacco; ed è per ciò solo che molto leggermente si è entrato nelle case di molti cittadini. Io non posso approvare a questo riguardo l'arrendevolezza del questore di Palermo, il quale, lo dico tra parentesi, anche in altri casi e per altri motivi senza necessità od ordinanza del potere giudiziario ha mostrato di rispettare troppo poco il domicilio di ragguardevoli famiglie.

Faccia adunque la Regia i suoi affari; ma prego il Governo che dia gli ordini affinchè contemporaneamente i diritti che sono garantiti dallo Statuto, non vengano violati per futili cagioni. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Risponderò pochè parole all'onorevole Lugli assicurandolo che io non mancherò di occuparmi anche della condizione degli operai delle fabbriche dei tabacchi; credo però che la condizione di questi operai non sia inferiore a quella di tanti altri, anzi suppongo che in parte sia migliore; dappoichè le ricerche e le sollecitazioni per ottenere un posto di lavorante nelle fabbriche di tabacchi si può dire che eccedono ogni misura.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

Quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Di Pisa, dichiaro in primo luogo che è stato già ordinata la stampa della relazione della Commissione d'inchiesta sulla fabbricazione dei tabacchi, ed allorchè la Camera l'avrà sott'occhio si potrà fare una più adeguata discussione sull'argomento.

L'onorevole Di Pisa ha lamentato altresì che la Regia dei tabacchi preferisce il sistema delle trattative private a quello dei pubblici incanti nella compra dei tabacchi esteri, e pensa che ciò sia in opposizione alla legge sulla contabilità dello Stato, e che a questo modo la Regia non faccia, come dovrebbe, gli interessi del monopolio.

Io non potrei convenire facilmente nell'opinione, che i contratti dalla Regia per la compra dei tabacchi a trattativa privata si facciano con violazione alla legge di contabilità, poichè la Regia...

DI PISA. Non ho detto questo.

MINISTRO DELLE FINANZE... non è soggetta alla legge di contabilità; i suoi diritti e le sue obbligazioni sono regolate dalla convenzione del 1868, i contratti che essa fa nell'interesse del monopolio non sono sottoposti al controllo ordinario a cui sono sottoposti quelli che fa l'amministrazione dello Stato, cioè al riscontro della Corte dei conti, al parere preventivo del Consiglio di Stato; non vi è che il controllo del delegato governativo, il quale non interviene nelle contrattazioni, ma esamina i contratti, assiste alle perizie dei tabacchi, fa l'esame dei campioni, controlla in certo modo le perizie, e poi dà il suo *placet* per l'esecuzione del contratto. Nè mai avvenne, e non è necessario per la convenzione del 1868, che i contratti d'acquisto dei tabacchi fossero approvati con decreto del ministro delle finanze. Ora, è possibile, anzi sarà vero il fatto che la Regia faccia dei cattivi contratti, ma io non vedo quale autorità possa il Governo esercitare con efficacia per impedire che questo avvenga; il Governo non ha che un mezzo, quello di stimolare lo zelo del delegato governativo affinchè eserciti una vigilanza più efficace, e più severa.

L'onorevole Di Pisa si è anche lamentato di un altro inconveniente d'ordine non solo finanziario ma politico; ha detto che in molti casi, e specialmente nella città di Palermo, la Regia ha fatto delle visite domiciliari per indizi e fors'anche per sospetti di contrabbando, con intervento di agenti della sicurezza pubblica, e non dell'autorità giudiziaria. Debbo dichiarare che ignoro assolutamente questi fatti, anzi posso dire che nessun reclamo è pervenuto al Ministero delle finanze a questo riguardo.

Certo è che la Regia non può far visite domiciliari che col concorso dell'autorità giudiziaria, e solo nel caso di legittimo impedimento della mede-

sima può supplire con funzionari della sicurezza pubblica. Ora, non essendo stato presentato alcun reclamo, è da presumersi che nei casi accennati dall'onorevole Di Pisa sia stata momentaneamente impedita l'autorità giudiziaria e che quindi la Regia si sia valsa legalmente dell'opera degli agenti di pubblica sicurezza. Ad ogni modo investigherò se ci siano stati realmente di questi casi, e dove sia necessario di prendere dei provvedimenti, non mancherò di farlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Pisa ha facoltà di parlare.

DI PISA. L'onorevole ministro delle finanze ha forse inteso che io avessi detto alla Camera, che colla compera dei tabacchi fatta privatamente si fosse violato la legge sulla contabilità dello Stato. Non ho detto questo: ho parlato del criterio che si segue per i contratti delle pubbliche amministrazioni, ed ho detto, questo criterio è talmente giusto ed ormai affermato che si trova anche nella legge sulla contabilità dello Stato, che si trova nella legge comunale e provinciale.

Quindi io non parlavo di violazione di disposizioni di legge, ma diceva: questo criterio dalla Regia non è seguito. Ed aggiungeva che mi sembrava di avere letto che per la convenzione del 1868, a trattative private non si possano fare le compre dei tabacchi senonchè dietro autorizzazione del ministro delle finanze. Può essere che io mi sbagliai, ma credo che ci voglia l'autorizzazione del Governo.

Una volta dunque che l'onorevole ministro mi dice che porterà la sua attenzione su questo punto, io non ho altro da aggiungere; desidererei solo che egli cercasse di avvicinare i modi di compra, per quanto sta nelle sue facoltà, perchè così avremmo il confronto dei diversi prezzi di tabacchi.

Questa è la preghiera che io rivolgo all'onorevole ministro delle finanze.

Per quanto riguarda le severe ed ingiustificabili misure che la Regia adotta per scoprire il contrabbando, dico soltanto che pur troppo il caso in cui non si trovi l'autorità giudiziaria è frequente, quando si tratta della Regia. Dubito che l'autorità giudiziaria manchi sempre in quei momenti in cui si deve procedere a perquisizioni domiciliari.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

CORBETTA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORBETTA, *relatore*. Io ho fatto le mie riserve su quanto disse l'onorevole ministro nella discussione generale intorno allo stanziamento del capitolo tabacchi, ed io domando perciò alla Camera il per-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

messo, vittima ormai sepolta, sebbene inghirlandata di fiori (*Si ride*), di dire d'oltre tomba le mie ragioni e quelle della minoranza, su questo importantissimo argomento.

La questione dei tabacchi, o signori, è molto grave perchè implica tutto un sistema. Infatti, pare a me che da qualche tempo pure proclamandoci devoti cultori delle idee di libero scambio, e degli interessi dei consumatori, si vada percorrendo una rotta assai diversa, con quanto beneficio io non oso affermare.

Nei risultati di questo capitolo c'è tutta una dimostrazione. Nei tabacchi, o signori, è avvenuto questo: che nel 1878 dopo l'aumento di tariffa del 2 febbraio si è perduto nel consumo due milioni e mezzo di chilogrammi, in confronto della vendita del 1877. (*Sensazione*) Ora se voi considerate che nel 1878 non si è certo fumato meno, e non si è annasato meno tabacco, di quello che si sia fatto nell'anno precedente... (*Ilarità*) è evidente che il contrabbando ha presi per sé tutti questi due milioni e mezzo di chilogrammi. (*Segni negativi dell'onorevole La Porta*) Dice di no, l'onorevole La Porta. Sarà possibile; ma se egli vuol sostenere che la tariffa nuova ha diminuito il consumo, io ne concludo che l'effetto è ancora peggiore, perchè economicamente il fatto riesce più grave, volendo significare che un aumento di tariffa ha per effetto di scemare il consumo.

Detto ciò nell'ordine generale, vengo brevissimamente ad esporre, non le ragioni della minoranza giacchè ho scritto 18 o 20 pagine...

LUGLI. Diciassette.

CORBETTA, *relatore*... diciassette pagine, a cui non si è risposto molto.

MELODIA. Chiedo di parlare.

CORBETTA, *relatore*. Meno male, giacchè l'onorevole Melodia ora domanda la parola.

Qual'è la questione, o signori, esposta in termini molto semplici? Eccola. L'onorevole ministro delle finanze presume che nel 1879 del terreno, cioè del consumo che si è perduto nel 1878 (chilogrammi due milioni e mezzo di minor consumo di tabacco), si potrà riguadagnare tanta parte che equivalga ad 1,400,000 chilogrammi. In altri termini il ministro presume che si potrà da un consumo, il quale nel 1878 fu di 114 milioni e 600,000 chilogrammi di tabacco, arrivare ad una vendita nel 1879 di 116 milioni di chilogrammi di tabacco lavorato.

Quali erano i criteri, o signori, i quali in sì difficile materia potevano agitar davvero le nostre menti, per condurci ad un risultato pratico e ragionevole? Erano puramente e semplicemente i precedenti che esistevano nella nostra storia tribu-

taria. Ora questi precedenti erano tre: aumento di tariffa fatto nel 1862, 1864, 1875, oltre l'ultimo aumento di tariffa.

La minoranza della Commissione non ha creduto che si potesse prendere a stregua del suo giudizio ciò che era avvenuto nell'aumento di tariffa dei tabacchi del 1864, per una ragione che a lei parve e pare molto chiara; cioè a dire che dal giorno in cui fu conosciuta la modificazione di tariffa, al giorno in cui la Camera l'ebbe ad approvare corsero 18 o 20 giorni, nei quali evidentemente tutti i privati fecero larghi approvvigionamenti, che poi consumarono nel successivo anno, che per ciò presentò al primo momento grande diminuzione di consumo. Ora è evidente che il riguadagnare il terreno nell'anno successivo non significava gran che, perchè la grossa diminuzione del primo anno derivava dal fatto del copioso approvvigionamento che aveva avuto luogo. Consumato questo straordinario approvvigionamento che determinò un grosso ribasso nel consumo, la ripresa non poteva essere che assai sollecita.

Ciò posto abbiamo detto: prendiamo il precedente del 1875. Prendendo il 1875 si venne a constatare che nel primo anno (seguendosi quel precedente) si poteva calcolare un aumento del 31 circa per cento; ed è questo appunto l'aumento che la minoranza della Commissione ha applicato alle previsioni di quest'anno su questo capitolo, ritenendo che nel 1879 si possa riguadagnare il terreno perduto dei 2,500,000 chilogrammi, non già come presume il ministro nella misura di 1,400,000 chilogrammi, ma nella misura di solo 800,000 chilogrammi. Facendo questo conto la cifra che si doveva imputare al bilancio sarebbe arrivata a 108 milioni e mezzo in cifra tonda.

Sopraggiunsero le riscossioni del mese di gennaio e del mese di febbraio del 1879. E che cosa vi dice il ministro? Il ministro vi dice: calcolando le riscossioni del mese di gennaio e del mese di febbraio del 1879, io credo essere molto vicino alla mia presunzione, di potere cioè vendere nel 1879 16 milioni di chilogrammi, anzichè 15,400,000 o 15,600,000, come dirò fra breve, e come presume la minoranza della Commissione.

Qui comincio a notare un fatto curiosissimo, e cioè che anche date le risultanze dei mesi di gennaio e di febbraio così come il ministro le computa, al ministro mancano ancora circa 300 mila chilogrammi per arrivare alle sue previsioni, mentre anche basandosi su questi recenti risultati sono molto più vicino io e la minoranza della Commissione di quello che sia il ministro nello stanziamento proposto al capitolo 26. E ciò anche nella ipotesi di accettare ad occhi chiusi anche tutte le previsioni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

del gennaio e del febbraio 1879. (*Interruzione*) Ma bisogna studiare le cifre, onorevole Lugli.

LUGLI. È una progressione aritmetica.

CORBETTA, *relatore*. Se vorrà seguirmi vedrà che progressione aritmetica vi sia!

Ora l'onorevole ministro me lo perdoni, ha stabilito un computo che io non posso accettare, perchè non mi pare esatto. In primo luogo egli ha detto: io ho un risultato in confronto dei mesi di gennaio e febbraio 1878, il quale mi rappresenta tale un incremento per cui posso presumere che non mi manchino che 280 mila chilogrammi per arrivare ai 16 milioni di chilogrammi, i quali io spero potranno essere venduti nel 1879; 280 mila chilogrammi che aspetto dall'incremento degli altri mesi dell'anno.

M'ingannerò, ma io metto innanzi alla mente sagace del ministro delle finanze queste obiezioni che mi paiono gravi. Anzitutto l'onorevole ministro calcola l'incremento del 1879 confrontandolo col gennaio 1878 in cui non esisteva la tariffa nuova; di più l'onorevole ministro calcola l'incremento del febbraio 1879 confrontandolo col febbraio 1878, mentre il febbraio 1878 fu il mese più depresso di tutto l'anno 1878.

Io ho qui le cifre dell'esercizio 1878 per quantità di chilogrammi e per somme riscosse, dalle quali rilevo che il febbraio 1878 non diede che 983,464 chilogrammi di consumo, mentre nel marzo se ne ebbero 1,203,000; nell'aprile 1,255,000; 1,291,000 nel maggio; nel giugno 1,245,000; nel luglio 1,317,000; nell'agosto 1,296,000; nel settembre 1,251,000; nell'ottobre 1,372,000; nel novembre 1,297,000; nel dicembre 1,400,000 circa di chilogrammi.

Ora la Camera si accorgerà di leggieri, e l'onorevole Lugli (cui pare non piacciono i computi aritmetici), deve accorgersi per il primo...

LUGLI. Mi piacciono moltissimo.

PRESIDENTE. Non interrompa.

CORBETTA, *relatore*... che il confronto di un incremento con un mese che fu il meno proficuo per quest'imposta nel 1878, mena a conseguenze affatto diverse di quelle di coloro che vi fondano la riprova, la esattezza delle loro presunzioni.

Ora rimane, a mio parere, assodato questo primo fatto, che l'incremento che si calcola sul mese di febbraio 1879, si raffronta ad un mese il quale è il più depresso di tutti gli altri dell'anno 1878. Ma vi è di più: quando dalla quantità dei chilogrammi di tabacco venduti nel primo bimestre 1878, andiamo ad esaminare la riscossione in denari, ci si presenta una risultanza anche più concludente. Troviamo che, mentre la media degli altri dieci mesi del 1878, dopo il febbraio, diede una riscossione che supera in media gli 11 milioni, il mese di

febbraio diede una riscossione la quale non arriva ai 9 milioni. Quindi vede l'onorevole ministro come il volere calcolare sull'incremento del bimestre 1879, confrontato col mese più depresso dell'anno precedente, non può assolutamente condurre alle conseguenze a cui egli è arrivato.

Me lo perdoni l'onorevole ministro, io non posso accettare le sue previsioni su questo capitolo anche per un'altra ragione. Io ho fatto il calcolo, e mi sono accorto come egli, per avere il numero dei chilogrammi venduti nel gennaio e febbraio 1879, ha diviso la somma riscossa nel bimestre per 9 lire, prezzo medio per ogni chilogrammo di tabacco stabilito nelle previsioni del Governo per il 1879. Ma queste 9 lire come furono stabilite dal Ministero? Furono stabilite dal Ministero nella considerazione che il sigaro da cinque centesimi, il quale è composto puramente di tabacco indigeno, e quindi di tabacco che è di un valore molto minore di tutti gli altri che entrano nei nostri ricettari, possa abbassare la media nel 1879 per ogni chilogramma di tabacco lavorato da lire 9.

Qui mi fermo. Signori, i sigari da cinque centesimi furono messi in vendita col 1° marzo 1879, e quindi la media potrà verificarsi di sole lire 9 per ogni chilogramma nei successivi mesi, ma nei primi due no: nei primi due devesi seguire precisamente quello che si è verificato nel 1878. Ciò facendo, vedrà l'onorevole Magliani come il chilogramma di tabacco si ragguagliò non già a 9, ma a 9 17; ed istituendo il computo con questo prezzo medio per chilogramma, egli dovrà con me convenire che la quantità dei tabacchi venduti nel 1° bimestre risulta minore di quella che egli ha affermata l'altro giorno. Una somma di riscossione divisa per 9 17 e non per 9 dà una quantità di merce venduta minore. Ciò è manifesto.

Per queste considerazioni brevemente esposte, sono dolente di non potere accettare le previsioni fatte dal ministro delle finanze e dalla maggioranza della Commissione sul capitolo dei tabacchi; anche per il vivissimo desiderio che aveva la Commissione del bilancio di fare quest'anno un bilancio esattamente e scrupolosamente studiato. Io credo essermi spinto a limiti i più ragionevoli arrivando a presumere pel 1879 un consumo di 15,600,000 chilogrammi, volendo accordarmi col ministro delle finanze nella possibilità che i sigari da cinque centesimi possano entrare nelle abitudini dei consumatori, possa diminuire il contrabbando, possa verificarsi un qualche incremento nei mesi successivi, e pur tenendo conto dell'aumento del canone che dovrà essere pagato dalla Regia, giusta l'ultima legge che abbiamo approvata.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

Soggiungo una sola parola sull'argomento ed ho finito.

La minoranza della Commissione del bilancio ha accettato completamente tutt' i dati offerti dal Ministero per quanto riguarda le spese della Regia cointeressata. Voi sapete come il prodotto erariale dei tabacchi si costituisca deducendo dal prodotto lordo le spese. Ora ricordate voi, signori, a che cosa si ragguagliarono le spese nel biennio precedente? Nel 1877 le spese per ogni chilogramma di tabacco, si ragguagliarono a lire 271; nel 1878 si ragguagliarono a 247. L'onorevole ministro delle finanze quest'anno presume che le spese, per ogni chilogramma di tabacco, si ragguaglieranno a sole lire 234, e la minoranza ha accettata questa cifra a base dei suoi computi. Dio ci scampi, salvi e liberi dalla possibilità che i prezzi dei tabacchi non debbano rimanere nello stato d'enorme e straordinaria depressione in cui sono oggi; imperocchè se un aumento si verificasse i proventi dello Stato si farebbero d'alquanto minori.

Infatti, deve porsi mente che le spese di produzione possono difficilmente essere diminuite. Che anzi, se le giuste raccomandazioni che da alcuni oratori ho sentito fare in questa tornata sullo stipendio degli operai avranno effetto, possono crescere, le spese stesse, e quindi l'onorevole ministro delle finanze quante volte i prezzi dei tabacchi, o le spese di monopolio aumentino, oggi o l'anno venturo potrà trovarsi di fronte ad amare delusioni.

Egli non deve disconoscere che l'aumento dei tabacchi che egli ha fatto con la tariffa del 2 febbraio 1878 ha portato una grave diminuzione nel consumo; ma questo, in ogni modo, negli effetti finanziari fortunatamente produsse danno minore di quello che si sarebbe potuto verificare se non fosse sopravvenuto l'altro benefico fatto di una grande diminuzione sul prezzo della merce che forma oggetto del monopolio; diminuzione, onorevole Magliani, la quale vi ha salvato da aspre censure, imperocchè certo esse sarebbero state assai gravi per la conseguenza dell'aumento di tariffa del 2 febbraio, se la medesima non fosse stata temperata e raddolcita dalla diminuzione della spesa per il fatto a cui ho accennato.

Io ho finito. Ripeto alla Camera che queste cose le ho dette d'oltre tomba per mostrarvi, se non altro, che la minoranza della Commissione ha proceduto nei suoi calcoli con grande coscienza e non può perciò abbandonare le sue previsioni. (*A domani! a domani!*)

Forse avrei risparmiato di dire queste cose se valesse la teoria oggi annunciata che i bilanci li dobbiamo fare affidandoci alla Provvidenza. Ma che

volete? Io credo che come la guerra si fa con dei buoni cannoni e con dei bravi soldati, e poi coll'aiuto della Provvidenza, così i bilanci debbono farsi sopra conti quanto più è possibile esatti, dopo di che è lecito affidarsi (ci s'intende) alla Provvidenza. (*Bene! — Risa in diverso senso*)

ERCOLE. Alla stella d'Italia.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Essendovi altri oratori iscritti, rimanderemo a domani il seguito di questa discussione. (*Sì! sì!*)

Avverto la Camera che domani mattina alle ore 11 vi è riunione degli uffici per costituirsi e per esaminare diversi disegni di legge.

È stata consegnata alla Segreteria la relazione sull'elezione contestata del collegio di Albenga. Io proporrei, vista la contestazione, e la discussione cui tale elezione può dare luogo, che questa relazione sia messa all'ordine del giorno di giovedì in principio di seduta. (*Sì! sì!*)

L'onorevole Codronchi ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

CODRONCHI. Non mi accusino, signori, di ostinazione, se io rinnovo una proposta fatta ieri l'altro alla Camera.

È accaduto ciò che io prevedeva: approvato l'esercizio provvisorio, la discussione del bilancio di entrata si prolunga di giorno in giorno. Abbiamo finora discusso 26 capitoli del bilancio, ne abbiamo ancora 70; mi pare quindi che non sarà tanto presto terminata questa discussione.

Insisto dunque di nuovo perchè le interrogazioni e le interpellanze che sono state presentate da me e da altri onorevoli miei colleghi, abbiano luogo il più presto; il differirle ancora le renderebbe quasi inutili.

Non comprendo come l'onorevole presidente del Consiglio non abbia interesse che queste interpellanze ed interrogazioni si svolgano sollecitamente, affinchè il paese sappia la verità sui fatti accaduti. Esponendomi al rischio di essere una seconda volta sconfitto, propongo che si stabilisca domani per lo svolgimento di queste interpellanze presentate da molti giorni.

Ieri fu svolta un'interrogazione dell'onorevole Martini sopra una questione d'istruzione pubblica, e il paese si meraviglierà vedendo che questioni così gravi come sono quelle che formano oggetto delle nostre interpellanze, vengono rimandate indefinitamente.

Attendo una risposta dall'onorevole presidente del Consiglio, e spero che vorrà accondiscendere alla mia domanda.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La Camera a questo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

proposito ha già preso due deliberazioni; ora viene provocata una sua terza decisione ancora sulla istanza dell'onorevole Codronchi.

Io prego la Camera di perdonare anche a me la mia insistenza, onde si proceda nella discussione del bilancio dell'entrata e la si termini. Aggiungo agli argomenti detti precedentemente una nuova ragione che prima non c'era.

Noi abbiamo ieri votato una legge per la quale l'esercizio provvisorio dei bilanci cesserà il 15 aprile. È necessario lasciare al Senato un tempo conveniente per l'esame e la discussione del bilancio dell'entrata. Io spero che la Camera vorrà rimanere adunata anche durante il periodo pasquale... (*Risa generali — Rumori*)

A quel che vedo, è difficile che questa mia opinione, che tuttavia mi permetterò di ripetere ancora un'ultima volta, prevalga nella Camera. Però se volete che non si faccia un quarto esercizio provvisorio, bisogna che la discussione del bilancio della entrata proceda rapidamente, in guisa che possa finirsi (è sperabile) nella tornata di domani.

Ci sono molti capitoli, diceva l'onorevole Codronchi, ma gli oratori iscritti sono in piccolo numero. Giova sperare che, dopo una discussione di 8 o 9 giorni, tutti i capitoli potranno essere discussi nella tornata di domani. Come prima sarà finito il bilancio dell'entrata, io desidero, non meno dell'onorevole Codronchi, che venga subito in discussione la sua interpellanza e quella degli altri onorevoli deputati, che come lui hanno chiesto d'interpellare il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Codronchi, persiste nella sua proposta?

CODRONCHI. Domando almeno che la Camera stabilisca la seduta di mercoledì per la discussione di queste interrogazioni. (*Rumori*)

Quando la Camera abbia fissato un giorno, e che questo giorno sia mercoledì, molto probabilmente con questo impegno si esaurirà la discussione del bilancio dell'entrata entro dimani.

Chiedo che la mia proposta sia messa ai voti.

PRESIDENTE. Dunque rimane inteso che per giovedì in principio di seduta, non essendovi obiezioni alla proposta da me fatta, si metterà all'ordine del giorno l'esame della contestazione per la elezione del collegio di Albenga. (*Sì! sì!*)

L'onorevole Codronchi chiede che, sia o non sia finita la discussione del bilancio della entrata, si stabilisca, in ogni modo, per mercoledì...

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE... lo svolgimento della interpellanza da lui proposta, e le interrogazioni e le interpellanze proposte da altri colleghi.

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io mi oppongo alla proposta dell'onorevole Codronchi.

Noi abbiamo bisogno di terminare la discussione del bilancio dell'entrata. Lo dobbiamo per noi stessi perchè fu dato breve termine alla proroga del bilancio medesimo per quest'anno. Lo dobbiamo anche per il rispetto che è dovuto all'altro ramo del Parlamento al fine di metterlo in grado di poter studiare il bilancio. Quindi io chiedo che la Camera voglia respingere la proposta dell'onorevole Codronchi, ove egli non volesse accettare la mia preghiera di ritirarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

MARCORA. Io voleva dire soltanto che per coerenza alle istanze ed alle insistenze fatte già altre volte, mi associo alla domanda dell'onorevole Codronchi, la quale non credo possa in alcuna guisa contraddire all'impegno che abbiamo assunto di discutere il bilancio dell'entrata per domani.

PRESIDENTE. Dunque veniamo ai voti. L'onorevole Codronchi propone che, sia o non sia ultimata la discussione sul bilancio dell'entrata, la seduta di mercoledì sia destinata allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni proposte da lui e da altri onorevoli colleghi.

Voci. Non siamo in numero!

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Codronchi è appoggiata

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

CRISPI. La controprova.

PRESIDENTE. Si farà la controprova.

Coloro che non approvano la proposta dell'onorevole Codronchi sono pregati di alzarsi.

(Non è approvata.)

Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 53.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879;

2° Interpellanza del deputato Cavallotti al ministro dell'interno sui criteri del Governo e sul contegno delle autorità nei fatti ultimamente accaduti a Milano, Genova, Anghiari;

3° Interrogazione del deputato Liroy allo stesso ministro intorno ai disordini avvenuti a Chioggia e a Milano;

 SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1879

4° Interrogazione al deputato Codronchi ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulle recenti dimostrazioni repubblicane avvenute in alcune città del regno, e sugli intendimenti del Governo di fronte all'agitazione dei partiti sovversivi ;

5° Interpellanza del deputato Marcora al ministro dell'interno sul contegno tenuto dal Governo in occasione delle commemorazioni del 6 febbraio e delle cinque giornate di Milano ;

6° Interrogazione del deputato Cutillo al ministro di grazia e giustizia sulla responsabilità dei ministri e dei pubblici funzionari ;

7° Interrogazione del deputato Pasquali al ministro dei lavori pubblici intorno alla condizione degli impiegati della rete ferroviaria dell'Alta Italia.

Discussione dei disegni di legge :

8° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno ;

9° Modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali nelle provincie napoletane e siciliane ;

10. Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare ;

11. Aggregazione di alcuni comuni al circondario di Palermo.

12. Costruzioni di fari e segnali sulle coste del regno ;

13. Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali.

Petizioni mancanti dei requisiti voluti dall'articolo 59 del regolamento della Camera, pervenute all'ufficio di segreteria dal luglio 1878 al marzo 1879.

Ancarani Egidio, da Genova.

Cinque Carlo, di Napoli.

Danni Domenico, ex-cappuccino, residente in Acri.

Di Silvestre Gaetano, di Loreto Aprutino.

Domenici conte Federico, da Milano.

Facchini della città di Genova.

Franco Giuseppe, di Napoli.

Janni Giacomo, di Favignana.

Lomonaco Antonio ed altri, di Palermo.

Losio Antonio, presidente del Comizio popolare di Bobbio.

Maffio Francesco, residente in Acri.

Macdonald Pietro, di Palermo.

Mauracca Pietro, di Castellabate Cilento.

Macdonald Francesco ed altro, di Messina.

Morin Carlo ed altri, di Mantova.

Malvicino-Fontana Giovanni, marchese di Nibbiano, professore di religione.

Rittolo Mariangela, di Capriglia Irpina.

Pierantoni Filippo, da Fuorigrotta.

Tcnini medico Ercole, di Poggio San Lorenzo.

Vescovic Luigi, di Udine.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Reggente l'ufficio di revisione.

